ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Sabato 24 Settembre 1910* — MATTINO NUM. 265

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 0 25 | 1 50
Estero qualunque destinazione | 83 50 | 47 75 | 2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Proprietà, ecc. Società

LE INSERZIONI
si pagano ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
— TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Richiami (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Enti di Comuni e Piccoli Comuni prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Chavez ha compiuto il prodigio della traversata delle Alpi

Supera il Sempione con superbo volo; ma si ferisce gravemente nell'atterrare a Domodossola

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dai suoi inviati speciali)

Briga, 23, ore 20.

A mezzogiorno Chavez è partito in automobile per Simplon Kulm, ed il campo ripiomba nell'ozio. Passiamo così un'ora serena facendo colazione sotto la tettoia del ristorante. Il sole è cocente, l'aria calma, il cielo si rasserena sempre più, benchè vi siano ancora sopra il Sempione leggere nuvolette trasportate dal vento che spira da ponente a levante. Sembra a noi tutti che Chavez perda un tempo prezioso, perdendo l'ora più rara e felice.

Paul Rousseau, del Temps, chiede notizie a Simplon Kulm, e ne ha risposta che Chavez è passato colà e ritorna.

Ma mentre tendiamo l'orecchio per sentire il rombo della cento cavalli che deve riportarlo, una voce ci mette in allarme: Weymann vuole partire. Egli giudica propizio il tempo: farà un volo di prova, e se riesce ci spingerà sul Sempione. Farman ha lavorato tutta la notte a modificare il biplano, e si lavora ancora. Weymann potrà dunque togliere a Chavez il favore dell'ora?

Gli occhi si volgono ansiosi verso la strada del Sempione...

Alle tredici il biplano è tratto sul prato. Weymann veste un semplice soprabito grigio da inverno, sale sul seggiolino e si mette gli occhiali. Alla tredici parte: il biplano si alza candido sul verde dei prati, poi sull'azzurro del cielo. Sale meglio di ieri: fa il solito giro della vallata, e torna su di noi.

Egli passa a 200 m. sul nostro capo, con le tele gialle nell'azzurro chiarissimo, come una scatoletta. Speriamo che affronti il valico del Sempione. Ma no; egli ferma il motore e scende con volo planè tra gli applausi scroscianti. E' allegro, ride; dice che tutto va bene.

Ma Weymann non è ancora disceso dal biplano, che il monoplano Blériot è tratto fuori dall'hangar: Chavez si accinge alla partenza!

Un gran silenzio

Il fremito della lotta che ci percorse le vene giorni sono, e che le lunghe e vane attese avevano attutito, fa palpitare di nuovo, d'ansia e d'attesa, i nostri cuori. Chavez esce dall'hangar, muove verso il monoplano vestito del suo solito abito da palombaro e indossa l'elmetto di cuoio giallo, imbottito con falde ricadenti sulle orecchie; somiglia così ad un Mercurio di cui ha il profilo atletico.

Chavez pulisce col fazzoletto in scatola di celluloide che chiude la carta topografica; si mette gli occhiali; abbottona la mantiniera. Abbiamo tutti il senso di essere sulla soglia dell'istante supremo. Il verde prato è ora completamente sgombro; da un lato gli hangars, dall'altro una siepe di folla nera.

E' un silenzio impravviso, un silenzio religioso. Sembra di essere come in una attesa sacra: la gravità dell'impresa che questo uomo sta per affrontare si riaffaccia, dopo i facili divertimenti dei voli di prova dei giorni scorsi, dopo lo scetticismo generale, imponente, nuda e terribile alla nostra mente. Supponiamo che egli non farà voli di prova, supponiamo che se questo pallido giovane, dal viso femineo, ma dagli occhi duri e freddi, si accinge a partire, è per tentare lo sforzo supremo: arriverà o si sfracellerà sulle rocce.

Nel silenzio profondo, indicibile, l'elica è messa in moto: il rombo è pesante, pieno, formidabile e assorda; l'erba è frustata da un turbine ventoso.

Guardo Chavez. Il suo viso delicato è esangue e calmo, ma freddo e severo. Si accomoda accuratamente gli occhiali; nell'abito oliva, con il maglione che gli fa come un boa attorno al collo, sembra quasi una signora seduta sull'automobile, non il temerario che affronta il più pauroso dei rischi.

" Laissez tout! "

Chavez dice: Lorsque je lève la main, laissez tout!

E' un momento di attesa in cui il cuore sembra arrestarsi nel petto: il pallido giovane di cui solo sporgono le spalle e la testa dalla chiglia della fusellière, alza la destra: i meccanici lasciano il monoplano, parte!

Sono le 13,30. Il monoplano corre rapido sul prato come un palmipede saltellante. Un applauso, un applauso di augurio, di entusiasmo, di fede, lo saluta.

Dopo un centinaio di metri si alza, si alza velocemente, con agilità e con la forza propria alla sua armatura.

Si ha il senso di un organismo giovane, audace, invincibile: traversa obliquo la vallata sopita nelle brume cilestrine e si dirige verso Mund.

Ci appare in forma di bianche ali di libellula contro il verde della prateria. Giunto presso alla parete opposta del monte, gira placidamente a sinistra, esce dalla costa boscosa e si profila sul pallido cielo luminoso di ponente.

Poi, sempre alzandosi, torna verso di noi. Pare alto 200 metri sul nostro capo, nero sul cielo striato di leggeri veli bianchi: sembra un'aquila, un uccello predatore, magnifico e possente. Ora si ode il rombo pieno e ritmico che riempie del suo svolgersi grave l'aria e la fa vibrare di un fremito come metallico.

Ecco che passa nitido e nero contro una nuvola candida. Un grido di ammirazione, mille urli, un clamore lo salutano. E' forse a trecento metri e continua il suo giro larghissimo, tutto attorno all'ampio bacino verde di Briga.

Va! Va!

Si avvicina alla parete opposta. Sembra un'aquila che raggiunge il suo nido. In un solo giro ha guadagnato un'altezza molto maggiore che non l'altro giorno. Ora passa contro le nuvole che velano i ghiacciai dell'Aletsch. Sembra una minuscola lineetta con due punti neri all'estremità per capo e per coda. Si alza sempre, gira, e sembra muoversi verso il Sempione. Nella folla è un fremito di ansia.

Ma non procede ancora verso il Sempione; gira sempre più stretto.

Tra le ali nere, il legno e le tele lucicanti come argento sembrano piume e sempre bianche di un falco meraviglioso. Deve essere a 800 metri su di noi e compie così il secondo giro, che per l'altezza sembra molto più lento. L'aria ci porta ancora, a tratto, come una eco fievole, il rombo gutturale e grave del motore. Sentiamo che la generosa macchina non ha un istante di debolezza e di esitazione: essa sale con regolarità meravigliosa come su per una scala ideale fatta a spirale. Ci ripassa proprio sul capo, e noi dobbiamo gettarci supini nell'erba per osservare bene. Le due lineette nere delle ali si disegnano ora sull'azzurro e quasi vi scompaiono. Un grido, un vociare: « Va! Va! ».

E' vero. Deve sentirsi abbastanza alto. Non fa un quarto giro come nel primo tentativo; ma si lancia verso il Sempione. Una febbre, una commozione indicibile ci invade. Ci lanciamo di corsa per il prato per osservare più lungamente il suo volo, per vederlo alla prova nel primo valico decisivo, dove lunedì incontrò per la prima volta il vento formidabile che lo avvolse e travolse.

E' molto più alto dell'altro giorno. Sembra quasi incorporeo nell'azzurra immensità. Passa più a sinistra della prima volta: allora parve sfiorare le cime degli abeti, ora è invece alto 200 metri su di essi. Ecco che sta per varcare la nera cortina boscosa che lo nasconde ai nostri occhi.

Scomparso!

L'osservo col cannocchiale; nella cerchia delle lenti mi pare, lassù, come un esile moscerino proteso verso il fulgore del cielo lontano, come aspirato da qualche ignoto irresistibile. Un fascino a noi nascosto. Penso che un uomo è lassù, librato tra cielo e terra, in un fragile giocattolo di legno e di tela, solo con se stesso ed il suo trionfale cuore, ed il nostro cuore ha un sobbalzo di terrore, di entusiasmo e il petto è stretto da una ansia indicibile. Alle 13,13 scompare nell'azzurro tenero dietro la cortina neraggiante degli abeti.

E' un fremito, un urlo di gioia. Si battono le mani, come se egli potesse intendere i nostri applausi. E' la gioia frenetica di chi vede compiere un evento che pareva ormai dover essere per lungo tempo negato al desiderio.

E' il senso del trionfo e dell'energia sulla ostilità della natura: è il presagio inebriante della vittoria.

La folla si sbanda per il campo correndo: nei primi istanti appare disorientata.

L'automobile romba verso Briga, verso Domodossola, verso il Sempione. Qualcuno si domanda ancora inquieto e dubbioso: « E se ritornasse? ».

I nostri sguardi si tendono con ansia verso quell'angolo di cielo con una attesa esasperante. Ma il cielo ride, lassù, ceruleo e mite sulla nera massa della pineta deserta.

Chavez è passato oltre. Fin dove? I vortici di vento lo hanno avviluppato come nella prima prova? Non so!

Ma tutti noi abbiamo il senso che ciò non è, che egli ha traversato, che ha vinto! Troppo la sua ascesa è stata superba, sicura e trionfale!

Ci precipitiamo al rustico telefono che comunica con Simplon Kulm. Là, sotto quella povera tenda, presso quella casetta di legno, si radunano palpitanti commissari, giornalisti, signore, contadini, bambini.

Gli occhi guardano tutti avidi verso l'apparecchio. Le bocche si schiudono all'alito affannato per la corsa.

E' passato! E' caduto!...

Un commissario, Paul Rousseau del Temps, si è precipitato sul telefono. Domanda la comunicazione con Simplon Kulm.

Noi, palpitanti, dalle domande comprendiamo la risposta.

— E' passato! — ridomanda Rousseau.

Un fremito di ansia corre per la folla. Rousseau si volge dicendo:

— Chavez è passato a Simplon Kulm!

Oh! E' un applauso vibrato. La gente sembra impazzita. La risposta è tradotta in tedesco, in inglese, in italiano qua e là nei gruppi.

I corrispondenti si precipitano a scrivere telegrammi, premuti dalla folle impazienza di notizie maggiori.

E' passato: ma s'è fermato? E' proseguito? Quell'ignoto ci mette la febbre nel sangue e nella voce.

Poco dopo due squilli di campanello: Rousseau ascolta e domanda.

— Chavez ha atterrato per riprendere benzina e ripartire.

Scoppiano nuove grida; tutti si domandano: — Dove è ecco Chavez? Al Sempione? Su per la montagna?

No. E' il professore Gamba, che da Domodossola, dall'Osservatorio del Calvario, telefona. Egli ha visto scendere Chavez, ma non può dire nulla di più.

Ma sopraggiunge un'altra comunicazione, e la risposta che riceve Rousseau li fa trasalire: l'aeroplano è rotto, Chavez è ferito gravemente.

Una esclamazione di doloroso stupore, e quasi d'ira, sale da tutte le bocche.

Chavez è giunto alle 14,11. Dunque, ha compiuto la traversata in 83 minuti.

Ansia si fa intollerabile.

Attendiamo ancora; la folla ci preme, invade il piccolo posto telefonico, si accosta ai tavoli, fino a soffocarci.

Allora giunge la notizia tuttavia: Chavez ha il femore rotto e la gamba spezzata; è stato portato all'Ospedale; è caduto a quindici metri dal suolo; l'aeroplano si è sfasciato.

Passa negli occhi di tutti la visione tragica di quel giovane biondo, dal fine viso femmineo e dalla energia indomabile, che per giorni e giorni ha tenacemente costruito la sua vittoria, che ne ha pazientemente vigilato l'ora, che si è slanciato all'assalto della montagna con superba baldanza, che ha superato gli spalti dell'Alpe con prodigiosa rapidità.

Lo vediamo con gli occhi della mente trasportato in una barella e steso inerte con le gambe spezzate, e pensiamo quanta forza di volontà, di energia, di ingegno, ha dovuto spendere per raggiungere lo scopo e precipitare a pochi passi dalla salvezza.

Ma non ci è consentito di indugiarci in quella immagine. Lo sbandarsi precipitoso del pubblico ci dice ciò che già prevedevamo: Weymann sta per partire.

Il tentativo di Weymann

Singolare deve essere stata la commozione di Weymann e di Farman quando abbiamo dato loro la notizia che Chavez era giunto a Simplon Kulm ed a Domodossola. Si parlano a bassa voce, ritorno al biplano, nell'hangar, pensosi. Il biplano è tratto fuori sul prato, messo al punto di partenza. Weymann ha cambiato il pastrano grigio con il solito impermeabile. Non sa ancora che Chavez ha avuto tutte e due le gambe spezzate. Sono io a dirgliele. Egli non perde la sua solita calma, ma le sue labbra si stringono come per dire che la cosa si fa grave ed i suoi occhi si fanno pensosi.

Discorriamo del tempo e delle probabilità di riuscita. Paul Rousseau gli comunica le ultime notizie da Domodossola, che sono favorevoli; il tempo è migliore che per Chavez.

— Buona fortuna! — gli dico.

Egli sorride stringe cordialmente la mano a me ed a Seller, che gli stiamo vicini, e sale al seggiolino. Egli sa che il suo biplano è più lento del Blériot.

Dice: « Monterò per mezz'ora. Se in mezz'ora riesco ad elevarmi a 1100 metri attraverso il colle; se non riesco, ridiscendo ».

Salendo sul seggiolino, scivola e rompe un filo di rinforzo del telaio. Si mette la carta coperta di celluloide, sui ginocchi. Farman dà il moto all'elica. Il biplano parte fra gli applausi e le grida. Sono le 13,12. Il sole è caldo, l'aria è dolce, la valle è tutta immersa in un velario di luce. Weymann prende lo slancio, sale rapidamente nel velo di luce della valle, investe dal sole che scende al tramonto e che quasi lo rende invisibile. Giunto sul fondo lontano della valle, gira a sinistra come Chavez; ricompare, si profila sul cielo, si innalza, esattamente come Chavez.

Il suo biplano si mostra in forma di tre lineette nere sul cielo velato di vapore lucente. Sale molto bene, non meno del suo predecessore, di cui segue finora le traccie. Ci ripassa sopra a duecento metri.

Sembra un grosso coleottero giallo. Si dirige anche lui verso la Furka; muove i piani; sembra discendere per qualche poco, poi risale. Nel primo giro si è alzato esattamente come Chavez; ma impiegando maggior tempo. Guardandolo col binocolo, vediamo i legni luccicare, e la carta coperta di celluloide lampeggiare al sole.

Ma quando è passato dinanzi a Bellait improvvisamente, con nostro stupore, comincia a discendere, discende rapidamente fin sotto il livello della batteria; risale; ritorna ad atterrare.

Enrico Thovez

L'ammirevole spettacolo a Simplon Kulm

Simplon Kulm, 23, ore 11.

Il passaggio di Chavez al disopra di Simplon Kulm fu veramente impressionante.

Verso le 1,20, un fonogramma annunziò che Chavez stava per partire. Tutte le persone, riunite all'Albergo del Simplon Kulm, uscirono sulla terrazza che domina la Valle, in direzione di Briga.

I commissari sportivi e i giornalisti interrogavano febbrilmente l'orizzonte, quando si udì un grido: — Eccolo, a sinistra!

Seguendo la falda della montagna, l'aeroplano è apparso come un uccello gigantesco che volasca al disopra delle spaventose gole di Saltina. L'aeroplano si avvicina rapidamente, tenendosi sempre a destra della montagna, e passa sopra all'Albergo del Simplon Kulm, ad un'altezza fra 150 e 200 metri.

Al momento in cui l'aeroplano cerca di passare sopra la vetta, sono le 1,45.

Si distingue chiaramente l'apparecchio, e si vede ondeggiare senza che ciò ne comprometta la stabilità.

Chavez continua il suo viaggio trionfale verso l'Ospizio, che ha lasciato alla sua sinistra.

Un frate, per cui era nuovo tanto prodigio, ha raccontato:

— Era la prima volta che io vedeva un aeroplano, e nel vederlo improvvisamente, sopra di me, ha provato una profonda impressione, condivisa da tutti gli spettatori dell'Ospizio...

Il vento era di una velocità di quattro metri al secondo, la temperatura di sei gradi. Ma risplendeva un gran sole.

Tutti gli abitanti del villaggio di Simplon Kulm, che si trovavano nelle vie, videro passare, verso le 14, l'aeroplano, che cinque minuti dopo giungeva al Colle di Monscera, all'altezza di circa 2500 metri.

Lo si vide distintamente dopo che aveva attraversato anche il Monscera, inclinarsi a sinistra, prendendo la direzione di Domodossola.

Questa traiettoria del primo aeroplano, che abbia varcato un paese alpino, fra ghiacciai, rocce e precipizi orribili, è stata stupenda, e lascierà in tutti gli spettatori una impressione profonda, indimenticabile.

Come è caduto

Domodossola, 23, ore 20.

Dopo una lunga, snervante attesa di tutta la mattina, una mattina placida, rinfrescata solo da una brezza lieve lieve che accarezza le bandiere da lunghi giorni inanno svolazzanti a mille dai balconi, alle 18,30, una voce grida: « Chavez è partito! »

Tutta Domodossola, che sonnecchiava nel tedio della lunga ed inoperosa aspettativa, al grido si ridesta. Da prima sorride con diffidenza, esita ad affacciarsi ai balconi, a scendere nelle vie. Se le nubi su nel cielo terzissimo indugiano solennemente, giù nelle valli di Vogogna e Piedimulera, proprio là dove Chavez deve attraversare, la brezza si è mutata in un vento gelido e potente. Del resto a Domodossola, come confessiamo un po' tutti, si era ormai rassegnati a ritenere la traversata delle Alpi come una impresa troppo arrischiata per le forze umane. La voce è accolta con qualche risata di sarcasmo, ma una voce ripete violentemente: E' partito! Vi dico che è partito! »

Suona il campanone

Ed in questo punto il campanone suona a distesa, annunciando che veramente l'aviatore ha lasciato il suo hangar di Brigueberg. Allora un enorme stupore si diffonde sui volti di tutti. Io veramente non so se sia stupore, ammirazione, gioia; ma tutta Domodossola in un istante è nella via, con urla frenetiche di gioia. Come chiamati fulmineamente, diversi automobili si aggruppano nella piazza, rombando impetuose. Salgo a bordo a quella offertami dall'ing. Negretti e festosamente, con grandi grida di esultanza, ci slanciamo verso il campo d'atterrissage. E' indescrivibile l'ansia, la emozione profonda che ci fa fremere come fanciulli ed impallidire come donnette paurose e trepide. Questo momento ci ripaga di tutte le ore di noia pesante e mortificante dell'alternativa spasmodica e triste di speranza e di sconforti...

Voliamo: per la via è tutto un fermento di popolo che accorre. Il cielo è terso; abbiamo un magnifico sole, splendido, smagliante, degno di illuminare una vittoria.

Via, via: il campo d'atterrissage è a tre chilometri circa. Duray che era andato a riposare, e che la notizia sorprese mentre incominciava a schiacciare un sonnellino, ci rincorre scamiciato, bianco d'emozione a bordo d'un'altra automobile, sulla quale si è potuto installare per miracolo. E' una lotta furibonda per arrivare primi; è un popolo intero che emigra pei campi, pei prati, donde domina il grande e superbo panorama del colle Monchera e delle gole di Gondo. Non una nuvola nella serena delle due montagne: il vento giù nelle valli si shizzarrisce ora a far svettare i pioppi e tremare le foglie argentee delle betulle; su, invece, tace, rispettoso, lasciando all'audace che ha spiccato il volo pei cieli, libero, indisturbato, il dominio dell'atmosfera.

Clamore di bimbi, festose grida di donne, entusiastiche acclamazioni: su tutta la scena splende una luminosità meravigliosa piena di barbagli. Grandi sole luminose attraversano i nevai.

E si corre ancora affannosamente.... perchè tutti hanno voluto assistere all'atterramento. Se prima gli animi nostri erano pieni di sfiducia e di incredulità, ora prorompe vivacemente nei cuori nostri l'entusiasmo, nella convinzione che potremo salutare il trionfatore. Ecco perchè tutta Domodossola si precipita per la stessa via con la medesima foga verso la prima sosta di Chavez; delle signore hanno dei mazzi di fiori; vogliono recare così il primo gentile omaggio al valore ed all'audacia dell'eroe.

" Ha varcato il Sempione! "

Ad un tratto, per l'aria pura e gioconda si diffondono insistentemente i rintocchi del campanone a distesa. « Chavez ha varcato il Sempione! » Immaginatevi questo momento! Non vi sono parole che lo descrivano colla vivacità e intensità col quale esso è passato. Sono urli di gioia, acclamazioni all'uomo che ancora non si vede ma si indovina vicino.... Sono fremiti di entusiasmo!

Sono deliri. Nessuno avrebbe potuto pensare in questi buoni montanari tanto entusiasmo per una conquista così arditamente nuova, che sconvolge tutte le tradizioni, cui essi sono avvezzi ed alle leggende, che hanno rese inviolabili le alte sfere del cielo sui culmini più alti della montagna.

Siamo giunti intanto sul campo d'atterramento: è ancora vuoto, e noi vi giungiamo per i primi. Il vento spira in modo che mi pare un po' inquietante, ma qualcuno che è con me e che mi si dice competente, scrolla il capo come per dire che quest'aria, che si mantiene cortese, ma vanamente verso terra, non deve disturbare troppo il viaggiatore del cielo.

In un attimo Duray ci raggiunge: impareggiabile amico. Egli con una apparente calma meravigliosa, che nasconde però l'affanno affettuoso ed angoscioso, scende dalla automobile le bombole di benzina ed i due grandi sirieloni bianchi, che incrocia, aiutato dal collega Simon, sul prato verde, cui gli fanno corona pochi salici e gli fa da vedetta un altissimo pioppo. Appena finita questa sua opera, rizza gli occhi verso il cielo, acciuce lo sguardo fino all'estremo orizzonte, verso il quale si profilano i contorni nitidi degli alti culmini. Egli ha le mani in tasca, aspettando con aria placida e serena, ma il suo volto si contrae spasmodicamente. Sulla costa del monte Ossolano, i fari luminosi palpitano come diamanti giganteschi: che vorranno dire essi nel loro misterioso linguaggio di segnalazioni?

Comè torturante questa nostra ignoranza! Dov'è ora l'uomo più eroico dei dì? poichè egli ha ora la potenza d'un Dio, egli, che la campana, che continua a suonare a distesa, indica ancor fidente, sicuro e regolare nel suo prodigioso viaggio!

" Eccolo, eccolo! "

Sul campo intanto giunge in folla, che ora è così pervasa di stupore e di trepidazione, che non sa neppure più parlare, e s'attruppa, s'affolla curiosissima, ma rispettosa, tenuta lontana dai carabinieri e dalle guardie. Nel vano verde della montagna il faro luminoso continua il suo palpito vivido, ma gli occhi nostri ormai sono tutti intenti a scrutare il cielo, là dove egli deve venire. Ad un tratto un urlo, un grande urlo fatto fragore da mille voci, come il più grande, spontaneo peana di vittoria sorge dalle vie, dalle piazze: « Eccolo, eccolo! ». E tutti corrono all'impazzata, lanciando un osanna di vittoria che non ha confronti. L'uomo, il piccolo audace, è comparso là sul suo apparecchio che vola, — pare piccolo e fragile come una libellula — sopra Bognanco, con un volo placido e tranquillo. La meraviglia e l'ammirazione sono due parole che non possono esprimere il sentimento di questa popolazione, che per prima ha avuto la fortuna orgogliosa e sublime di salutare uno dei più grandi trionfi umani.

I nostri cuori non battono più: « Dov'è, dov'è? » mille voci domandano affannosamente.

Tutte le pupille vagano nel breve tratto del cielo, dove cenno mani si protendono per indicare; e come se tutti improvvisamente dalla grande vittoria di questa solenne, incommensurabile affermazione della potenza umana vittoriosa sulla natura ostile, fossero impazziti, incominciano a lanciare feroci grida ed applausi scroscianti.

Duray, che ha visto la macchina leggera e mirabile, solcare il cielo, grida del suo posto di osservatore con un urlo, dove è tutto un delirio, gioia, commozione ed entusiasmo: « Le voilà, le voilà, comme c'est beau ».

E in queste parole, che io sento perchè gli sono vicino, intendo lo sforzo suo per trattenere i singhiozzi: « Vittoria, vittoria! » Dunque è vero? Gli occhi nostri vedono proprio il prodigio.

Pallidi, esterrefatti, agitiamo i cappelli, ma la voce nostra non esce dalla strozza. Duray piange, grida e salta: ha perduto anch'egli tutta la sua calma poderosa e la sua tranquillità. « Chavez avanza, avanza sempre tranquillo. Da tutti i campanili suonano a distesa. Le campane salutano come un uomo che è quasi salito alla divinità, colla più solenne delle loro voci.

" Urrah! "

Questo momento chi lo ha vissuto non lo dimenticherà più. « Urrah! urrah! » Nella macchina veloce e sottile, la figura dell'aviatore si comincia a distinguere sul fondo azzurro del cielo. Ci leviamo i cappelli e li agitiamo. Chavez viene verso di noi, verso la croce bianca che distende le sue braccia ospitali sul prato verde. Egli si abbassa lentamente. Per un attimo ho l'impressione che il suo volo non è più sicuro e retto come prima, ma è una impressione fuggevole. Egli infatti si rialza subito. Ora lo si distingue benissimo, e giunge al nostro orecchio il rombo del motore. Ancora pochi battiti di ali e Chavez avrà compiuto la prima, la più grande tappa del suo viaggio meraviglioso.

« Urrah! Urrah! » sventolano i fazzoletti, le acclamazioni diventano un uragano. Per un momento vedo Chavez alzare la mano! Saluta egli? Risponde con il gesto affettuoso al delirio di entusiasmo e di affetto della folla? Che pensa quell'uomo il cui cuore ha provato la più grande emozione? Che passa per le sue vene, per i suoi polsi, che così sicuramente guidano la macchina meravigliosa alla vittoria? Senza fiato per l'emozione, non per la fatica della corsa, noi ci affrettiamo al punto dove la macchina deve calare.

Un minuto. Ma gli occhi miei vedono qualche cosa di strano nella manovra. E' illusione? E' effetto venga il motore romba ancora, poi si arresta e tace. Chavez prende il volo planè, ma la sua velocità mi pare ancora troppo intensa, troppo violenta, giacchè Chavez, manovrando il timone di profondità, già piega il suo apparecchio verso terra, perchè ha avvistato la croce bianca che il filo Duray ha segnato sul prato. E questi grida impazzito e frenetico: « Largo, largo! Nessuno più si muova, nessuno più corra! ».

Obbediamo istintivamente al grido imperioso di quest'uomo che freme e che soffre.

La caduta

Ma che avviene? Che terribile accidente in un momento spezza sulle nostre labbra le festose acclamazioni per mutarle in un urlo di terrore? Uno schianto, uno scricchiolio: sulla croce bianca la libellula magnifica ha violentemente ripiegato le ali. Gli occhi nostri atterriti vedono ergersi un cumulo di rottami, sotto il quale l'aviatore è scomparso. Orrore! Come la magnifica vittoria a tre metri dalla conquista meravigliosa, quando ciò che era più che umano era stato compiuto, si mutava in una tragica sventura? Pensate alla violenza rapida delle mutazioni delle nostre sensazioni, al rapido passaggio dall'entusiasmo più fervido alla costernazione più profonda.

Senza un grido mi precipito là con la macchina, che ha partato l'audace alla vittoria ed alla sventura, ricopre le straziato corpo, come la bandiera ricopre il valoroso alfiere che è caduto per essa. Con me è lo chauffeur dell'in. Negretti, un giovanetto ardito, ed il dottor in chimica Pio Falcioni. La folla, trattenuta dai carabinieri, è ammutolita. Un solo urlo si leva: « E' morto! E' morto! » Allora tutti i volti si fanno bianchi, tutti gli occhi si riempiono di lagrime. Ci gettiamo sul cumulo di rottami, di tela, di fili, di ferro contorto, con le mani febbrilmente rovistiamo, non pensando alle graffiature, alle lacerazioni, al dolore; ma i nostri occhi non vedono il corpo in mezzo a quelle rovine, le nostre orecchie non odono un gemito. Una delle grandi ali candide dell'apparecchio ancora si stende al vento violento che corre sui prati piegando le erbe come in un ondeggiare grazioso. Curvi, anelanti, cerchiamo. Le mie mani gelide per lo spasimo toccano una superficie dura: è il berretto di cuoio dell'infelicissimo valoroso.

Non posso trattenere un grido. Il dottor Falcioni prontamente rivolta le pieghe della tela che nevolgono in un tragico sudario il corpo di Chavez, ed allora all'occhio nostro si presenta uno spettacolo orrendo. L'uomo è preso, è contorto fra i fili della macchina spezzata, fra i telai infranti ed il motore che, fortunatamente però, non gli è caduto addosso. Gli solleva il capo: il suo volto è coperto di fango, di sangue, è mostruoso; gli occhi sono chiusi da grumi di poltiglia sanguinolenta. Dalla sua bocca socchiusa sgorga un rivolo di sangue. Mentre sollevo il suo capo il dottor Falcioni prontamente gli leva la calottia di cuoio. Chavez emette un gemito. Quel gemito, — non mi pala crudele, quanto ora vi dico, ma è verità, verità umana, verità spontanea piena di una pietà viva, di una pietà infinita, — quel gemito ci riempie l'animo di profondo conforto. « E' vivo! E' vivo! » annunziamo, accesi in volto, frenetici alla folla, che le guardie ed i carabinieri trattengano, e che mormora quasi in lungo ululato lamentoso la sua costernazione. Il capo un po' calvo dell'aviatore è stato liberato dal casco pesante. Il suo volto è pallido, ma atrocemente deturpato dal sangue e dalla melma. Si volge verso di me. Chavez invoca con voce flebilissima qualche cosa che io non intendo. Duray è bianco, come se tutto il sangue gli fosse colato via dalle vene, piange e singhiozza disperatamente. In ginocchio chiama l'amico, lo consola.

— C'est rien, c'est rien, tu sei stato grande, sei stato grande.

" Je meure „

Ma Chavez non risponde: egli geme con tanta angoscia che ci strappa il cuore:

— Je meure, je meure!

— No, no, — urliamo noi come in una reazione violenta, come in una protesta contro il destino malvagio che aveva atterrato l'uomo in una vendetta vile e bieca. — No, no.

Ed al nostro grido la folla lontana fa eco, ma Chavez alza con gesto lento e dolente la mano, e con espressione di profondissima angoscia esclama: Taisez! Taisez! Mi inginocchio al suo fianco, gli apro la casacca. Egli geme come un fanciullo. Io gli accarezzo la fronte. Duray con voce rotta dal pianto lo chiama, così come un padre chiamerebbe il suo figlio adorato. Ma Chavez non può aprire gli occhi. La pupilla di mela e di sangue dà alla sua espressione così dolce e così infantile un aspetto orribile e sinistro.

— De l'eau, de l'eau! — egli domanda, portandosi la mano tremante alle labbra, dalle quali cola il sangue vivido lentamente.

— Acqua! Acqua! — grido io, e cento persone accorrono alla casetta vicina in cerca.

Chavez intanto con un breve gesto ci indica le gambe. Sulla coscia destra i calzoni di tela greggia sono squarciati e squarcia dall'enorme lacerazione l'ovatta che li imbottiva. Il signor Gagiotti con la forza sua poderosa libera lo sventurato dalla presa atroce dei ferri dell'apparecchio che lo tenevano prigione, ma Chavez urla per lo strazio.

— Ah! ma jambe, ma jambe, c'est fini, c'est terrible! Je meure, laissez-moi mourir, laissez-moi tranquille!

Duray, atterrito, ci guarda tutti in volto, invece dell'opera nostra soccorso allo sciagurato amico, mentre continua a gridare come per ripeterlo a sè stesso, come per convincere il suo cuore straziato: «C'est rien, rien, rien!».

Intanto le automobili del Comitato, sollecitamente hanno portato medici e medicinali sul posto. Il dottor Pasini per il primo può recare il conforto dei soccorsi della scienza. Si fa largo rispettoso a lui. Tange il capo del disgraziato Chavez sulle mie ginocchia, mentre il medico gli apre le ciglia. L'occhio chiaro, pieno di dolcezza infantile appare, ma la sua pupilla mitrea ha un'espressione di sgomento infinito. Gli lavano il viso; avidamente, con le labbra accese e sanguinanti, beve le goccie che stillano dalla spugna che asperge il suo volto dolente. Egli poi prega di volgerlo di fianco. Ha la bocca piena di sangue, perchè gli zampilla da una ferita che ha sulle labbra. M'accorgo che ha infissi al sommo della bocca dei pezzi della lente dell'occhiale. Il giovane chauffeur dell'avv. Negretti glie li toglie cautamente.

La visita medica

Il dott. Pasini intanto, da una visita sommaria, nocerta che il disgraziato aviatore ha le gambe spezzate. Chavez non intende l'atroce rivelazione, ma pure il dolore che i suoi poveri arti infranti gli danno, in fitte terribili, strappano alle sue labbra gemiti che straziano i cuori.

«Un materasso, un materasso!» si grida. Con le stanghe rotte dello stesso suo apparecchio, si formano delle stanghe, che si applicano alla sua gamba destra, che pare la più minacciata, e gli si fa una fasciatura provvisoria, ma provvidenziale. Qualcuno s'accorta, e in una spontanea commozione, sperando di portare conforto al ferito, gli grida: «Viva, viva Chavez!» Ma Chavez, come se quelle voci gli squarciassero il cuore, supplica: «Taisez donc, taisez donc!».

Giunge il materasso, che è portato da contadini del vicino cascinale; vi adagiano sopra il ferito; impresa ardua. Per fortuna è giunta, meravigliosamente sollecito, uno stuolo di medici: i dott. Robiola, Rondolini, Squarti e Brignone di Casale. La automobile dell'ing. Negretti, che m'aveva così felicemente portato sul campo dell'atterramento quando l'esultanza faceva fremere i nostri cuori, ora serve da ambulanza. Chavez, mentre lo issano a bordo della macchina, geme, geme forte.

Sorreggo la testa al ferito; egli allora con un'espressione di infinita gratitudine, volge verso di me i suoi dolci occhi ed esclama: «Oh mon ami, combien je souffre.» Lo conforto, ma i miei occhi sono pieni di lagrime, e non i miei soli.

Sicco sull'automobile dell'ing. Negretti, accompagnato dai medici, Chavez è stato condotto all'ospedale. La folla si scopriva riverente; il volto del disgraziato Chavez era di nuovo animato; un po' d'incarnato si era diffuso sulle sue gote; egli apriva di tratto in tratto i suoi larghi occhi smarriti. Ed il corteo s'avviciniva lentamente all'ospedale, dove il Comitato aveva avvisato prontamente medici, infermieri e suore. Un medico, poichè il sole scottava i suoi raggi diretti e cocenti sulla vettura, chinò ad alta voce un ombrellino per riparare il volto del ferito; molte signore offrirono i loro. Da qualche balcone sul povero corpo immobile del disgraziato Chavez furono gettati dei fiori.

Quando il corteo giunge in piazza Castello, la gente che vi è fitta, fa ala in silenzio: signore, popolane, vecchi s'accostano a noi giornalisti e ci esortano ad invocare che il Comitato organizzatore assegni il premio allo sciagurato Chavez, che moralmente, secondo la convinzione loro, che non è solo convinzione fatta di generosità ma anche di buon senso, ha vinta la prova superba di audacia.

All'ospedale, dove tutto era pronto a ricevere il ferito, Chavez fu trasportato in una camera, dove sarà curato con tutte le più assidue premure a spese del Comitato di Domodossola che ha voluto prendersi il gentile impegno con una cordialità spontanea, assecondato da tutta la popolazione.

Il bollettino

I dottori Veggia e Borgnis hanno visitato Chavez con un'oculata cura e hanno riscontrato su di lui una frattura al femore sinistro, un'altra frattura alla gamba sinistra, una frattura complicata alla gamba destra. Ma lo stato generale del ferito è abbastanza buono. Gli si è pure riscontrata una ferita al labbro superiore, prodotta dagli occhiali che, cadendo, si conficcarono nelle carni. La prognosi medica dice che guarirà fra settanta giorni.

Il giovane aviatore ha ringraziato i medici con una gentilezza amabile.

— Soffrite molto? — gli ha domandato il dottor Pasini.

— Oh, voi non ve lo potete immaginare; è veramente una cosa atroce!

— Guarirete presto.

Il volto del povero infermo si è illuminato d'un sorriso melanconico, poi una lagrima è scesa dal suo ciglio.

— Che disgrazia! — ha esclamato.

Egli non ha potuto dire di più: un fiotto di sangue gli ha gorgogliato nella gola, la sua mente si è annebbiata, la parola gli è morta sulle labbra tumefatte, ma il suo pensiero, certo, in quel momento, è corso, con un'atroce stretta al cuore, alla terribile sventura che gli ha strappato il maggior trionfo. I dottori hanno indovinato la sua angoscia, hanno intuito l'ultimo pensiero che lo rattristava pure tra gli spasimi dei suoi dolori fisici, e qualcuno gli ha detto:

— Vi daranno egualmente il premio.

Egli ha sorriso nuovamente, aprendo a stento gli occhi; ma il suo sorriso è pallido e sconfortato. Mormora qualcosa con voce così sottile e affannata, che non si può afferrare, poi si assopisce.

E Duray, intanto, che ha fatto? Duray, sul campo, ha guardato con occhio torvo, dov'era tutto lo sconforto e il dolore e anche la rabbia dell'animo suo, la macchina infranta dell'amico, ha raccolto l'smeraldo che nella caduta era rotolato al suolo, lontano dal luogo della sventura, poi è corso all'Ospedale, al capezzale dell'amico. Chavez ha riconosciuto il fedelissimo compagno, lo ha ringraziato, gli ha steso la mano.

— Fammi il piacere — gli ha poi detto — di telegrafare notizie a casa mia, a mio fratello.

Duray, pallido, commosso, gli ha chiesto l'indirizzo. Chavez, che non ha mai perduto conoscenza, neanche nel momento della caduta, con voce tranquilla, gli ha dettato l'indirizzo, esclamando, anche con affettuosa premura un po' cerimoniosa:

— Non spaventare poi quella brava gente!

Ma poi è stato ripreso da un po' di abbattimento, ed è ricaduto in torpore.

La causa della catastrofe

Intanto la notizia che la vita di Chavez è salva, aveva destato in tutta Domodossola la più sincera commozione di conforto. La buona popolazione s'abbandonò a manifestazioni di pura giubilo.

— Come voi spiegate la catastrofe? — domanda a Duray, mentre accorriamo inutilmente al telegrafo.

— La catastrofe? — mi risponde Duray con un cortese rimprovero. — Non esagerate: è un grave incidente.

— Ne convengo; badate che Chavez, il vostro Chavez, ha riportato una grande vittoria, ha compiuto quanto la mente nostra non osò mai pensare come eseguibile, che aveva sollevati i nostri dubbi, ma che ci ha riempiti ora dell'ammirazione più grande e dello stupore, come dinanzi ad un'opera che va oltre il potere umano, ma vedete, volete dirmi però come spiegate l'accidente grave avvenuto?

— Non mi chiedete questo, non mi chiedete questo — mi risponde Duray con voce grave, — perchè non voglio far danno a nessuna persona.

La strana risposta di Duray ha sollecitata maggiormente la mia curiosità; ho insistito, ma Duray, con un'espressione enigmatica nel volto biondo e rattristito:

— Non mi chiedete ciò, non mi chiedete ciò, — esclama.

Ma la mia tenacia non è stata meno ostinata del suo mutismo e allora Duray, esasperato anche dalle domande di un altro collega, ha finito per lasciarsi scappare qualche parola, non tanto da poter capire chiaramente il suo pensiero, ma da indovinare da alcune sue frasi, che egli ritiene che la macchina non fosse completamente in perfetto stato per tentare la traversata; era già usata, ed era stata già sottoposta a Domodossola a prove arditissime e faticose, che l'avevano stancata.

— Non ritenete voi che ci sia stata un po' di falsa manovra, come qualcuno sostiene?

— No, no, — grida vivacemente Duray. — non affatto.

— Furono forse le segnalazioni difettose?

— Nemmeno, non abbiamo anzi che da lodarci del servizio da parte dell'osservatorio di Domodossola.

Qui a Domodossola c'è un uomo competente in materia di aviazione, il dottor Rabiola, inventore di un sistema speciale di aeroplani. Egli ha assistito alla disgrazia caduta. L'ho voluto brevemente interrogare sul luogo stesso della sventura.

— Che ragione voi date all'accidente?

— Una falsa manovra dell'aviatore, forse dovuta ad un momento di distrazione, per le acclamazioni del pubblico.

— E come dunque egli avrebbe commessa questa distrazione?

— Il rombo del motore ha cessato troppo tardi. Chavez ha voluto col timone di profondità dirigersi troppo velocemente a terra, facendo un angolo acuto col prato sul quale doveva atterrare. Il timone si è rifiutato di giocare, ed allora il vento ha investito l'aeroplano, ha disturbato il movimento, ha rovesciato la macchina, non lasciando all'aviatore, benchè esperto, il modo di poter ancora prolungare il suo volo planè o dirigere la sua manovra.

Altri competenti spiegano con un'improvvisa rottura del filo regolatore dei movimento delle ali la catastrofe. La rottura sarebbe avvenuta, perchè Chavez non si era accorto affatto di essere giunto sul luogo dell'atterrissage da lui scelto con Duray. Veniva avanti con velocità troppo impetuosa per aver tempo ad atterrare proprio sulla Croce di Lorena, che Duray aveva incrociata con il suo volo planè, senza marcia del motore; diede perciò il contro movimento, e il contraccolpo spezzò il filo regolatore delle ali.

Non usò le parole tecniche, per rimanere più chiaro: atterrando precipitosamente, le ruote dell'apparecchio hanno trovato il terreno arrendevole, affondarono, e ressero così ancora più violento il capitombolo, che in equitazione si direbbe salto del montone, e che invece in linguaggio aviatorio si dice: Piquer du nez.

Cini.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

Cattaneo e Ruggerone
volano intorno al Duomo di Milano

Milano, 23, ore 21.

La mattina trascorse calma, monotona, aumentando la nostra diffidenza, ormai divenuta scetticismo, riguardo alla possibilità che il meraviglioso raid fosse non solo compiuto, ma semplicemente tentato.

Nel pomeriggio, siamo venuti qua all'Aeodromo, senza più nessuna speranza, con il solito intento di vedere e seguire i voli promessi da Cattaneo.

Il tempo era splendido; un cielo terso, di un caldo ed intenso azzurro, solcato qua e là da fiochi di nuvolette vaganti, Franchissimo, irradiato e perfuso di sole.

Sotto il cielo luminoso e di solo sfolgorante, questa vasta pianura di Taliedo si estendeva mirabilmente colorita. Al limite del verde-chiaro del prato appariva nitida la linea verde-cupo degli alberi. In vetta alle tribune ed agli *hangars*, bandiere, agitate da un venticello lievissimo e regolare, spiegavano i loro colori vivaci, rosso, porporino, azzurro marino, giallo smagliante. Il tepore del pomeriggio settembrino, mite come una primavera rinascente, persuadeva alla quiete, inabituava la mollezza ed il languore.

Ad un tratto, alle 13.35, inattesa, insperata, fulminea, giunse la notizia, la grave notizia, contenuta nella sommaria, schedarica espressione fonografica: «Chavez, alle ore 13.20, ha spiccato il volo da Briga».

Fu un accorrere tumultuoso, commosso di giornalisti e di curiosi; i campanelli del telefono cominciarono a squillare insistentemente, nervosamente.

L'ansia che in noi, durante la desolata attesa dei giorni scorsi, era andata placandosi, ha ripreso ad un tratto, e ci diede una strana, rumorosa impulsività e sregolatezza di parola, di movimento, di azione...

Poi, alla esplosione del primo momento, successe qualche momento di tregua; altri espresse timidamente il dubbio che si trattasse solo di un tentativo di partenza, che non avrebbe avuto forse miglior risultato di quelli innocui degli scorsi giorni. E' vero che oggi la giornata si presentava così serena, che se gli aviatori non avessero approfittato di essa, sarebbe apparsa evidente la loro poca buona volontà. Ma il tedio della vana attesa dei giorni scorsi aveva già insinuato in noi un senso, che somigliava appunto molto a questo severo giudizio.

La notizia della partenza da Briga, che era bastata a risollevare e rianimare in tutti la speranza, non era bastata però a disperdere in tutti lo scetticismo.

Alle 13.50, la sporia dell'apparecchio telefonico del Comitato ci richiamò, trenidi, impazienti di attesa, nell'angusta stanza dei commissari, malgrado l'espresso divieto di ingresso; e, subito ricevuti, ci fu comunicata, con parole rorse, colle sole parole strettamente necessarie, ma che per noi valevano più di ogni discorso, la notizia che Chavez ha valicato il Sempione ed è passato bene sopra il controllo, alle ore 13.48. Questa volta, il nostro entusiasmo prorompa irrefrenabilmente. I commissari del Touring-Club impartiano ordini precisi, perentori; noi al precipitiamo al telefono: le scale di legno della palazzina rimbombano di passi affrettati; le stanze risuonano di richiami, di esclamazioni gioconde; una conclusione irresistibile ci prende, ci fa sussultare ad ogni tintinnio del campanello elettrico. Ogni voce ripete la notizia così semplice eppure così emozionante: «Chavez ha varcato il Sempione!». L'immane muraglia alpina, armata con tutta la terribilità dei suoi uragani, delle sue nebbie, delle sue nevi, sta dinnanzi per essere varcata! L'impresa, meraviglirosa, la conquista della civiltà stanno dunque per essere compiute!

E noi immaginiamo, con l'ardore fantasioso della nostra impetuosa sovreccitazione, il lieve, piccolo, alato apparecchio, così lieve e piccolo, sulla immensità poderosa delle Alpi che solca il cielo cristallino, sopra le guglie delle Alpi, sopra le vastità dei ghiacciai, sopra la vastità paurosa delle valli. E pensiamo all'uomo, che lo guida nel folle volo, un poco, come penseremmo a un fratello in pericolo, con una simpatia accorata e ansiosa. Il nostro cuore palpita già col ritmo assente di quel motore, che colle sue pulsazioni metalliche rompe i cerulei silenzi inviolati, e colle ali reca della nostra umanità la parte più ardita e più forte.

In questa lotta, per violare i termini fissi dalla natura, egli rappresenta il vessillifero della nostra civiltà, l'espressione più pura del nostro spirito di progresso, anelante a vittorie incruenti.

E l'eccitazione, l'animazione, la concitazione sua, nella palazzina nostra ed in tutto il campo, cresce con una rapidità straordinaria. La gente comincia ad apparire in gruppi, di corsa, per lo stradone della città. Automobili e carrozze giungono, rombando e scricchiolando sulla ghiaia, non ancora frantumata e livellata, del piazzale di ingresso.

Le tranvie elettriche giungono al completo; dinanzi ai cancelli la folla comincia ad accalcarsi, urlando, facendo ressa all'entrata. E subito aperta la vendita dei biglietti, e le tribune ed il *parterre* davanti le tribune vanno popolandosi frettolosamente di signore, di signori, di giovinotti. Nei prati intorno al campo, la folla aumenta di minuto in minuto; una folla visibilmente eccitata, che cerca ansiosamente i punti dove stabilirsi o di dove poter osservare il probabile *atterrissage* del vincitore.

La striscia dell'ombra di una lunga fila di salici e di pioppi, che va alla città, è tutta in breve tempo invasa, e tranvie, automobili, carrozze, ciclisti e pedoni, continuano a giungere fragorosamente, confusamente.

In piazza del Duomo

Mi viene riferito che sulla guglia maggiore del Duomo, alla bandiera bianca, che indica: «Partenza da Briga», è succeduta quasi immediatamente la bandiera rossa, che indica: «Passaggio del Sempione».

Nella gente, che era nella piazza, si produsse immediatamente un movimento concitato; scoppiarono degli applausi qua e là e fu un accorrere disordinato, a mano a mano che la notizia andava diffondendosi per la città, per le varie arterie che confluiscono in piazza del Duomo. Si riversano nella piazza gruppi sempre più numerosi di gente, tra cui moltissimi ciclisti.

I tranvai dell'Areodromo e di Porta Vittoria furono presi d'assalto, ed a momenti non resta nella piazza e nelle vie vicine una sola automobile, una sola carrozza disponibile. Tutti si erano slanciati e correvano per la strada di Taliedo.

Ma la strada nuova, quella che percorre i tranvai, è, per ora preclusa agli altri veicoli. Quindi, tutti dovettero prendere la strada vecchia, la quale, ad un certo punto è attraversata da un passaggio a livello della ferrovia. Il passaggio a livello venne per necessità del sopraggiungere dei treni, chiuso per qualche minuto, ed all'uno ed all'altro dei cancelli si formano agglomeramenti di gente e tripli e quadrupli file di carrozze e di automobili, che portano gente all'Areodromo, o tornano vuote in città. L'incidente poi si ripetè varie volte durante il pomeriggio...

La dolorosa notizia...

Alle 14.30, quando l'attesa all'areodromo per le notizie di Chavez era divenuta ansia tormentosa, quando la folla si esaltava nel la fiducia del suo trionfale arrivo a Milano prima di sera, giunse da Domodossola questo desolante fonogramma: «L'aviatore Chavez ha compiuto il viaggio in questo modo: è partito alle ore 13,20 da Briga ed è passato alle ore 13.48 sopra il colle del Sempione; indi ha continuato per Gaby ed al luogo di inforco dei Burghen e del Monchera ha deviato a sinistra, passando sopra le gole di Gondo; è sbucato nella pianura di Domodossola alle 14.10, ad una altezza che i controllori non hanno determinare, ma che d'occo fantastica. I commissari del controllo a l'aviatore Duray che attendevano all'*atterrissage* predisposto, hanno avuto la impressione che da quella enorme altezza Chavez non sapesse discernere il campo di atterramento, ed hanno fatto segnali disperati per indicargli. Chavez era partito con la benzina solo sufficiente per un'ora di viaggio.

«Tutto ad un tratto si vede l'areoplano scendere a picco in un vertiginoso volo planè. Questo non è continuato, e l'apparecchio si è rovesciato. Erano le 14.14. L'aviatore è stato estratto dai rottami con delle ferite alla gamba sinistra ed alcune contusioni. Il suo stato non è grave. Egli è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Domodossola».

La dolorosa sorpresa di questo incidente rompe ad un tratto i nostri prorompenti entusiasmi; e mentre la voce della caduta si spande in un momento fra la folla dell'areodromo, suscitando la più viva impressione e sincero dolore, noi pensiamo con tristezza accorata che l'Alpe ha voluto in parte prendere la sua rivincita contro l'audace che l'ha sfidata e superata, rallegrandoci solo che la caduta non avrà, a quanto pare, gravi conseguenze. Si dice infatti che Chavez possa guarire in una ventina di giorni.

Ma ecco di un tratto, a rianimarci, a ridarci l'entusiasmo, a ripiombarci poi nelle ansietà, arriva da Briga la notizia che Weymann è partito alle 15.45. Però si eleva con difficoltà. Questi aviatori sono oggi dunque i soldati bravi che si avanzano nella lotta, là, dove il compagno che li ha preceduti è caduto? I nostri voti ed i nostri desideri ora si portano sul secondo conquistatore che sta manovrando con la sua nota mirabile calma e col suo sangue freddo impareggiabile, il suo *Farman*, verso il valico nevoso del Sempione.

Cattaneo comincia a volare

Quand'ecco, sono le 16, giunge dalla parte degli *hangars*, il rombo caratteristico di un motore *Gnome*. Cattaneo, che ha tratto dall'*hangar* il suo *Blériot* (quello meno leggero dei due, poichè l'altro non è ancora arrivato da Briga), ha preso posto sul seggiolino, ed ha dato l'accensione. L'apparecchio corre per un breve tratto sull'erba del prato, dando l'immagine di una grande libellula che sfiora l'acqua verde di uno stagno nel l'eve, con un sculo ronzio metallico si leva nel cielo ed a cento cinquanta metri passa dinanzi alle tribune e comincia a compiere in alto larghi giri intorno all'areodromo. Dalla folla dispersa per i prati e per le tribune si levano grida di ammirazione e clamori di applausi....

Il monoplano si profila ora bianco, sullo sfondo serenamente azzurro del cielo, viaggiando come una colomba, che, con le ali aperte e ferme, si lascia portare dal vento, e compie una e due giri del campo mantenendosi ad un'altezza fra i 50 ed i 80 metri.

L'aviatore ha l'intenzione di compiere i suoi voli su Milano, che ieri sera mi ha promesso nei colloqui che vi ho riferito? Per un momento pare, perchè egli passa diritto sulle tribune, volgendosi verso la città, ma subito ripiega ritornando verso il campo. Subito diminuire e cessare i colpi del motore. L'aviatore precipita da un'altezza di un centinaio di metri, con un mirabile volo *planè*. In questo momento a me, che lo avevo di fronte, dà l'impressione di un immane uccello da preda, che piomba sulla pianura; ma, giunto a una ventina di metri, Cattaneo risconde il motore, e con un colpo di coda rialza l'apparecchio, ricominciando l'ascesa ed i giri intorno al campo.

Vola anche Ruggerone

Un altro motore romba nel campo: è Ruggerone, che spicca il volo sul suo *Farman*, elevandosi a una trentina di metri.

Noi possiamo adesso stabilire un paragone fra i due tipi di apparecchi volanti, fra il monoplano di Cattaneo e il biplano di Ruggerone, che sembra inseguirsi per il cielo, sul campo...

Il monoplano è più elegante, più estetico; nave anche più veloce, e suggerisce naturalmente l'immagine, ormai molto sfruttata, dell'uccello. Il biplano invece dà un senso di maggiore stabilità, di maggiore gravità e regolarità di movimenti. Esso non dà altra impressione che quella di una macchina, che è congegno e fattura dell'uomo...

Ed ecco, mentre noi seguiamo il duplice volo, da Briga ci telefonano che per 13 minuti, Weymann è tornato ed ha atterrato felicemente, e che per quest'oggi non si avranno più tentativi di partenze, così la nostra attenzione si volge tutta ai voli, che hanno luogo qui, a Taliedo, e che entusiasmano il pubblico, che è andato sempre più aumentando.

Cattaneo adesso ha atterrato, mentre Ruggerone si è innalzato fino ad un centinaio di metri. Lo vediamo passare sopra le tribune, e dirigendosi verso la città, decisamente.

— Va a Milano! Va a Milano! — grida la folla, entusiasta...

Tutti in piedi sventolano fazzoletti, agitano cappelli e prorompono in grida di «evviva». L'areoplano, con calma placida, vola, si allontana verso ovest, nel cielo piano il sole. Lo vediamo in iscorcio colle ali assottigliate, fino a non offrirsi più alla vista, non come superficie, ma come linea, poi le linee diventano ancora più esili; il corpo della fusoliera diminuisce; e l'apparecchio scompare quasi ai nostri sguardi.

Ruggerone passa sulle case e sul Duomo, gira intorno alla Madonnina: colui che ci telefona ci dice che in piazza del Duomo la folla applaude freneticamente, si esalta del trionfo, con una espansività travolgente.

Dopo aver compiuto il giro intorno alla maggiore guglia della chiesa, Ruggerone torna al campo, e quando egli appare, Cattaneo sta levandosene.

Egli compie un giro del campo, poi anche egli si dirige su Milano, decisamente, vittoriosamente. Gli stessi applausi che scoppiano fragorosi per salutare Ruggerone che torna, salutano Cattaneo che parte.

Egli sale, egli sale; ha conquistato i 500 metri, anela i mille e scala i mille, e sale ancora, e procede. Ha superato la Madonnina del Duomo, attraversa in alto Milano. I milanesi dalle vie gli gettano saluti che egli non ode, lo esortano con applausi, che non giungono fino a lui, tanto egli è alto.

E' ora giunto fino al limite opposto della città, sul cimitero di Musocco, ed è giunto ad un'altezza superiore ai 1200 metri. Vira a quell'altezza e risolca l'aria già solcata. Noi, dall'Areodromo, dopo pochi minuti che è scomparso alla nostra vista, lo vediamo riannarire quando egli è nuovamente al centro della città, su piazza del Duomo. La folla in piazza del Duomo, lo saluta, acclamandolo con tumulto di entusiasmo frenetico.

Sono le 16.55 e Cattaneo ritorna verso l'Areodromo ed atterra con perfetta e sicura manovra, fra clamore di applausi. Subito egli è circondato dagli amici, che si congratulano con lui del bel volo, che lo acclamano con caldo e cordiale entusiasmo.

La Duchessa d'Aosta vuole volare

Alle 17, quando Cattaneo aveva già ritirato nell'*hangar* la sua bella *bi* e l'areodromo si andava sfollando, un'alta signora, dai capelli biondi e dal profilo regale, entrava quietamente nel campo di aviazione, accompagnata da un'altra dama elegantissima. Era la duchessa Elena d'Aosta, che, improvvisamente ed inattesa, veniva al campo di aviazione d'Italia a visitare aeroplani ed aviatori. La dama che l'accompagnava era la marchesa Torrigiani; il gentiluomo d'onore aveva lasciata la Principessa all'entrata ed era corso in cerca di qualcuno del Comitato. Non aveva trovato che uno dei commissari, il quale si era presentato col cappello in mano verso l'augusta signora, offrendosele a guida per una visita agli *hangars*.

E veramente i pochi primi che avevano riconosciuta la Duchessa non si aspettavano che una sua visita e qualche interrogazione cortese a Cattaneo e ad Eros, i forti campioni dei grandi voli del pomeriggio. Ci fu infatti la resa e ci furono le interrogazioni ai due valorosi aviatori; ma ci fu qualche cosa di più. Ci fu, inaspettata, la preghiera della Principessa a Ruggerone di condurla un po' a volo per farla dorsia del tramonto. Ruggerone restò un po' sbalordito della richiesta: la grande responsabilità di portare in aria la Principessa lo obbligoliva. Ma la dama è il gentiluomo d'onore s'interposero rispettosamente, pregando la Duchessa di desistere, almeno per oggi, dall'idea, poichè l'aria cominciava a divantare fredda, ed il vestito di lei non era adatto ad un viaggio per l'aria. La Duchessa si arrese sorridendo, e Ruggerone compì per lei un bel volo a discreta altezza, girando cinque volte i piloni dell'aerodromo ed atterrando a poca distanza dall'*hanger*. La Duchessa complimentò nuovamente l'aviatore, e poco dopo, ossequiata dal commissario del Touring e salutata dai pochi presenti, lasciò l'aerodromo, ritornando a Milano, per conservare meglio l'incognito, in una vettura di piazza.

Ad ovest, dal lato della città, dietro la linea dei salici e dei pioppi, il tramonto folgorava e con tinte le sue porpore e con tinti i suoi ori accendeva un cumulo di nuvole basse all'orizzonte, mentre l'ombra scendeva sulla piana di Taliedo, da cui oggi è sorta tanta bellezza e gloria di conquista, da cui domani nuova bellezza sorgerà a volo e nuova gloria conquisterà il cielo.

Mario Bassi.

" L'Unico „

Chavez ha compiuto un'azione eroica. Superando la tremenda montagna che aveva respinto ogni altro a colpi di vento e di nubi, egli ha superato se stesso. E se il vecchio selvaggio Zarathustra il cosc attrario nella sua caverna, ove devono esser morti da un pezzo l'aquila e il serpente che gli facevano compagnia, certo in proclamerebbe *l'Unico*, il «suo primo», l'*Uebermensch*, sono quegli che è a innalzato fino alla *ragione* dei fulmini.

Egli si è lanciato all'ardito cimento con deliberato animo di riuscire o di cadere, quando altri aveva già fatto fagotto del proprio aeroplano per vie più piane; ha saputo, ha voluto vincere la paurosa gara quando l'impresa sicura per dichiarare fallimento inneuzi al cielo fosco, al vento furioso, alle Autorità avizzere indispettite, a tutti gli organizzatori scorati e confusi, ed è passato a duecento metri sopra l'Ospizio del Sempione, proprio allorquando gli ineffabili palloncini del prof. Maurer si riposavano in buon ordine dalle fatiche dei precedenti sondaggi...

Egli è il campione della tempra eroica, dal l'amor proprio esuberante, dallo sguardo duro e dalle poche parole, cui non si addice, la ardua cosa gettare una sfida senza combattere. La sfida, è vero, era stata gettata contro le Alpi ed il cielo da alcune persone ostili le in Comitato di aviazione: ma poi era Chavez si era inserito alla gara e aveva dato buona promessa di sè al mondo attonito, egli ha voluto ad ogni costo lanciarsi al cimento: ha sdegnato la rinuncia — sebbene ognuno avesse ormai avuto modo di rendersi conto delle difficoltà dell'impresa — senza un avvilimento della propria persona; ha temuto che per la preoccupazione degli altri la gara si concludesse nel nulla; gli è parso che nemmeno la montagna, nemmeno gli elementi naturali dovessero avere ragione della sua baldanza; epperò si è fatto avanti, lo alto, da solo, intrepido, temerario, acceso del puro fuoco del suo eroismo, ed ha salvato l'orgoglio della nostra razza dal vento della scienza umana, vincendo e cadendo.

Questa è davvero virtù eroica d'un uomo eccellente, superiore, *unico*. La gesta compiuta da lui ora significa che chiunque, da oggi, può volare comodamente attraverso le Alpi in aeroplano, e nessuno apporta un tangibile immediato avvantaggiamento alla scienza ed all'arte del volo; ma significa e ci mostra qualcosa di più e di meglio: innalza ed esalta il valore dell'uomo, dona un eroe nuovo al mondo e alla storia.

E noi vorremmo che questo eroe venuto dal cielo più puro delle nostre Alpi godesse ora il trionfo che si è meritato, e nessuno, trasformato dal clamore degli applausi, in mezzo alla folla che lo ha atteso con tanta fede durante lunghe giornate di ansie e di delusioni.

Ma il gagliardo, che ha vinto l'Alpe salendo al cielo oltre i duemila metri, che è stato più forte del vento, più leggiero dell'aquila, il più temerario degli uomini, giace ferito e dolente in un letto di ospedale per uno stupido scherzo del caso, che lo ha ghermito quando egli stava per ritodare la terra, da cui avrebbe ripiccato il volo fino alla metropoli. E così, all'entusiasmo clamoroso di una giocondo ora trionfale, subentra la mestizia del compianto, il fervore di un caloroso augurio.

E. p.

Agitazione di medici condotti nell'Astigiano e nel Monferrato

Asti, 23, ore 22.

Dopo i saluti municipali della nostra città che si ugurano contro l'Autorità tutoria per la non avvenuta approvazione da parte di questa de limitamenti già concessi dall'amministrazione comunale, e oggi la volta dei medici condotti dell'Astigiano e del Monferrato, della plaga maggiore, cioè, della provincia di Alessandria.

Ieri si adunò la presidenza della sezione locale, inscritta alla Federazione nazionale, e constatato ancora una volta che le condizioni degli appartenenti alla classe sono disagevoli, che i medici condotti si trovano male retribuiti e che d'altra parte il Governo è sordo alla loro voce, deliberò di tenere per il ore 10,30 di giovedì prossimo, 29 corrente, una grande adunanza in Cattiano, estendendo l'invito a tutti i medici, anche non facenti parte dell'Associazione, dei circondari di Asti e di Acqui, al fine di riaprire ed intensificare l'agitazione.

Sono all'ordine del giorno di questa importante riunione, le questioni delle condotte, dei capitoleti, delle tariffe ed in ispecie della tariffa giudiziaria.

Dopo l'adunanza, alle ore 13, avrà luogo un banchetto, per intervenire al quale gli aderenti dovranno dare avviso prima di martedì, 27, al dottor Marcello Succi, in Agliano.

Si prevede che la discussione di questa assemblea di sanitari riuscirà movimentatissima essendo nei propositi di qualche medico, data l'inerzia del Governo, di spingere l'agitazione agli estremi, non escluso lo sciopero.

Appendice della *Stampa* (9

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di **LUIGI LÉTANG**

— La sua signora! — borbottò Brisaille coi denti stretti.

— Ahimè! signor Brisaille — continuò sobbo Leonardo — è una grande perdita per me la partenza del visconte. Era tanto generoso e la viscontessa era tanto bella, gentile, buona e caritatevole!...

— Che il diavolo vi porti coi vostri rimpianti! — esclamò Brisaille affrettandosi a fuggire.

Salì in furia i quattro piani che lo separavano dalla sua camera, udendo sempre la voce del portinaio, il quale continuava a lamentarsi benedicendo gli inquilini generosi che erano partiti per sempre.

Brisaille sentiva il bisogno di ritrovarsi solo. Voleva riflettere sulla incredibile avventura, cercare quali potevano essere i motivi di quella mistificazione, trovare i mezzi di soddisfare la sua legittima collera....

Tutto assorto in quei pensieri tristi e irritanti, entrò nella sua camera.

Due esclamazioni di gioia lo accolsero, una acuta, stridente, l'altra grave e profonda.

E frammezzo ai suoi materassi, pagliericci, lenzuola e cuscini sparsi a terra vide alzarsi una lunga e sottile figura di uomo accanto ad un'altra grossa e massiccia.

— Quel caro Brisaille! — disse la voce acuta — avevamo una terribile paura che gli fosse avvenuta qualche disgrazia!

— Quel buon Giuseppe! — aggiunse la voce grave — eravamo molto inquieti per lui!

I due amici di Brisaille, Ilario Chaponot e Gerolamo Panuffe, gli si avvicinarono per stringergli la mano.

Ilario Chaponot era un individuo alto, magro, angoloso, dal viso aguzzo e imberbe. Il suo corpo, eccessivamente lungo e sottile, reggeva una testa veramente singolare. Gli occhi piccini, gialli, leggermente incavati nell'orbita, luccicavano come due chiodi da seggiola nuovissimi, e davano alla fisionomia l'aria goffa di un barbagianni, che agli si sforzava invano di rendere terribile aggrottando sovente le sopracciglia orizzontali, che non erano in verità nulla di olimpico. Il naso lungo e curvo s'allargava alla base, incorniciato, per modo di dire, da due zigomi sporgenti. La bocca, larga quanto il viso, mostrava, aprendosi, denti bianchissimi. Siccome aveva la voce acuta e stridente per farla più sonora e imponente, egli ostentava qualche volta modi sonvaldi: prendeva allora atteggiamenti da conquistatore; si passava la mano nei capelli per rialzarli, trava più che poteva i gomiti pel della barba, e faceva vibrare gli spazi torcendo la bocca, ciò che gli dava l'aria sfrontata, insolente e chiassona.

In quanto a Gerolamo Panuffe, per arrivare alla stessa espressione di gaia sfrontatezza, la natura si era servita di mezzi diametralmente opposti. Gerolamo era grosso, aveva spalle robuste, muscoli da facchino, ma era della metà meno alto del suo amico Ilario Chaponot.

Come lui era vestito di nero dai piedi alla testa. Come posizione sociale, egli aveva l'onore di essere primo cantore alla chiesa di San Sulpizio. La sua superba voce da basso gli aveva procurato quel posto invidiabile, il solo che si accordasse, del resto, colle sue abitudini di pigro e coll'orrore invincibile che aveva per qualsiasi lavoro materiale o intellettuale.

Gerolamo Panuffe, all'infuori dei suoi due amici Brisaille e Chaponot, aveva una cosa sola al mondo: il vino. Tutte le sue aspirazioni tendevano verso quello scopo vermiglio, e non era felice se non quando cadeva ubbriaco fradicio sotto al tavolo, o che i suoi amici lo portavano in letto. Il viso rubicondo mostrava, del resto altamente quella predilezione pel sugo della vite, ed i piccoli occhi vivaci nascosti sotto palpebre pesanti e sormontati da sopracciglia nere e folte, la voce lenta e beffarda, i gesti larghi, la trascuratezza di tutta la persona, mostravano una certa influenza alcolica degenerata in abitudine.

In causa delle

CRONACHE LETTERARIE

Il Kalevala

La Finlandia, cara da alcuni anni agli Europei d'occidente per i suoi liberi costumi e per la sua disperata difesa contro la tirannide russa, era già da tre quarti di secolo la terra promessa degli studiosi di poesia popolare. La curiosità riverente e appassionata per i canti anonimi della plebe, che, propagandasi dall'Inghilterra nel secolo XVIII, diede il *la* alla rivoluzione letteraria in Germania e divampò poi nel romanticismo di tutti i paesi, aveva predetto in Finlandia il più strano ed il più appariscente dei suoi frutti. Se era vero, come allora si proclamava, che i grandi poemi nazionali, se era vero che anche *l'Iliade* e l'*Odissea* erano sorte non già dal genio di un poeta, ma dal cuore di un popolo e che il poeta aveva reso al suo popolo solo il servizio di fissare i canti vagabondi e di raccogliere in una unità le membra sparse, che essa avrebbe impedito il sorgere di nuovi Omeri in pieno secolo decimonono? Non si trattava d'imitare la gloriosa mistificazione di Ossian; si trattava di far sul serio, con lento entusiasmo, raccogliendo dalle labbra dei cantori analfaboti i frammenti dell'epopea e di costituire l'epopea per mezzo di pazienti suture, come dai cocci ricuciti si può ricostituire un vaso prezioso. Un medico e patriotta finlandese, tutt'altro che poeta, per conto suo, ma acceso di folle amore per la sua terra natale e per le sue voci sparse, Elias Lönnrot, s'accinse alla lunga impresa. Ascoltò per molti anni i cantastorie finni, i *laulajat*, come lassù si chiamano, trascrisse i loro rozzi versi, ne paragonò le varianti, li compose in una unità epica di circa ventiduemila ottonarii, cui diede il titolo di *Kalevala*. Così il secolo decimonono, grande artigiano di esperienze *in corpore vili* e insuperabile chirurgo nell'arte di far l'autopsia del passato, ebbe la sua Iliade artificiale. L'opera nacque da una illusione erudita, e poteva paragonarsi a un autentico poema nazionale come la sintesi di un chimico può paragonarsi al prodotto della viva terra e l'*Homunculus* combinato nella fiala dell'alchimista al fanciullo generato dalla donna. Ma ebbe grande e rapida fortuna dovunque: sul principio per quel particolare non l'essere un'Iliade romantica, che piacque molto ai romantici; poi per il suo vero merito, che è d'aver congiunto con un pretesto discutibile ma utile, alcuni singolarissimi canti popolari, i quali, abbandonati a se stessi, non avrebbero mai oltrepassato i confini della Finlandia.

Ogni lingua colta d'Europa ne ha una traduzione. In Italia, dopo gli studi del Comparetti e parecchi tentativi più o meno riusciti di trapiantare nel nostro suolo quello graciliscimo pianto di poesia boreale, appare ora la traduzione di Paolo Emilio Pavolini, in un volume tipograficamente stupendo. Dal punto di vista della fedeltà all'originale, l'opera del Pavolini eleggerà evidentemente al giudizio dei suoi lettori. Ma, dal punto di vista dell'impressione che vuol suscitare, è perfetta. Il Pavolini è poliglotta presso a poco come il famosissimo Mezzofanti, ed è uno fra gli ultimi rappresentanti di quella grande scuola dotta, che con un lavoro ostinato ed ispirato volle annullare le conseguenze della torre di Babele e vivere nel cuore dell'umanità, come se un unico cuore battesse ancora per tutta l'umanità. Questi eruditi, che dal loro tavolino partivano per interminabili viaggi di esplorazione verso le comune sorgente delle parole che l'uso millenario ha sformate, dei miti che l'oblio ha velati, dei sentimenti primitivi che la vita ha sminuzzati e complicati, questi instancabili divoratori di libri e di documenti, che avrebbero voluto eleggersi dimora sul fantastico altipiano ove il pastore primitivo suscitò per la prima volta la fiamma, paragonò le vacche del suo armento alle nuvole del cielo e salutò con un inno solenne l'Aurora, avevano veramente un ardore apostolico e sentivano l'ideale umano con una profondità religiosa che il pettegolo umanitarismo pacifista non sospettò nemmeno. Il Pavolini è fra i più tardi discendenti di quella stirpe. Attratto nasce da memorie sacre dalle testimonianze cancre dei popoli, aveva molto fatto, prima di pubblicare il *Kalevala*, per la conoscenza dell'epica indiana e della poesia popolare greca. La sua dottrina è messa al servizio di un felice temperamento di volgarizzatore, che adopera con delicata abilità la nostra lingua, e si assoggetta senza resistenza al tipo sentimentale e stilistico della poesia da tradurre. Chi legga il suo *Kalevala* ne avrà appunto un'impressione di assoluta trasparenza: le incrostazioni retoriche e la vigorosa ossatura letteraria della secolare forma italiana si sono liquefatte e disciolte, lasciando scorrere al fondo, in tutta la sua freddolosa nudità, quella povera e magra fantasia dell'estremo settentrione.

***

Povertà non senza grazia, magrezza carica di vita: ma di una vita elementare che a mala pena e timidamente prende coscienza di sè. Era per questo necessario liberare la forma italiana dalla sua ossatura, sciogliere il periodo, aprire il lento e monotono flutto degli ottonarii, che si spandono, dilagando, come un grigio padule e perdita d'occhio: perchè manca ogni scheletro al poema, non solo nell'insieme ma nei particolari, e la sua fattura suscita la sensazione d'una gelatina poetica eguale, molle, chiara, incosistente e fragrante. Che il poema non aveva unità era inevitabile, dato il modo che Elias Lönnrot tenne nel comporlo; e fu già molte volte notato che i canti del prezioso vaso non combaciano. Vi son quattro protagonisti, qual più qual meno vivo: il versace Väinämöinen, il cantore sempiterno, il vecchissimo mago che sembra celebrato come domatore alla Finlandia della civiltà poetica, religiosa ed agricola; Ilmarinen, il fabbro meraviglioso che costruì la volta del cielo e costruisce il misterioso Lampo, una specie di macchina magica che produce tutto il benessere degli uomini; Kullervo, il triste eroe barbarico, che contamina per ignoranza la sorella e muore vittima della sua stupida energia ciclopica; e Lemminkäinen, il vispo, il bello, il giocondo, guerriero senza paura, conquistatore di donne senza sazietà, oblivioso e generoso, Sigfrido dei Finni, Lemminkäinen è il beniamino del poema: dove il cantore lo incontra, gli si accende la fantasia, gli si accelera il ritmo, gli sgorga dalle labbra il racconto misto di eroismo fanciullesco e di bonario umorismo:

Quindi il vispo Lemminkäinen
passeggiò lungo i villaggi
fra le liete donzelette,
fra le belle alte chiomate;
dove il capo egli cottava,
fasto un bacio al pigliava.

Sempre a notte tu giro andava
negli aseri nascondigli;
nè colà c'era un villaggio
che non abbia dieci case;
nè colà c'era una casa
che non abbia dieci figlie:
e non c'era una ragazza
la fiattuola d'una madre,
al cui fianco non dormisse,
il cui braccio non stancasse.

Così il vispo Lemminkäinen
visse placido e contento
per lo spazio di tre estati
nel villaggio di Saari,
a delizia di fanciulle,
d'ogni vedova ad incanto:
lasciò solo senza gioia
una vecchia zitellona,
sull'estremo della punta,
dentro il decimo villaggio.

Ma questi versi sono soggetti a uno stranissimo incanto: sembra che d'istante in istante debbano congiungersi, fondere le loro imprese, costituire un centro al poema; e non ci riescono mai. Pare che vogliano abbracciarsi, e, mentre non già aperto le braccia, s'accorgano di cercar fantasmi. Tutto l'andamento del poema ne ha qualche cosa di nebuloso e di spettrale. Un solo sentimento, se mai, li accomuna: il desiderio amoroso della «fanciulla di Pojohla» e l'odio guerresco contro la gente di Pojohla. Ma anche questa avventura epica è narrata con ibalzi e contraddizioni sbalorditive: prima è Väinämöinen che viene in contatto con la fanciulla di Pojohla, poi è Lemminkäinen che la chiede invano, poi Ilmarinen che la ottiene, donando alla madre il Sampo. La moglie d'Ilmarinen viene uccisa da Kullervo, senza che questo delitto abbia alcun rapporto preciso col resto del poema. Più tardi i tre eroi si mettono d'accordo per rapire il Sampo, e con questa vittoria di Kaleva su Pojohla si conclude la parte essenziale del poema.

Il disordine nella struttura era inevitabile. Ma più caratteristico e bizarro è il disordine nei particolari, la fantasmagorica incongruenza ove a me pare di coglier l'anima di questa poesia. L'infinitamente grande va di pari passo con l'infinitamente piccolo, il sublime con l'idillico, l'eroico primitivo con una giocosa e sentimentale umilità. Per questa sola stranezza — anche se non ci fosse null'altro — varrebbe la pena di leggere il *Kalevala*. I romantici, che, protestando contro le regole artistiche, propugnavano il miscuglio dei generi e proclamavano la parentela del sublime col grottesco, avrebbero trovato nel *Kalevala* una preoccupante conferma delle loro teorie. Preoccupante: perchè, portate a quegli estremi, le audacie si rivelano per debolezze; e riesce evidente come, via via che si procede verso il nord, l'armonia classica si dissolva, non già perchè sia reputata sprecevole, ma perchè la forza degli uomini non basta più a matenerla e l'equilibrio dello spirito si perde, mentre si perde l'equilibrio della natura.

Ilmarinen, per esempio, è il fabbro che ha costruito la volta del cielo; la madre della sua sposa possiede il Sampo, ed è una terribilissima strega più potente di qualunque divinità. Pure, ecco i consigli che riceve la fanciulla mentre va sposa al fabbro (sarebbe, in certo modo, una Venere finna che si congiunge al Vulcano del paese):

..... quand'entri nella stanza
entra con altre tre cose:
d'acqua un bricco nella mani,
la granata sotto il braccio,
una scheggia accesa in bocca:
tu sarai la quarta cosa.
Da spazzare hai l'impiantito,
da pulire il pavimento,
. . . . . .
Se il nuore del villaggio
ti dimanda o l'altre donne:
«Ti dà la suocera burro
come a cani gia la mamma?»
tu rispondere non deui:
«Esso, no, non mi dà burro»,
ma di sempre che le l'offre,
se lo porge col cucchiaio,
anche se una sola volta
burro rancido il ha dato.

Certo qui c'è un mondo sovrapposto e interposto ad un altro: un mondo idillico e familiare sopra e dentro un mondo epico e mitico: Anacreonte nell'Iliade, il Sansavaro nella Divina Commedia. Ma la confusione, l'incapacità di distinguere e di organizzare, è nella mente stessa del poeta. La signora di Pojohla — citerò un esempio anche più persuasivo — per vendicarsi della gente di Kalova, la seppellisce nella tenebra eterna. e Corre ad afferrare il sole — e la luna con le mani: — tolse l'una alla bolulla, — prese dal larice l'altro: — li portò via seco a casa, — a Pohjola tenebrosa». Ma c'è un dio supremo, anche nel *Kalevala*, e si chiama Ukko:

Ukko, allora, dio supremo,
el del mondo il primo creatore,
preso fu da meraviglia.
. . . . . .
Sopra l'orlo delle nubi
camminava, lungo, il cielo,
ed aveva le calze azzurre
e le scarpe variopinte:
se la luna egli incontrasse,
se mai il sole ritrovasse!
Ma la luna non incontra
ed il sole non ritrova.

Credo umilmente che le spiegazioni profonde in questo caso non servano a nulla: qui si tratta di una deliziosa e commovente debolezza di mente. E solo la debolezza di mente può spiegare lo stile del poema. Nella festa e nei conviti — narra il Pavolini — i canti sono eseguiti «da due *laulajat*, seduti con le mani intrecciate: il primo di essi canta un verso che il secondo ripete, dando così tempo al compagno di ripensare o talora di improvvisare il verso seguente, che viene alla sua volta ripetuto, e così via per tutto il canto». In sostanza è un'improvvisazione, per la quale manca al cantore la forza necessaria, se non la trova in un incitamento esteriore. E così ripete all'infinito lo stesso particolare, con minime variazioni, come chi per accendere un fiammifero umido lo sfrega numerose volte contro la stessa superficie: quando poi s'è riscaldato, si precipita a riguadagnare il tempo perduto, narrando alla svelta un fatto che avrebbe avuto bisogno di maggiore sviluppo. Si può affermare che nel *Kalevala* non si sia una cosa sola detta con le parole necessarie: o son troppe poche o, più spesso, son troppe. Quindi le stranissime incertezze d'espressione: «un cavallo... simile a lupo vorace — pari ad un corvo predace — a un'allodola leggera»; «per tre estati vado via, — fuggo per cinque anni interi»; «degna al par di cinque mogli — di sei sposa bella al pari». Che vengono tutte dall'incapacità di fissare l'immagine. Il grande poeta s'abbandona alla corrente del verso, con appena un vago barlume di ciò che stia per dire.

***

Al nostro gusto ed al nostro cervello il *Kalevala* non dice nulla, e non può servir che di riprova contro certi pregiudizi estetici che dominarono nel secolo scorso, quando si giudicò divino tutto ciò che veniva dal grembo del popolo, come primo s'era giudicato perfetto tutto ciò ch'era fatto secondo le regole. Ma dice molto, se sappiamo leggerlo, alla nostra sensibilità. L'eroismo guerriero, la sublimità mitica è una pallida ombra di cose che il cantore finno nè conosce nè sente. Quel che c'è di suo nel *Kalevala* è l'elegia domestica. E, insieme a questa, un commosso rispetto umano per ciò che è mite e gentile nel suo triste mondo senza sole, per il cervo che canta sulla betulla, per la madre che va in cerca del figlio, per la fanciulla che lascia la casa materna, per il cantore che abbrevia la notte, per la birra che spuma sul desco del pescatore. Per il canto, per il lavoro, per la famiglia, per la selva ci sono nel *Kalevala* parole fresche e commosse. «Caro mio fratello d'oro, — mio compagno dai prim'anni! — ora vieni a cantar meco, — a dir meco le parole!... — Raro avviene che c'incontriamo, — che possiamo stare insieme — quassù in queste terre tristi, — nelle povere contrade!». «Canta qui, dolce cuculo: — petto grigio, qui gorgheggia... — fa cu-cù sera e mattina, — una volta a mezzogiorno! — di' del cielo la bellezza — de' miei boschi la dolcezza...». L'amore del poeta per le sue *povere contrade* gliela trasfigura; ed egli è così mite e rassegnato da ignorare l'imprecazione e il lamento e da dipingere ciò che lo circonda con colori che ricordano il Giappone. La poesia del *Kalevala* è tutta quanta ottimista; le cose terribili son raccontate, ma le cose dolci e buone sono viste e vissute; la strega di Pohjola è una tenera madre, l'eroe Lemminkäinen è un capo amen; Kullervo non è responsabile dei suoi delitti. E' la poesia di grandi fanciulli imberbi che sembra non si siano ancora svegliati alla vita. L'atmosfera crepuscolare che involge la loro fantasia diviene un fascino d'arte, quando il poeta parla delle cose che sono veramente care al suo cuore. Leggete il canto della birra, quelli dei consigli alla sposa e allo sposo, le lamentazioni delle madri orbate, le storielle familiari. Qui l'improvvisatore, la lungaggine, il parallelismo, la superfluità, tutto diviene un vezzo, come in una nenia puerile, come in una ninnananna per addormentare un bimbo. Chi cerca il senso, l'euritmia, lo stile in questa divina balbuzie del sentimento? Mentre mantava:

allo stesso Väinämöinen
si gonfiar di pianto i cigli,
stille colarsi dagli occhi,
scaser giù di pianto gocce.....

Vediamo i buoni volti di quella gente lontana con un umile e coraggioso sorriso sulla bocca triste; li udiamo dir di sì alla vita mentre l'ombra della morte li involge; li udiamo cantare le delizie della natura nella solitudine e nel gelo. Non hanno nè un'*Iliade* nè un *Orlando furioso;* ma i loro canti, per così deboli, sono affascinanti come le orme candide e fuggevoli di un piede virgineo sulla neve. E dobbiamo esser grati al delicato animo del Pavolini, che pei figli dei poeti coronati d'alloro ha colto questo magro ramoscello di betulla.

G. A. Borgese.

Il Kalevala, poema nazionale finnico, tradotto da P. E. PAVOLINI. — Palermo, Sandron, 1910.

Francesca I, la regina delle Alpi

E stata eletta a Limone Piemonte in forma solenne, con grandissimo concorso di popolo. Si chiama Francesca Martini ed è nel fiore dei suoi 18 anni. La regale stipulata si è recata fino a Tenda, accompagnata dal Comitato promotore ed a Vievola si è pure soffermata fra l'entusiasmo popolare.

Un bersagliere
morto di gastro enterite specifica al lazzaretto di Palermo

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 23, ore 21.

Pochi giorni addietro si commemorò a Castelfidardo il 50.o anniversario della vittoria del generale Enrico Cialdini sul generale francese Lamoricière; tra i bersaglieri, che si recarono a rappresentare l'8.o regg. di stanza a Palermo eravi anche certo Galanti Giuseppe di Raffaello e di Maria Annunziata, di anni 21, da Pontassieve (provincia di Firenze). Finite le feste la rappresentanza si preparò a ritornare a Palermo: passando da Napoli si fece una breve sosta, ieri arrivò in città. Stanotte il Galanti cominciò ad accusare disturbi gastrici. Il dott. Accardi visitò il soldato e avendolo trovato affetto di gastro-enterite specifica, consigliò l'immediato trasporto al lazzaretto. Le Autorità militari hanno disposto le più rigorose ed energiche misure di precauzione: minuziose disinfezioni saranno eseguite. Tutta la 31.a campagnia, della quale il militare apparteneva, è stata consegnata e sarà isolata. Malgrado le più amorevoli cure praticategli dal direttore del lazzaretto, il povero Galanti ieri sera, verso le 20,30, cessava di vivere. Il cappellano Cunco, che volle assistergli fino all'ultimo momento, scoppiò in singhiozzi disperati: tutti gli altri soldati sono addolorati.

L'Eroe

Chavez sul suo Blériot vittorioso e distrutto. Tale l'uomo dalla faccia femminea e dallo sguardo freddo, che ha compiuto la più grande impresa dell'aviazione e per lei è seriamente ferito.

Interessanti particolari sullo scontro tra carabinieri e briganti in quel di Alcamo

Palermo, 23, ore 21.

Eccovi i particolari del conflitto di Camporeale. Alle ore 10.40 arrivò a questo ospedale militare, proveniente da Camporeale, il brigadiere Romeo Lorenzo, comandante la pattuglia di perlustrazione, accompagnato dal carabiniere Strada Gaetano e Cortesi Vincenzo. Il povero brigadiere, ferito alla gamba sinistra, venne trasportato su un carro di Camporeale: erano ad attenderlo all'ospedale, il capitano medico dott. Lionti, il sottotenente dott. Caffarelli, l'ufficiale di guardia dott. Cervello. Il povero brigadiere, appena giunto all'ospedale, con cautela, sovra una barella fu condotto alla sala delle operazioni. E' un uomo robusto, dal viso abbronzato, con folti baffi neri; veste pantaloni oscuri e indossa una giacca di fustagno alla cacciatora.

Si sono conosciuti dalla viva voce dei due militi, presenti al conflitto, i più minuti interessanti particolari del sanguinoso scontro che costò la vita di uno dei più coraggiosi carabinieri. I bravi militari erano in otto complessivamente. Si trovavano da parecchi giorni in contrada Azzolino, vestiti da contadini; fingendo di lavorare in un vicino vigneto, avevano saputo, per mezzo di confidenti, che i più temuti briganti del territorio di Alcamo eransi dati convegno proprio in quel punto: già per ben due volte avevano attaccato il fuoco con diversi malfattori, senza però alcuna conseguenza, poichè i briganti, praticissimi dei luoghi, riuscivano sempre a fuggire.

L'altra sera il brigadiere Romeo, verso le ore 17, puntando dal pagliaio ove dormivano di notte, il suo binoccolo, notò due individui che, armati fino ai denti si avanzavano cauti, guardinghi, con i fucili spianati. In un attimo il brigadiere ordinò ai suoi carabinieri di prepararsi ad attaccare a fuoco. I due si avanzarono lentamente, senza accorgersi dei carabinieri, che, ventre a terra, erano nascosti fra gli cespugli; scesero da cavallo alla distanza di un centinaio di metri e legarono le loro cavalcature, attendendo gli altri amici. Assicuratosi il bravo comandante che i due briganti a piedi non potevano più fuggire, senza por tempo in mezzo, per evitare che altri sopraggiungessero, si levò all'improvviso spianando la carabina e diede l'alt!

I due, di un salto si gettarono in un burrone, che servì loro da meravigliosa trincea, e da questa posizione, prima che i militari potessero avanzarsi, aprirono un fuoco nutritissimo, al quale rispondevano, senza alcun profitto, i carabinieri: dalla trincea non uscivano che le teste dei malfattori, i quali sparavano e si abbassavano sotto il riparo. Ad un tratto, dopo quasi due ore di fuoco, tra il cupo rimbombo dei colpi di moschetto, si udì una forte voce: «Mi arrendo!». Era uno dei due briganti, che teneva l'ultimo agguato. Il brigadiere e l'infelice carabiniere Gradini cadirono nell'imboscata. Infatti, appena udirono quella voce, si avanzarono, ma avevano fatto pochi metri che una scarica di fucilate li colpiva entrambi; il brigadiere, colpito a una gamba, cadde a terra, ma continuò a tirare per oltre mezz'ora: il povero Gradini, colpito da una palla a mitraglia, che, entrandogli dal fianco destro, uscì dal sinistro, fornendogli l'addome, cadde a terra, è messo fuori di combattimento.

Frattanto, sopraggiungevano altri tre carabinieri, che si erano recati ad Alcamo per prendere i viveri; appena videro il loro compagno ferito a morte, come un sol uomo si avanzarono, sprezzando il pericolo, fino all'orlo del burrone, ove scaricarono insieme i loro moschetti contro i due briganti; uno di questi compose la massa scivolando giù per il burrone, e uscì a scomparire; l'altro, colpito da due palle alla testa, stramazzava morto giù in fondo al precipizio: costui indossava pantaloni di stoffa nera e giacca di velluto elegantissima, berretto chiaro; celava stivaloni lucidi con sperone d'argento; era armato di pistolo Mauser, di Winchester, di binoccolo Goerz, e di una grande quantità di munizioni. Il carabiniere Cortesi si caricò subito sulle spalle il povero Gradini, mentre sulla giumenta veniva caricato il brigadiere Romeo: entrambi furono condotti a Camporeale. Nelle bisacce della giumenta lasciate dai briganti si trovò molta biancheria, abiti, biancheria di ricambio, munizioni. I due banditi, inoltre, portavano a tracolla eleganti borse di pelle cariche di cartucce.

Le campagne di Forlì e Ravenna inondate dai fiumi

(Per telegrafo alla Stampa)

Forlì, 23, ore 20.

L'inondazione imperversa nelle due provincie di Forlì e Ravenna. Sulla strada provinciale Ravenna-Rimini, presso Bellaria, è crollato per tre archi il ponte sul Rubicone, interrompendo così la linea ferroviaria dell'Adriatico. Un altro ponte tra Sant'Arcangelo e Rimini andò sommerso completamente. Credesi che sia crollato interrompendo la linea ferroviaria Rimini-Ravenna-Ferrara. La bonifica di Cesenatico, per quaranta fondi circa è traversata dal torrente Pisciatello, confluente del Rubicone e completamente sommersa. Inutile del resto specificare i territori sommersi, poichè la loro estensione si allarga sempre più. Passando in ferrovia il tratto di campo fra Cattolica e Sant'Arcangelo si scorge un vero mare, dal quale emergono appena le punte degli alberi, si scorgono le case della parte bassa di Rimini allagate fino al primo piano. Anche a Forlì il fiume Montone ha straripato, allagando la campagna di S. Varano e il fiume Ronco, poco fa fece crollare una casa in frazione Ronco: le persone e il bestiame riuscirono a salvarsi.

Torno ora da una perlustrazione sulla strada provinciale di Forlì-Ravenna. A cinque chilometri da Forlì il fiume Ronco già dilaga la campagna minacciando la parte destra della strada dove corre il binario della tranvia che un chilometro dopo è completamente sommerso. Smontai dal calessino e proseguo a piedi, ma al settimo chilometro da Forlì trovo la strada provinciale completamente sommersa. In principio emergono ancora le cime dei pareneri; più in là nulla più scorgesi fuorchè una vasta estensione di acqua attraversata da una impetuosa corrente, ed è appunto là in mezzo che si trovano le frazioni di Coccolia e Durazzano, grosse borgate allagate. Mi assicurano che nessuna disgrazia personale è avvenuta. Tornando, rilevo che l'acqua si è lievemente ritirata dalla strada, ma giunto a Forlì la pioggia riprende scrosciante e riprende il vento, che, impedendo lo sbocco del fiume al mare, è causa principale dell'inondazione presente. Mi informano che il fiume Savio è straripato, allagando i dintorni di Cesena. L'ingegnere del genio civile, che torna ora da una perlustrazione, trovò il fiume Montone straripato, allagando la frazione di Villafranca: dicesi che sia allagata pure la storica pineta di Ravenna.

Le guardie daziarie e il diritto di elettorato

Roma, 23, ore 21.

Dinanzi alla terza sezione civile della Corte di Cassazione a Roma si è discussa ieri la questione se e quando le guardie daziarie possono esercitare il diritto di elettorato. Ricorreva il Corpo delle guardie daziarie di Cagliari contro la sentenza della Corte di Appello della stessa città e quella della Commissione elettorale provinciale che aveva respinto la domanda di alcune guardie daziarie per la loro iscrizione nelle liste elettorali politiche ed amministrative perchè appartenenti ad un Corpo organizzato.

La difesa delle guardie ha chiesto l'annullamento della sentenza della Corte di Cagliari, sostenendo che i Corpi organizzati che per legge non possono godere del diritto di voto sono quelli organizzati quasi militarmente e che nella specie la Corte suddetta non aveva rettamente interpretato la legge, nè esaminato con attenzione il regolamento delle guardie daziarie come era necessario di fare per determinare esattamente la fisionomia speciale del Corpo al quale appartengono le guardie ricorrenti.

Il procuratore generale ha ricostituito fondati i motivi del ricorso ed ha concluso per l'annullamento della denunziata sentenza e per il rinvio della causa innanzi ad altra Corte. In questo senso pare che abbia pronunciato la Suprema Corte.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

attesta d'aver trovato nella Emulsione Scott il rimedio contro l'indebolimento: "Il sottoscritto può attestare che ha esperimentata la Emulsione Scott in molti casi d'incipiente tubercolosi, di diatesi scrofolosa, nell'anemia, ed in generale in tutti gli stati d'indebolimento, e di averla trovata un rimedio sovranamente efficace."

Dott. Giov. Batt. Cavani,
Medico-Chirurgo. Via Sant'Agata 38, Modena.

Per effetto della costante purezza dei suoi componenti, la Emulsione Scott è il rimedio più attivo contro le malattie esposte nel certificato che precede. Delle altre emulsioni e preparazioni irritanti la Scott, si deve diffidare perchè sono fatte per sfruttare il credito della marca genuina. Usare la Emulsione Scott equivale difendersi dal male col rimedio che offre le maggiori probabilità di guarigione.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore carregato con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fascetta di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.
La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

Commerciante che si fa onore

Il signor Galliolo Antonio, proprietario ed esercente della rinomata *Trattoria del Mago*, posta sull'ombroso viale di Stupinigi, oltre ad una buona cucina, dispone pure di una ben fornita cantina, nella quale si possono prelibare i migliori prodotti di vini.

Per dimostrare vieppiù questo suo merito, basta sapere che, avendo disposto diverse quantità di vini alle Esposizioni di Roma, Parigi e Londra, testè chiuse, riportò tanto nell'una che nelle altre le massime onorificenze di Coppa d'Onore, Gran Premio e Medaglia d'oro.

Al premiato, al quale auguriamo un continuato successo negli affari, crediamo giusto rendere pubblico l'onore che ha saputo acquistarsi colla sua intelligenza e lavoro, ed inviamo di cuore le nostre sincere congratulazioni.
c 30502 *Diversi Clienti.*

COLONIA di SALUTE in USCIO (Genova)

Per semplificazione di corrispondenza, ricordiamo a coloro che ci interrogano circa la possibilità di apprendere nel loro caso particolare il nostro metodo curativo al proprio domicilio, per via di corrispondenza, che è indispensabile ci scrivano, mettendo alla domanda:
1.o Una storia particolareggiata della loro malattia;
2.o La nota delle malattie predominanti fra i consanguinei;
3.o Un'esatta esposizione del loro stato generale attuale, comprendendovi l'età e tutte le altre indicazioni che possono concorrere a darci un'idea precisa circa il modo di funzionare del loro organismo nelle sue parti;
4.o Un bollo per la risposta.
Inoltre chi desidera ricevere tutte le istruzioni che ci medicinali nostri che portino esternamente il timbro della Colonia deve dichiararlo ogni volta.
28232 LA DIREZIONE.

Il Dott. Giov. Abate-Daga
SPECIALISTA (22878
per la cura delle ERNIE
fino a nuovo avviso riceverà esclusivamente dalle 9 alle 10, alla propria **CLINICA** *Villa Crimea*, corso VIII. Eman., oltre Po, 5.

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisicoterapia completa - Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**
195

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17. Fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

GENOVA
GRAND HOTEL ISOTTA
Nuova Direzione
Nuovo Proprietario
CUCINA DI 1° ORDINE — PREZZI MODERATI
Facilitazioni speciali per lunga permanenza.
29750 **ZOLA.**

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca
Torino - Via Roma, 36 - Torino
Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Gnocchi - Maccheroni con piselli - Bollito
Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto - Minestra - Pesce - Arrosto - Dessert - Bollito - Dessert
Tutti i piatti del giorno a 60; Minestra a 40.
Carnet di buoni per 20 pasti a L. 36 — Pensioni mensili a convenirsi. — Pranzo giornaliero (camera compresa) da L. 5 in più. — Camere completamente rimesse a nuovo con tutto il comfort moderno da L. 2 in più. — Vasto e bene arredato Salone per banchetti, capace di oltre 200 coperti.
21909 *Proprietario:* GRUGNETTI.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Una risposta
della Confederazione del lavoro
ai suoi detrattori

La *Confederazione del lavoro*, nel numero odierno della sua pubblicazione settimanale, pubblica un importante articolo, dovuto alla penna di uno dei suoi più autorevoli componenti, contro le affermazioni fatte nella sua intervista (da noi riferita giorni sono) col *Corriere d'Italia* dall'avv. Fausto Costa, che, secondo lo scrittore, rispecchia il pensiero della parte più confederofuba dal riformismo milanese.

Dopo aver riassunto le accuse mosse dal Costa alla Confederazione, che i nostri lettori conoscono, la *Confederazione* scrive:

« 1. La Confederazione del lavoro italiana prese parte al Congresso internazionale socialista di Stoccarda del 1907 — insieme colle altre Confederazioni degli altri paesi — ed uniformò la sua condotta a quella della grande maggioranza di quel Congresso;

« 2. Nello stesso anno 1907, la Confederazione italiana prese parte alla Conferenza internazionale dei Sindacati, in Cristiania, e si trovò in piena armonia con tutte le Confederazioni degli altri Stati;

« 3. La Confederazione italiana prese parte, nel 1909, alla Conferenza internazionale di Parigi, e le deliberazioni ivi prese dalla grande maggioranza furono da essa pienamente sottoscritte;

« 4. Pochi giorni fa la Confederazione italiana partecipò al Congresso internazionale socialista di Copenhagen e si trovò pienamente affiatata con tutte le altre prevalse in quel Congresso.

« In tutto e per tutto la Confederazione italiana svolse la sua azione in piena rispondenza col movimento operaio e socialista degli altri paesi, rappresentando per talune questioni — per esempio, quella dell'antimilitarismo — una gradazione più accentuata del pensiero medio degli altri paesi e guadagnandosi la migliore delle considerazioni nel campo internazionale.

« Le sanno i nostri ipercritici queste cose? Se non le sanno, farebbero bene andarle ad imparare prima di sputare le loro sentenze; e, se le sanno e fingono di ignorarle per tirare l'acqua al proprio mulino, non abbiamo che a denunziarli alla loro stessa coscienza di uomini onesti oltre la politica.

« Dobbiamo poi metterli in guardia contro le insidie dei luoghi comuni; ed un vero luogo comune è il dileggio contro il *tradeunionismo* inglese.

« Il *tradeunionismo* è per l'Inghilterra ciò che il sindacalismo o il leghismo è per gli altri paesi, cioè l'organizzazione di mestiere e l'azione di questa organizzazione: una cosa, come si vede, affatto estranea all'avv. Costa, che — fortunato lui — non è un operaio.

« Combattendo il *tradeunionismo sic et simpliciter*, si combatte l'organizzazione di classe. Nè vale a dire che col termine *tradeunionismo* si vuole indicare il puro e semplice corporativismo, perchè allora si erra in fatto e si applica alla Confederazione italiana una caratteristica che non ha e che è in aperto contrasto con la tendenza ad assumersi delle funzioni politiche, tendenza in cui sta il vero nocciolo della controversia.

« Non il corporativismo, ma soltanto il laburismo — se proprio c'è bisogno di tenere il paragone con l'Inghilterra — informa di sè la nuova coscienza degli organizzati; e il laburismo — con buona pace dei teologi del riformismo nostrano — si orienta ogni giorno più verso il socialismo.

« L'organizzazione sindacale inglese fa oggi parte dell'Internazionale, e nel recente Congresso di Copenhagen i nostri compagni inglesi si mostrarono più intransigenti dei continentali, propugnando lo sciopero generale in caso di guerra e l'addossamento allo Stato di tutto il carico finanziario indispensabile al mantenimento dei disoccupati.

« Ma, qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare ad un movimento straniero, non ci pare di domandare troppo domandando di essere discussi per ciò che siamo e non per ciò che amano farci credere — ora che il pericolo sindacalista è lontano — i nuovi avversari.

« Su di un partito del lavoro italiano ci sembra di essere già spiegati con sufficiente chiarezza.

« Così fermarci alla sola questione operaia, darci una prova ci possedere un campo visivo troppo angusto, mentre invece occorre vedere tutta la questione sociale. Nullameno i socialisti, i veri socialisti, non possono guardare alla questione sociale che attraverso il movimento operaio, ond'è che la moderna organizzazione di classe costituisce il solo punto di vista logico da cui si deve partire per sparlare su tutta la questione sociale.

« Il bisogno di essere concisi ci costringe ad un linguaggio quasi algebrico, ma tutti hanno già capito che non è qui in giuoco un pensiero diverso da ciò che è fondamentalmente il pensiero marxista, sibbene un sforzo di metodo per un graduale trasporto del movimento socialista dalle attuali sue basi empiriche alle sue basi razionali.

« E veniamo ora ad una dichiarazione finale.

« Avvertimmo in principio che noi confidiamo nel tempo, — giacchè questi soltanto sarà il giudice migliore fra noi ed i nostri avversari: — ma possiamo anche aggiungere di non aver alcuna fretta di applicare le nostre teorie. Noi non pensiamo affatto di « sloggiare dalle loro posizioni di sentinelle avanzate gli eminenti che non appartengono materialmente alla classe lavoratrice, nè ad impedire che ci vadano coloro che a tali posizioni non sono ancora giunti.

« Ci basta poter dimostrare che sappiamo quello che vogliamo, e che abbiamo la testa sufficientemente dura, sia per insistere nei nostri propositi, sia per impedire che si giuochi abilmente sull'equivoco, dando a vedere lucciole per lanterne.

« Ciò che vogliamo si è che si lavori — se è come sarà possibile — sul tronco delle rappresentanze del proletariato nei pubblici poteri le delegazioni dirette delle organizzazioni di resistenza.

« Questo auspichiamo non per uno sciolto pregiudizio *libertario* od *operaista*, ma perchè pensiamo sia questo il contrappeso necessario a far camminare diritto il clandicante partito socialista italiano ».

Le caccie del Re

Racconigi, 21 sera 21,30.

Stamane il Re si recò a caccia nei suoi tenimenti nei boschi di Santa Maria; la Regina, verso le 9,30, lo seguì passando a piedi lungo il viale della stazione ferroviaria. Poscia, più tardi, salì in automobile recandosi a raggiungere il Re. Nel pomeriggio fecero ritorno. La selvaggina venne distribuita ai Corpi armati residenti a Racconigi durante la permanenza del Sovrani.

La risposta di papa Pio X
al discorso detto dal sindaco Nathan
nella commemorazione del 20 settembre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 20.

(A.). — Non a torto ieri sera vi segnalavo l'importanza della protesta seguita al discorso di Nathan, pronunciato per il XX Settembre.

La singolare vivacità, con cui non solo i fogli clericali in genere, ma altresì gli stessi organi ufficiosi del Vaticano avevano attaccato il sindaco di Roma, per le sue frasi anti-religiose più che anti-clericali, dava indubbiamente a prevedere che qualche nuovo atto di protesta più alto e solenne si sarebbe, entro breve termine, pubblicato. Stasera, difatti, si venne a sapere che Pio X, oggi, aveva inviato una lettera al cardinale vicario, per segnalare le parole di Nathan a protestare contro di esse.

Eccovi il testo del documento pontificio, indirizzato all'eminentissimo Respighi, il quale, in nome del Pontefice stesso, governa la diocesi di Roma:

« Al diletto figlio Pietro Cardinale Respighi, nostro vicario generale.

« Signor Cardinale,

« Una circostanza di eccezionale gravità ci muove a rivolgerle oggi la nostra parola, per manifestarle il dolore profondo dell'animo nostro: da due giorni un pubblico funzionario, nell'esercizio del suo mandato, non pago di ricordare solennemente la ricorrenza anniversaria del giorno, in cui furono calpestati i sacri diritti della sovranità pontificia, ha alzato la mano per lanciare contro la dottrina della fede cattolica, contro il vicario di Cristo in terra, e contro la Chiesa stessa, lo scherno e l'oltraggio.

« Parlandosi in nome di questa Roma, che pur doveva essere, secondo autorevoli dichiarazioni, la dimora onorata e pacifica del Sommo Pontefice, s'è preso direttamente di mira la nostra stessa giurisdizione spirituale, arrivando impunemente a denunziare al pubblico disprezzo persino gli atti del nostro apostolico ministero. In questa audace contestazione della missione affidata da Cristo Nostro Signore a Pietro ed ai suoi successori, accoppiandovisi pensieri e parole blasfeme, si è osato di insorgere altresì pubblicamente contro la Divina essenza della Chiesa, contro la veridicità dei suoi documenti e contro l'autorità dei suoi Concilii.

« E poichè all'odio della Chiesa va naturalmente congiunto l'odio più dichiarato, ad ogni manifestazione di pietà cristiana, non si è indietreggiato neppure dinanzi al proposito malvagio ed anti-sociale di offendere il sentimento religioso del popolo credente. Per questo cumulo di empie affermazioni, tanto gratuite ed altrettanto blasfeme, non possiamo non levare un'alta voce di giusta indignazione e di protesta e di richiamare in pari tempo, per mezzo di Lei, signor Cardinale, la considerazione dei nostri figli di Roma, sulle offese continue ed ognora maggiori alla religione cattolica, anche per parte di pubbliche autorità nella sede stessa del Romano Pontefice. Questa nuova e ben dolorosa constatazione non sfuggirà certamente ai fedeli tutti del mondo cattolico, offesi anch'essi, i quali si uniranno come i nostri cari figli di Roma per innalzare con fervore le loro preghiere all'altissimo, affinchè sorga a difesa della sua Sposa divina, la Chiesa, fatta così indegnamente bersaglio a calunnie sempre più velenose ed attacchi sempre più violenti dalla impuna baldanza dei suoi nemici.

« Facciamo voti, per l'onore stesso della città eterna, che non abbiano a rinnovarsi questi intollerabili attacchi, ed intanto, come segno della nostra speciale benevolenza, le impartiamo di cuore, signor cardinale, l'apostolica benedizione.

« Dal Vaticano il 22 settembre 1910.

« PIUS P. P. X. »

Tale documento, con cui Pio X ha voluto protestare contro una offesa a lui lanciata in Roma stessa, verrà naturalmente riprodotto largamente: esso produrrà indubbiamente una larga eco di proteste, informate allo stesso principio, sia in Italia, sia in altri paesi. Del resto, sulla natura specifica di tale incidente odierno, vi ho già parlato diffusamente ieri. Quanto poi alle conseguenze pratiche nel campo politico, che certo ne deriveranno, e per le quali conviene dare importanza a questo avvenimento, bisogna lasciar passare qualche tempo per precisarne la portata.

Un manifesto dell'*Azione Cattolica*

Roma, 23, ore 24.

Altre proteste intanto sono giunte in Vaticano, di affetto e di devozione al Papa, sia da privati, sia da Associazioni, tanto dall'Italia, quanto dall'estero. La Direzione di Roma dell'Azione cattolica, adunatasi ieri sera, ha deliberato di rivolgere alla cittadinanza il seguente manifesto di protesta contro il discorso del sindaco Nathan:

« Cittadini!

« Un grave, deplorevole insulto alla libertà di coscienza è stato recato da chi, presiedendo ai vostri rappresentanti nell'Amministrazione comunale, dovrebbe, più di ogni altro cittadino, mantenersi estraneo a ogni manifestazione di partito o di setta. Le parole che, nella ricorrenza del XX Settembre, il sindaco Nathan ha pronunciato contro il Papa, bestemmiando la sua stessa autorità spirituale, sono l'espressione della più grave intolleranza, della più supina obbedienza alla setta imperante. Esse, ben lungi dal rispettare le convinzioni della cittadinanza romana, che sempre e ovunque diede e dà prova di un profondo spirito religioso, offendono direttamente le convinzioni più sacre di un immenso numero di cittadini. Oggi, tutti coloro, che si vantano, in nome delle più sante tradizioni e della stessa libertà statutaria, di appartenere alla religione cattolica, e di essere cittadini di Roma, non possono più dire di avere nel Consesso comunale la propria rappresentanza, perchè colui che quel Consesso presiede, dimenticando la più elementare correttezza e il suo stesso mandato, li vilipenderà senza ritegno. Cittadini! Noi non vogliamo pubblicamente commentare un discorso che, senza motivo, e « violando le leggi dello Stato », il capo del Comune ha osato lanciare contro quanto vi è di più sacro e contro il più venerando abitatore di Roma, il Capo di tutto il mondo cattolico. Non possiamo fare a meno di raccogliere noi le voci e i sentimenti di tutti coloro, che, praticanti della religione cattolica, furono offesi da chi dovrebbe imparzialmente rappresentarli e di esporre al pubblico giudizio l'ingiuria che oggi è fatta alla loro coscienza ».

Bollettino delle Finanze.

Roma, 23, ore 21.

Il *Bollettino del Ministero delle Finanze* reca il decreto ministeriale che nomina volontari nell'Amministrazione provinciale delle Imposte dirette i seguenti vincitori del concorso bandito con decreto ministeriale 1.o maggio 1909: Petrillo, D'Andreo, Costa, Paladino, Dell'Olio, Spallazzi, Sassani, Solani, Pagnani, Sgarlata, Addis, Violante, Mariani, Guidi, Luzio, Paola, Crociti, Ubaldelli, Salmeri, Strazzeri.

Personale delle Intendenze delle finanze. — Baldo, archivista di 1.a classe, è collocato a riposo.

Sono nominati intendenti di finanza di 2.a classe i seguenti vicintendenti di finanza di 1.a classe: Marsalo, Rossi, Comune, Tonlatti.

Milasi, primo segretario di 1.a classe, è promosso vice-intendente di finanza di 2.a classe.

Sono promossi primi segretari di 2.a classe i seguenti segretari di 1.a classe: Mignone, Pozzi, Brigiani, Nobilio, Savarese, Leporini.

Gli intendenti di finanza di 2.a classe Pitoni, Beltrami e Vignali sono promossi alla 1.a classe.

I vice-intendenti di 2.a classe Cesaria, Poi, Bonanni, Catte e Panero sono promossi alla 1.a classe.

Vecchini, applicato, è trasferito da Torino a Pesaro.

Personale delle imposte dirette. — Zaffei, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Benevagienna, è dichiarato dimissionario in seguito a sua domanda.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 23, ore 20.

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno* contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni:

Personale amministrativo. — Guiori, prefetto di seconda classe, in aspettativa per servizio, è collocato a disposizione del Ministero.

Personale di P. S. — Marinoni, delegato ad Oneglia, è graziosamente — Giuliani, delegato a Porto Maurizio, è cancellato. — Gigante, commissario a Porto Maurizio, è trasferito a Venezia — Morone, delegato a Savona, è trasferito a Ravenna.

Danis, guardia scelta, da Torino è trasferito a Messina — Poncia, applicato d'ordine, è trasferito da Torino a Bologna.

L'arresto d'un falso marchese
truffatore

Milano, 22, ore 21.

Cerio Luigi Lois, d'anni 36, di Lodi, si faceva passare per marchese De Stefani e in tale qualità si era presentato a molta gente e aveva stretto delle relazioni. Fra l'altro, era riuscito a farsi dare una bicicletta in cerio Carlo Longoni, che ha un negozio di tabaccheria, e poi non si fece più vedere, in seguito a denunzia di costui, il fatto De Stefani è stato arrestato dalla pubblica sicurezza, quest'oggi, di ritorno da Torino. Pare che il Lois abbia compiuto anche delle altre truffe. Non si sa se abbia commesso qualche furto anche a Torino.

Personale delle Privative. — Gianotti, portinaio visitatore, con le funzioni di portinaio presso la Manifattura di tabacchi a Torino, è trasferito, con le stesse funzioni, a quella di Sestri Ponente.

Il problema della scuola
discusso nel Congresso della "Niccolò Tommaseo,,

Ivrea, 23, ore 20.

Presiede il prof. don Patitti, vice-presidente della « Carlo Botta », il quale propone che a presidente effettivo sia nominato l'avv. Fino, consigliere comunale di Torino, ed a presidenti onorari il sindaco di Ivrea, l'avv. De Jordanis, l'avv. Pugliese, l'avv. Bazzoli ed il prof. Mattana; a vice-presidenti la signorina Magnacavallo, del Consiglio direttivo della « Tommaseo », il prof. Losio, e a segretari la signorina Facia, ed i signori Angelino Della e Ciavarella. Sono tutti eletti per acclamazione. Giungono nuove adesioni da monsignor Filipello, vescovo di Ivrea, degli onorevoli Cornaggia, Micheli, Marcello e Manri. Giungono pure le adesioni di molte altre Sezioni. Il signor Bodo propone l'invio di telegrammi al Re ed al Papa. La Presidenza accetta e si riserva di compilarli.

UN INCIDENTE.

In principio della seduta avviene un incidente. Il signor Giovinella vorrebbe che prima della relazione dell'avv. Bazzoli, si discutesse sulle direttive della « Tommaseo ». L'avvocato Fino si oppone, e il congressista abbandona l'aula, in mezzo a grandi rumori. Ritorna subito, accompagnato dal prof. Mattana. In questo momento giunge l'avv. Barberis, di Torino, molto applaudito.

LA QUESTIONE DELLA SCUOLA.

L'avv. Bazzoli, relatore del tema: « Riforma scolastica votata dalla Camera dei deputati », esordisce notando che l'on. Daneo non volle occuparsi a riformatore, ma cercò di portare rimedio al male dell'analfabetismo. Nota che, secondo l'on. Daneo, tre sono le cause dell'analfabetismo: 1.o i Comuni non hanno mezzi sufficienti al bisogni della scuola; 2.o insufficiente servizio delle Autorità scolastiche; 3.o crisi magistrale determinata dalle condizioni economiche. La legge Daneo mira a neutralizzare queste tre cause. Il relatore richiama le deliberazioni del Congresso del maggio ultimo scorso, e rileva che, per le discussioni e gli atteggiamenti successivi della Camera dei deputati, è un fatto certo il consenso del Paese nella convinzione manifestata dalla « Tommaseo », che non convenga, cioè, scindere dalla vita comune l'organizzazione della scuola all'infuori di casi di speciale necessità determinati da colpevole negligenza dei Comuni, e che la creazione di un nuovo organo scolastico provinciale è estraneo agli intenti ed al carattere essenziale del progetto di legge. Fa voti che il Senato separi questo titolo dal resto della legge, ed ove ciò non avvenga, che il Senato emendi questo titolo primo secondo i criteri sopra indicati e tradica in un testo aspreso di legge le dichiarazione fatta che nulla si presenta è mutato od innovato dalle leggi anteriori circa l'insegnamento religioso. Rileva che i fatti hanno dimostrato come lo strale del titolo primo votato dal Congresso di Milano, « che fu fatto credere un incitamento alla legge, avrebbe condotto all'approvazione, che invece è tuttora sospesa, degli altri provvedimenti della legge che rispondono agli intenti sostanziali di essa e dei quali è unanimemente consentita la convenienza. Rileva la convenienza in linea morale e pedagogica che nei Comuni ove alla doppia scuola unica venga sostituita la quarta classe non siano miste se non le due prime classi affidate con orario alternato ad un insegnante, ed agli altri insegnanti si affidino pure con orario alternato separatamente la 3.a e la 4.a femminile e la 3.a e la 4.a maschile. Ritiene contraria ad evidenti e gravissime esigenze di ordine didattico e morale la facoltà data alle Autorità scolastiche che gli alunni di una classe rimangano nell'aula durante tutto o parte dell'orario dell'altra classe. Ritiene che i miglioramenti delle condizioni economiche dei maestri non possano attenuare efficacemente la crisi magistrale nè concorrere notevolmente ad un miglioramento della funzione scolastica se non raggiungono un limite minimo al disotto del quale permane nell'insegnante l'angustia dei bisogni elementari insoddisfatti, la mancanza di tranquillità d'animo necessaria all'adempimento del suo ufficio, lo stimolo a distrarre l'attenzione e l'attività propria ed affaticarsi in giustificate agitazioni per nuovi miglioramenti. Rileva la necessità di un passo decisivo verso il pareggiamento degli insegnanti delle scuole femminili con quelle maschili o miste, dell'elevazione degli stipendi delle scuole rurali almeno in misura minima delle scuole urbane di 3.a classe e del mantenimento di quei fuori della classe obbligatoria con la misura minima annuale delle scuole rurali. Rileva come, in omaggio al principio di libertà al quale si ispirò la Camera nel volere soppresso l'art. 30 nel progetto ed alla necessità ed opportunità ripetutamente riconosciute ed affermate nelle discussioni relative di aiutare e raccogliere tutte le forze concorrenti alla lotta per la cultura nazionale, si debba reclamare la soddisfazione al voto espresso dalla Tommaseo nel Congresso di Milano che gli esami degli allievi delle scuole private siano dati da una Commissione formata dal direttore e dai maestri delle scuole private coll'intervento di un commissario del Governo. Ritiene opportuno che le disposizioni intorno ai libri di testo non siano affatto di libero potere regolamentare del Governo, ma sia per legge riconosciuta la libertà dei maestri nella scelta e adozione dei libri di testo limitata solo nei diritti di veto contro i quali sia dato ai maestri, agli autori e editori la facoltà di ricorso. La relazione fu applauditissima su tutti i punti. Il presidente ha poi dato la parola all'avv. Barberis, il quale ha pronunziato un breve, ma eloquente discorso trattando dell'elevazione morale ed economica dei maestri ed ha invitato alla fratellanza ed alla concordia per il benessere della classe degli insegnanti. L'oratore è stato molto applaudito.

La seduta è stata quindi tolta.

Nella seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15. Presiede l'avv. Fino.

E stata messa ai voti la prima parte dell'ordine del giorno di stamane, che fa voti che il Senato separasse il primo titolo della legge per l'erezione delle scuole in ente autonomo, e qualora questo titolo non venisse stralciato vi fossero apportati degli emendamenti tali da migliorarlo. La prima parte è stata approvata con 151 voti contro 42 contrari. La seconda parte non è più messa in votazione. Sul titolo 3.o per quanto riguarda la convenienza in linea morale e pedagogica che nei Comuni ove la doppia scuola unica viene sostituita da quattro classi non siano queste classi miste se non le prime due, è approvato all'unanimità per acclamazione.

Il titolo 4.o, che riguarda la parte economica, è stato approvato anche per acclamazione. Un maestro domanda che nel caso che non si potesse sin d'ora ottenere un miglioramento economico, si cercasse almeno di ottenere dalla Camera un sicuro affidamento che provvederà con la retribuzione dei maestri corrispondente alle loro vere esigenze sia che essi abitino in città come in paesi rurali.

Il titolo 5.o, riguardante gli esami delle scuole private secondo le richieste del relatore, è stato approvato per acclamazione.

E' pure approvato per acclamazione il titolo 6.o, che ritiene che le disposizioni interno ai libri di testo non siano affatto in libero potere regolamentare del Governo, ma sia per la legge riconosciuta la libertà dei maestri nella scelta e adozione dei libri di testo limitata soltanto dal diritto di veto contro il quale sia data facoltà ai maestri, autori e editori di ricorrere. E' approvato - ore all'unanimità.

L'itinerario del dirigibile N. 2
da Roma a Venezia

Roma, 23, ore 8,5.

Il *Messaggero* ha da Bracciano che sembra ormai accertato che il nuovo dirigibile militare, se il tempo si rimetterà, partirà da Bracciano per Venezia nelle prime ore del mattino. A tale scopo la navicella dell'areonave è stata munita di tre potenti lanterne elettriche dai colori nazionali.

Quattro camions-automobili sono partiti da Bracciano carichi di cilindri ripieni di gas e con varie squadre di operai, circa una trentina, alla volta di Arezzo, Firenze, Bologna. Ciò fa presupporre che, scartata l'idea del viaggio per Ancona e quindi lungo il litorale Adriatico, si eviterebbe al dirigibile la traversata dell'Appennino nel montuoso confine umbro-marchigiano. Le squadre di operai si dislocheranno nei varii punti del percorso già stabilito. Il giornale aggiunge che ormai è certo che partiranno nell'areonave il capitano Scelzi coi tenenti Munari e Ponzio. Partirà anche il meccanico Cecioni. Intanto però il tempo non si è rimesso al bello.

La pioggia continua.

Roma, 23, ore 22.

Dal viaggio del nostro dirigibile militare da Bracciano alla sua nuova stazione di Campoalto, presso Venezia, si parla ormai come di cosa certa. Il dirigibile attende due da sei giorni ha già ultimato le prove e con un volo compiuto a 1500 metri è completamente preparato alla partenza. Esso fu anche visitato dal ministro della Guerra. La partenza è quindi bassa sul buon tempo. I piloti dell'areonave non sono disposti ad affrontare il cattivo tempo non tanto perchè abbiano qualche dubbio sulla resistenza e solidità della nave aerea quanto perchè questa, per la sua piccola cubatura (4200 metri cubi), non potrebbe alzarsi e manovrare facilmente qualora il suo peso fosse aumentato dalla pioggia. Il ritorno del nuovo dirigibile sembra ormai tracciato definitivamente, salvo, ben inteso, contro ordini, che all'ultima ora potrebbero essere dettati da ragioni di opportunità. Eccolo. Il dirigibile per Vicenza ed Arezzo raggiungerebbe l'Appennino attraverserebbe a Borgo San Sepolcro ed a Sant'Angelo, scese in Romagna, il dirigibile, per Ferrara e Rovigo, potrebbe raggiungere Venezia. Data la potenzialità del motore e la velocità finora raggiunte si spera alla brigata specialisti che il viaggio fra Bracciano e Venezia possa essere coperto in 12 ore circa.

Si ignorano con precisione i nomi dei piloti. Intanto sembra che, oltre il meccanico Cecioni, saranno nella navicella del dirigibile, durante il raid, il comandante Scelzi e i tenenti Munari e Ponzio.

Tragico duello nella via
Entrambi i duellanti uccisi innanzi agli occhi delle proprie mogli

New York, 23, ore 7,5.

Un duello a condizioni gravissime, in cui entrambi i duellanti rimasero vittime della loro audacia, è avvenuto qui ieri. Mentre le loro mogli sedevano in due vetture come semplici spettatrici i signori Tate e I. Marchant, appartenenti a due ricche famiglie della Georgia, combattevano un duello a morte nelle vie di Pelham. Dopo scambiati dodici colpi, ciascuno dei quali raggiunse la meta designata, i duellanti caddero a terra sanguinanti, coperti di ferite, qualche secondo dopo morivano.

I rancori datavano da tempo un Tate e Marchant, e furono resi più intensi dal matrimonio del signor Tate, il quale sposò tempo fa la vedova di un fratello del signor Marchant.

Il signor Marchant si oppose al matrimonio, ma tutto fu inutile, e così l'odio divenne più feroce.

Ieri mattina le due vetture su cui si trovavano i coniugi Tate e Marchant si incontrarono nella via. Le mogli cominciarono ad apostrofarsi fra di loro. Ne nacque una scena così vivace che entrambi i mariti dovettero intervenire. E il duello fu deciso subito. Entrambi erano armati di rivoltella e poco discosto da dove si trovavano le vetture, i due uomini si batterono.

Quando alle detonazioni dei duellanti numerose persone accorsero, trovarono le due donne che piangevano amaramente, vicino ai cadaveri dei loro mariti.

Erano le lacrime del coccodrillo.

Tutta la stampa di New York stigmatizza violentemente questo duello che dice non degno di una nazione civile.

I drammi della vendetta
Il direttore del manicomio di Aix assassinato da un suo dipendente

Aix, 23, ore 7,40.

Giungono da Moniperrin diffusi particolari sul sanguinoso dramma svoltosi fulmineamente in quell'Asilo degli alienati. Il direttore dello stabilimento, M.r Guichet, consigliere generale di Martigues, è stato ucciso con una rivoltellata al cuore dall'ex-impiegato Jacques Valesi.

Le cause della tragedia devono ricercarsi nella vendetta. Da lungo tempo l'Amministrazione dell'Asilo di Moniperrin era turbata da dissensi di origine politica fra i varii funzionari addetti ad esso.

Fra il direttore Guichet e l'economo Ribetti esistevano gravi dissapori, acuiti in questi ultimi giorni dal fatto che il Ribotti aveva assunto in servizio il Jacques Valesi senza informarne il superiore che si trovava in congedo.

Formato al suo ufficio, M.r Guichet aveva diffidato il Valesi a lasciare il posto occupato illegalmente di capo-magazziniere e poichè questi non aveva ottemperato all'invito, aveva ordinato ai guardiani di vietargli l'accesso allo stabilimento.

Ieri l'altro il Valesi, penetrato nella cinta scavalcando un muro, andò in cerca del direttore, e, incontratolo in un cortile, senza pronunciar parola, gli esplose contro tre rivoltellate. Il Guichet, colpito al cuore, cadde fulminato. L'assassino riuscì a darsi alla fuga nè sino a questo momento è stato ancora arrestato.

L'assassinio del Guichet ha prodotto enorme impressione.

A Marsiglia il Consiglio generale ha sospeso la seduta in segno di lutto, e M.r Gregoire, prefetto delle Bouches du Rhône, ha commemorato l'estinto.

CAMUSSO
dott. Adolfo e Alessio
DENTISTI
NUOVA SEDE - Corso Vittorio Emanuele
angolo Via Goito, 1. 27228

A scanso di equivoci
il Cav. Adolfo Camusso e
Massimo Negro
avvisano la loro distinta clientela che il loro
Gabinetto di Chirurgia e Meccanica Dentale
si trova SEMPRE in Via Roma N. 3 p. 1
e non altrove 26554

WOLLEN TUCH
Sedili "Le Tessille,, MILANO
STOFFE
UOMO E SIGNORA
Gratis e franco a chiunque le richieda inviamo fuori Milano Campionario Autunno-Inverno assortito delle ultime novità. 26127

FU ESTINTA PER AUTONOMIA
ESTARIC
CREMAT RICONOSCIUTI I MIGLIORI
LEIDHEUSER & C.ie
TORINO Via Principe Amedeo, 16 | MILANO Via Brera, 5

"L'illuminazione a gas gratis,,
Provate per la vostra illuminazione l'abbonamento alla Società Francese Generale di Incandescenza, Torino, 19, via Santa Teresa, che vi fornisce gratis un nuovo apparecchio insuperabile, ad ogni richiesta reclame, tubi, riflettori, ecc.
Luce splendida. Il risparmio di gas del 35 0/0 paga l'abbonamento. La vendita cessa se la infrangibile. 24543

5 MILIONI
di depositanti SEMENTE - RACHI vengono esaminate al microscopio di Agosto a Novembre anno 26567
Stabilimento a R. Oss. Bacteriologico
G. PASQUALIS in Vittorio (Veneto)

Istituto Bonafous
Vendita di vari lotti di terreno
di cui uno fabbricabile in ottima posizione sulla strada di Piazza. c 30573
Rivolgersi al Direttore dell'Istituto in LUCENTO.

Istituto Bonafous
A tutto il 27 corrente accettansi offerte per la vendita del LATTE — Rivolgersi al Direttore in LUCENTO. 30571

CITTÀ DI CARMAGNOLA
Istituto Fondato con
Collegio Convitto Canonica
Premiato con Medaglia d'oro
SPECIALE PER CORSI ACCELERATI
al Liceo — Ginnasio — Scuola Tecnica
Regie Licee - R. Ginnasio - Scuola Tecnica comunale
29231

Città di Rivoli
Collegio-Convitto Nerva
Scuole elementari tecniche (tutte interne).
Speciale per corsi accelerati.
Cure materne pel corso elementare inferiore sotto la dipendenza della maestra Sorella Nerva.
Rette mitì — Ammissioni limitate.
Nessuna spesa d'insegnamento, che è scrupolosamente uniforme ai vigenti programmi governativi — Chiede dare risultate. Esami legali nell'ultimo triennio.
29212 Prof. GIUSEPPE NERVA, Direttore.

Collegio Borletti - PISCINA
Prem. Grand Prix e Medaglia d'oro — Anno XXXII.
Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne.
(Linea Torino-Fiuggi), Relazione Prof. L. Guasco. 24004

Collegio Minerva - Lucerna
Scuole Tecniche - Commerciali - Istituto - Preparazione Politecnico - Diploma di Stato - Licenze Italiane. — Il direttore si troverà in ispezione dai signori parenti che desiderassero dettagliate informazioni: Martedì 27 corr. mese, Torino, Hôtel National, Via Lagrange. 30562

Appendice della *Stampa* (47)

L'EROINA
POMANZO
di MICHELE ZÉVACO

Egli montava il cavallo e portava il costume coi quali Richelieu aveva l'abitudine di mostrarsi ai parigini. Il cavallo era nero; il costume, composto del farsetto di velluto violetto ricamato d'oro, del cappello di feltro, a piuma violetta, di stivaloni di cuoio di tinta naturale e di un gran mantello rosso.

Dalla porta Saint-Denis fino al recinto Saint-Lazare vissa dei mucchi orribili. Ciascuno di quei minuti poteva portargli conto colla la morte. L'ordine era di camminare al passo. Saint-Priac, non senza uno sforzo poderoso, sopra sè stesso, riuscì la furiosa voglia che aveva di conficcare gli speroni nei fianchi del cavallo. L'ordine era di lasciarsi vedere da lungi. Ad ogni accidente di terreno capace di nasconderlo, Saint-Priac chiuse gli occhi per non vedere. Di dietro ad ogni albero, ad ogni siepe, egli aspettò la palla che doveva ucciderlo. Quando raggiunse il muro del recinto, era livido e dovette irrigidirsi sulla sella per non cadere. Solamente, allora lo, mise un sospiro e disse: Sono salvo.

Perchè salvo?

Dietro ad un muro del convento in un angolo pieno di ortiche, si mostravano alcuni visi: guardando bene avreste scorto la una diecina di uomini robusti, che avevano legati i loro cavalli un po' più lungi. Erano di quegli uomini in cui s'indovinano le spie e gli assassini ad un miglio di distanza; avevano delle teste da far fremere ciascuno delle quali portava scritto in grandi lettere la parola: vizio.

Saint-Priac fece un piccolo giro e passò presso di loro. Essi si raddrizzarono e si fecero allineati.

— Non dimenticate il mio fischio! — disse Saint-Priac a mezza voce.

E, senza aver fatto vista di vederli, proseguì il suo cammino verso la casa di Chalais. Saint-Priac voleva bene battersi a rischiare la propria pelle, ma non voleva lasciarsi massacrare, senza barufla.

— Sarebbe per me un onore grandissimo lasciarmi uccidere tranquillamente invece di Sua Eminenza, di cui porto il costume: ma, in fin dei conti, se rischio a cavarmela quasi intatto, avrò l'onore e, per di più, il profitto. Quello Chalais deve avere messi in agguato due o tre gagliardi compari, che l'aiuteranno al buon momento.

E, siccome Saint-Priac sapeva calcolare, risolse d'opporre agli uomini di Chalais un egual numero di spade. Per non sbagliarsi, ne aveva preparate dieci: era della buona aritmetica.

In conclusione gli ospiti di quella casa in cui due sole persone avrebbero dovuto incontrarsi, sarebbero stati dunque numerosi. Le cose, come sempre, si regolavano da sè stesse. E' questo, forse il più strano fenomeno delle umane faccende.

Esiste una profonda matematica delle cose: senza questa matematica, i pensieri umani giungerebbero tutti al delitto; e la vita sarebbe insopportabile.

Così nel fatto che Richelieu e Chalais avrebbero dovuto incontrarsi soli nella casa del recinto Saint-Lazare, la matematica delle cose aveva disposto diversamente.

Vi andava Trencavel; vi andava Saint-Priac; Montariol vi era già; Rascasse e Carignano già vi si nascondevano. Dieci sicari erano pronti a slanciarvisi. E, finalmente, nella sala del pianterreno era un personaggio che aspettava dalle dieci del mattino.

Anna di Lespars.

Il mattino, all'alba, ella aveva ricevuto un cavaliere inviatole dalla duchessa di Chevreuse. E quel cavaliere le aveva detto: « Abbiamo ricevuto ieri un biglietto di suo segretario; egli verrà; egli sarà solo... »

Alle dieci Anna di Lespars aveva fatto il suo ingresso nella casa solitaria, appollaiata sull'altura che dominava il convento. Ella s'installò nella grande sala. A destra ed a sinistra vi erano due porte che aprì: esse davano su due stanzine. Non vi era nessuno.

Accertatasi d'esser sola ella sguainò la spada, la provò, piegandola, e la depose sulla tavola. Era pallida ed aveva negli occhi una grande risoluzione...

Il costume da cavaliere che aveva rivestito le lasciava intiera libertà di movimenti.

E, ritta sulla soglia della porta, rischiarata in pieno dal sole, figura fine ed altera, ella aspettò la battaglia, con gli occhi fissi sulla vasta landa deserta.

D'un tratto, trasalì. Richelieu giungeva al passo.

— Eccolo!...

Sì era Richelieu: non era che il suo costume; e, sotto a quel costume, Saint-Priac.

Per qualche minuto, Anna contemplò quegli che veniva a lei, piccolissima immagine perduta nell'irradiazione del sole verso l'estremità della pianura; poi, distinse il nero del cavallo, il cappello violetto ed il mantello scarlatto del cavaliere... Il suo sguardo sembrava attirarlo... nulla, ormai, poteva più impedire a Richelieu d'andare fino a lei: era inevitabile.

Ella rientrò. Di nuovo, aprendo la porte, a destra ed a sinistra, si assicurò che le stanze vicine erano vuote. Di nuovo maneggiò, per un istante, la spada, poi, dopo averla guardata, per un minuto, con uno strano sorriso la depose sulla tavola.

Incrociò le braccia ed attese.

Aveva le labbra socchiuse, il seno palpitante; aspirava la vendetta; ed il suo cuore chiamava la morte.

— Ucciderlo! — mormorò — ovvero essere uccisa da lui. Se sarò io che soccomberò, verrà Trencavel e combatterà la battaglia, con questa spada...

Ella fremette.

— Verrà?... Chi è egli?... Perchè ho fiducia in lui

Il parere dell'on. Barzilai sull'accordo turco-rumeno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 12.

L'on. Barzilai è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sull'alleanza turco-rumena. Interrogato se ritiene autentiche le notizie dell'alleanza, egli ha risposto:

— Dovrei crederci, se non altro per l'esperienza di una specie di fatalità storica che segue le interviste di tutti i ministri degli esteri con quelli delle Potenze centrali, e dell'Austria in particolare. Dopo il convegno di Venezia, nel quale si rinnovava la Triplice, venne in luce l'accordo austro-russo per la spartizione con perfetto accordo delle sfere di influenza del prossimo Oriente. Pochi giorni dopo il colloquio Tittoni-Goluchowski il mondo fu colpito dalla notizia della ferrovia di Mitrovizza. All'indomani del convegno di Salisburgo apparve il motu proprio imperiale per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina. Sarebbe strano che nel convegno recente non si fosse fatto altro che discutere di generalità politiche, tacendo di quanto potenza interessasse direttamente e lasciando a qualche giornale bene informato di offrirci poi con sapore di novità e di sorpresa una qualche notizia, come quella dell'accordo turco-rumeno.

— Dunque ella ammette l'esistenza del fatto.

— La notizia, se non è vera, è certamente di quelle che si possono ritenere bene inventate, cioè rispondenti a un complesso di verità storiche non disconoscibili.

— Ma si dice che se l'Italia vuole, come non siamo meno in dubbio, lo stato qui nel Balcani, non c'è niente di male in un accordo che valga ad assicurare l'integrità della Turchia.

— Ha letto questo anch'io — ha risposto l'onorevole Barzilai — e si è detto che erano parole di un uomo politico qualificato importante, e mi pare la più perfetta espressione di quell'amabile ottimismo al quale gli uomini importanti del nostro Paese s'ispirano sempre in materia di politica estera.

E, dopo una breve pausa, riprese vivamente:

— Anzitutto la gravità principale del nuovo fatto determinato all'infuori di noi nelle cose di Oriente starebbe in questo, che si dimostrerebbe la consueta insincerità dei nostri rapporti con la Triplice Alleanza. E' infatti permanente a nostro riguardo il proposito di considerarci quasi come un emissario della frazione opposta, emissario al quale si raccontano solo le cose innocue e contro il quale si deve stare in perpetua vigilanza. Poi, per quello che riguarda lo *statu quo*, l'intimità austro-turca dopo l'annessione della Bosnia dimostra che il mussulmano in fondo non vuol male agli Stati che gli erano prendere delle provincie. Infatti lord Beaconsfield dopo il Congresso di Berlino diceva della Turchia che le sue migliori penne le erano state tolte dai suoi amici migliori. D'altra parte, il ravvicinamento intimo, se non la convenzione militare bell'e pronta con l'antica avversaria di Piedra, oggi procuratrice negli affari dell'alleanza austro-tedesca. Il ravvicinamento operato all'infuori di noi costituisce in tempo di pace un'altra guarentigia di preponderanza assoluta dei due Stati in quel gran campo di sfruttamento che si stende sul Bosforo anche dopo l'intervento costituzionale.

— Cioè?

— Cioè — replicò l'on. Barzilai — per quelli di noi che coltivano ancora in questo campo delle illusioni: noi siamo, in Europa, in una posizione perfettamente falsa, che ci procura la diffidenza degli alleati e l'indifferenza degli amici. Da questa situazione di fatto, a cui si grande sforzo di tanto in tanto con le manifestazioni platoniche da un lato e i colloquii diplomatici dall'altro, non si esce senza un enorme sforzo di coscienza e un grande sforzo di volontà, per i quali la nostra politica estera e, si potrebbe dire, la grande maggioranza del Paese sembrano completamente incapaci. E allora conviene non dar corpo alle ombre, ma guardare per nostra divisa il vitali mirari di Orazio.

La stampa inglese e francese e il prestito alla Turchia

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 23, ore 0,10.

Il *Times* crede che le domande del Governo francese in ciò che concerne le riforme finanziarie turche non siano tali da nuocere nè agli interessi della Turchia nè a quelli dei suoi creditori all'estero. «Così — dice il giornale — non è straordinario che la Francia voglia l'assicurazione che i milioni sottoscritti dai capitalisti francesi non verranno spesi all'acquisto di vecchie navi da guerra tedesche, o di altro materiale da guerra tedesco. Sino a quando le condizioni francesi avranno per iscopo di garantire che il prodotto del prestito sia accuratamente impiegato e consacrato a spese di interesse pubblico e non a scopi aggressivi, la politica francese riceverà l'appoggio dell'amministrazione delle finanze nazionali inglesi».

Parlando dell'attitudine della stampa francese, il *Daily Chronicle* dice anch'esso che non vi è alcuna possibilità di divergenze fra l'Inghilterra e la Francia a proposito del prestito turco. Il giornale aggiunge che le condizioni formulate dal Governo francese sono giuste ed equa e sulle vere tradizioni degli affari.

Il *Daily Mail* insiste sull'impossibilità per la Francia e l'Inghilterra di fornire al partito militare di Costantinopoli i capitali per permettergli di realizzare una politica dannosa ai turchi stessi e pericolosa per la pace dell'Europa. «L'Inghilterra e la Francia — aggiunge il giornale — hanno una sola politica da seguire in Turchia: lo sviluppo pacifico di questo paese; ed il loro denaro non potrebbe dunque essere messo a disposizione del partito militare per pagare le spese dei nuovi armamenti. Nè il Governo, nè il popolo inglese non favoriranno il prestito del gruppo Cassel».

Parigi, 23, ore 9,10.

Il *Figaro* ha da Londra: «Sir Ernest Cassel di fronte all'attitudine anti-francese che gli viene attribuita, si è recato ieri al Foreign Office, ove ha avuto una conferenza con un'alta personalità. Risulta da questa conferenza che non è stato firmato alcun contratto di prestito col Governo turco, nè alcuna opzione di qualunque natura. Lungi dall'avere intenzione di creare degli imbarazzi ai negoziati franco-turchi, sir Cassel, interpellato dal Governo ottomano gli consigliò sempre vivamente di accettare le condizioni che gli venivano fatte dalla Francia».

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Londra apprende da ottima fonte che l'insuccesso di Hakki-pascià nella questione del prestito ha prodotto a Costantinopoli la più cattiva impressione e che la sua situazione ne sembra scossa.

Sconosciuto stritolato dal treno

Asti, 23, ore 17.

Stamane i viaggiatori del treno accelerato di Torino, che giunge in Asti alle 8,34, assistettero ad un macabro spettacolo.

Il treno era giunto ad un chilometro circa dalla stazione, allorchè si arrestò improvvisamente. I passeggieri, non sapendosene spiegare le cause, si affacciarono dapprima ai finestrini; poi scesero rapidamente dai loro posti, temendo imminente uno scontro. Si trattava invece di un individuo che, distesosi sul binario, era stato orribilmente sfracellato dal convoglio. La testa, staccata dal busto, venne stritolata dalle ruote, che la resero irriconoscibile.

Recatisi sul posto l'Autorità giudiziaria ed il maresciallo dei carabinieri Marchisio, non fu possibile ancora identificare l'individuo, che dimostra un'età di 35 a 40 anni e nelle cui tasche si rinvennero 15 centesimi, tre turaccioli e due fazzoletti di colore, uno dei quali reca le iniziali *G. P.*, e l'altro l'iniziale *M.*, ricamate in rosso; non vennero scritti. Si suppone che si tratti di un carbonaio del Borgo di San Rocco. I resti mortali dell'infelice vennero trasportati alla camera mortuaria del Cimitero.

La tragedia di Livorno nei suoi particolari

Livorno, 23, ore 23.

Stamane, dopo che il funzionario accorso sul luogo della tragedia si allontanò, conducendo in Questura il Giustini, ho voluto dare un'occhiata alle stanze che erano state teatro del tragico avvenimento. Il corpo del Marrucci giaceva ai piedi del divano situato nel salotto. Si vedevano le cose del cranio tutte frantumate ed un gran buco corrispondeva alla regione frontale destra, insieme ad un grumo di sangue. Il terreno intorno era cosparso di sangue, misto a frammenti di cervello. I vetri delle finestre del salotto erano in frantumi; uno di essi presentava l'impronta d'una pallottola sparata a piombo minuto. La donna giaceva nel corridoio della casa, vicino alla porta della camera coniugale. Il corpo, bellissimo, posava bocconi. Il volto era rivolto a terra. Accanto ad essa una gran quantità di materia cerebrale era immersa in un lago di sangue; altra materia cerebrale era rimasta appiccicata alle mura. Per terra erano sparsi pettini, forcine ed altri indumenti della donna. Il cadavere, visitato dai medici, presenta due ferite di rivoltella alla regione lombare sinistra ed alla regione clutea sinistra; ma la morte è stata causata da un colpo di fucile, che le aveva completamente vuotato il cranio.

Si è avuta quest'oggi una nuova versione del delitto, fatta da alcuni inquilini della casa. Secondo quest'altra versione, il Giustini, quando dalla cucina riuscì ad introdursi nel salotto, avrebbe sparato un primo colpo di fucile contro l'uomo, uccidendolo, e un altro contro la donna, ferendola solamente. La donna riuscì a fuggire nel corridoio, mentre il marito, invasato dall'ira ed accecato, sparava all'impazzata vari colpi di rivoltella.

Il Giustini, convinto che la moglie fosse morta, uscì di casa, ed agli inquilini della stabile, che da ogni parte accorrevano alle grida ed agli spari, dichiarò d'avere ammazzato l'amante della moglie e la moglie stessa. Anzi, a coloro che domandavano come si fosse svolto il fatto, il Giustini avrebbe detto: «Andate a vedere che roba ho fatto: sono morti tutti e due». Alcuni uomini entrarono nel salotto e, trovando il cadavere del Marrucci solo, ritornarono dal Giustini, dicendo d'avere trovato l'uomo solitario, che era morto. La moglie del Giustini, che, nascosta nel corridoio, aveva saputo così la morte dell'amante, uscì allora furibonda dal proprio nascondiglio e, investendo il marito, gli gridò: «Vigliacco! hai ucciso il mio Dante, ammazza anche me!». L'uomo aveva ancora nelle mani il fucile, che aveva ricaricato nel frattempo, e si slanciò contro la moglie per colpirla. Invano i vicini di casa tentarono di fare col proprio corpo scudo alle donna. Si svolse nel corridoio, immerso nella penombra, la tragica scena di colluttazione; finalmente una detonazione rimbombò sinistramente. La donna era ricaduta a terra, col cranio sconquassato da una fucilata sparatagli a bruciapelo.

La donna si chiama Ida Citernesi, ed aveva sposato il Giustini 12 anni or sono. Era bellissima, di forme procaci, di carattere tendente alla gaiezza. Dal matrimonio erano nati cinque figli, che vivono ancora. Essi sono: Michele, di anni 11; Musetta, di 7; Tosca, di 4; Marcello, di 3, ed una bimba di 16 mesi.

L'ucciso aveva 30 anni, ed era noto per le sue tendenze di avventure amorose. Aveva sposato, alcuni anni fa, una ragazza, figlia di una levatrice, ma se n'era separato ben presto per incompatibilità di carattere. Ultimamente egli si era unito, con solo vincolo religioso, ad un'altra fanciulla, colla quale abitava.

Due truffe all'americana

Una ad Alessandria

Alessandria, 23, ore 24.

Il negoziante in vini Enrico Verri, di anni 25, trovavasi nella nostra città diretto a Dronero. Nel pressi della stazione si incontrò con uno sconosciuto che trovò modo di attaccare discorso con lui spacciandosi esso pure per negoziante in vini e diretto a San Salvatore Monferrato.

Essendo ancora lontana l'ora della partenza, lo sconosciuto propose di fare un giro per la città e consigliò al Verri di depositare una pesante valigia nell'ufficio bagagli.

Sopraggiunto il necessario compare, esso pure, spacciandosi per negoziante in vini e pure diretto a San Salvatore, fu combinata un'allegra cena per aspettare l'ora della partenza.

Il vino squisito, abbondando le confidenze, fece confessare al secondo compare di essere depositario di lire 18 mila da consegnarsi al parroco di San Salvatore.

Per timore di essere borseggiato di sì somma, volle sotterrare quel piccolo tesoro, che stava posto, avvolto in un fazzoletto, nei pressi della città.

Ritornarono quindi in città, ma fingendosi costui pentito e pazzoso d'aver abbandonato il tesoro, volle ritornare a prenderlo; ma, simulando un forte dolore ad una gamba e quindi nell'impossibilità di camminare, pregò il primo compare di andare a ritirarlo, contro deposito del portafoglio in garanzia, contenente duemila lire; pregando pure il Verri di accompagnarlo, che a sua volta depositò pure tutto il suo avere, e cioè lire 2000.

Nell'andata, il compare ebbe un bisogno, e pregò il Verri di andare solo a ritirare il deposito, dichiarando di fidarsi completamente in lui.

Giunto sul luogo e scavata la buca, trovò nel fazzoletto alcuni vecchi giornali.

Ritornato rapidamente sui suoi passi più non ritrovò i due furfanti e solo gli rimase di denunciare la truffa alla questura.

È una a Novara

Novara, 23, ore 23.

Una grossa truffa all'americana è stata consumata oggi sulla persona di certo Giovanni Baccalora, proprietario in Fara Novarese. Questi, avendo bisogno di lire 3 mila per diversi suoi impegni, si portava oggi, nel pomeriggio, alla sede della Banca Popolare per prelevare la somma da un suo libretto a risparmio. Mentre attendeva all'operazione allo sportello verificò, un individuo elegantemente vestito, accostatosi a lui, riescito a leggere il nome al quale il libretto era intestato. Ciò fatto l'individuo uscì ad allontanare il merlo sulla via. Questi non tardò ad uscire e allora lo sconosciuto gli si avvicinò chiamandolo per nome e meravigliandosi che Baccalora non lo riconoscesse.

Iniziata così la conversazione, i due si incamminarono assieme ed ecco comparire il terzo indispensabile compare. Allora il primo sconosciuto raccontò che era impiegato di far ritorno a Fara, tanto più che aveva indosso la somma di lire settecento, da consegnare al curato, ma che non poteva essere così fino a martedì della prossima settimana. Perciò pregava il Baccalora di consegnare lui stesso la somma al curato.

Il Baccalora con gran piacere annuì alla proposta e lo sconosciuto levò dalla tasca una busta gialla chiusa che doveva contenere la somma indicata; però volle che il Baccalora gli consegnasse il suo portafoglio, volendo egli stesso riporvi la busta, e mentre il terzo compare teneva a bada il Baccalora, il primo faceva sparire dal portafoglio le tremila lire che questi aveva prima incassato.

Fatto il colpo, lo condussero a bere in una osteria, facendosi dovere di pagare il conto, indi lo accompagnarono alla stazione e chi s'è visto s'è visto.

Solo a casa, il gabbato si accorse della truffa patita, dovette far ritorno a Novara per il prelievo di altre tremila lire, ma non volle denunciare il fatto all'autorità per non aggiungere le beffe al danno.

In seguito così a tale mancata denuncia, l'autorità non si incarica della ricerca dei furfanti.

Grave disgrazia areonautica

Bruxelles, 23, ore 5,15.

La *Gazette* pubblica un dispaccio da Bruges annunziante che l'aviatore francese Moulen, durante le esperienze di un pallone frenato che stava facendo a Coq sur Mer, ha fatto una caduta da una trentina di metri di altezza, essendosi rotta la corda che lo trattenevà. Si vide allora il pallone capovolgersi e precipitare al suolo ad una velocità vertiginosa. Moulen ha riportato alla testa due larghe ferite. Ha inoltre il corpo coperto di piaghe e di contusioni. Il suo stato è grave.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 3122, 3123, 3-14, 45-43 (INTERURBANI).

Convegno nazionale degli amici della Cassa Naz. di Previdenza

L'appello che il Comitato ha diretto alle più spiccate personalità che alla Cassa Nazionale di Previdenza rivolgono la loro intelligenza ed attività, ha avuto il consentimento unanime d'ogni parte d'Italia, e numerosi sono gli adesioni che promisero il loro intervento pel giorni 23, 24 e 25 ottobre p. v.

Notevoli, fra le altre moltissime, le adesioni dell'ill.mo signor sindaco e del prefetto di Torino, di S. E. Baselli, Brusati, Calissano, degli onorevoli senatori Badini, Cibrario, Chiroai, Foà, Villa, ecc.; degli onorevoli deputati Abbiate, Casalini, Cottafavi, Danco, Ferraris Carlo, Gazzelli, Montù, Chimienti, Basini, Nofri, Maffi, Panis, Rava, Fiamberti, Dell'Acqua, ecc.

Hanno pure aderito la Camera di commercio di Roma, Torino, Macerata, ecc., la Società «Umanitaria», di Milano, di Padova, la Lega Industriale, l'Unione Liberale Monarchica, l'Associazione Generale degli operai di Torino, le Casse di risparmio di Roma, Torino, Bologna, Modena, Palermo, Biella, Legnago, Ravenna, Pescalli, Padova, Terni, ecc. i Patronati della Cassa Nazionale di Brescia, Vasella, Casale, Vicenza, molti presidenti delle Mutualità scolastiche italiane, parecchie Associazioni operaie, Comizi agrari, Cattedre d'agricoltura e gran parte delle notabilità italiane fra studiosi e propagandisti della previdenza. Altre adesioni sono annunciate ed altre arriveranno ancora, non scadendo il termine per le iscrizioni che il giorno 10 ottobre p. v.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha vivamente incoraggiato l'opera dei promotori ed ha fatto sperare nel suo intervento.

La Cassa Nazionale di Previdenza, che prende vivo interessamento al Convegno, ha già inviato in una piena e completa adesione, ed il nostro illustre suo presidente, on. Ferrero di Cambiano, parlerà all'inizio dei lavori, nella seduta inaugurale, e la maggior parte dei membri del Consiglio d'amministrazione presenzieranno le riunioni.

La benemerita Società Promotrice dell'Industria Nazionale ha gentilmente messo a disposizione del Comitato i suoi locali per le sedute del Convegno, e dal canto suo l'Amministrazione ferroviaria accorderà la riduzione di viaggio concessa per i Congressi.

Il Comitato intanto fa viva istanza a quegli Enti e persone credessero di inviare la loro adesione di volerlo fare sollecitamente, onde disporre il tempo per quanto possa essere necessario.

I temi definitivamente prescelti sono i seguenti:

TEMI PROPOSTI PER IL CONVEGNO DAL COMITATO.

a) Istituto della Mutualità scolastica in rapporto alla Cassa di Previdenza — Relatori: on. Mario Abbiate e dott. Mario Casalini.

b) Le Società di mutuo soccorso e le Assicurazioni per la vecchiaia — Relatori: cav. G. Isidoro Arnaudo e comm. Franco Franchi, di Torino.

c) Allargamento della sfera d'azione della Cassa Nazionale di Previdenza e possibilità dell'unione colla Cassa Nazionale delle Assicurazioni degli infortuni sul lavoro — Relatore: on. Antonio Maffi.

d) Migliori mezzi di propaganda — Patronati e loro Federazione — Relatore: avv. C. Goria, di Milano, deputo in materia economiche.

TEMI SCELTI FRA QUELLI PROPOSTI DAGLI ADERENTI.

e) Minimo delle pensioni e riforme legge vigente — Relatore: on. Cottafavi.

f) Iscrizione obbligatoria dei salariati e impiegati dalle Opere pie alla Cassa Nazionale di Previdenza — Relatore: marchese Corsi A., consigliere comunale di Torino.

g) Proposta Sezione commessi e impiegati dell'Unione Liberale Monarchica, perchè vengano estesi i diritti dell'iscrizione alla Cassa Nazionale ad altri lavoratori non ancora compresi nella legge — Relatore: A. Scarzola.

Un nuovo apparecchio per aviazione a Torino

Mentre da tutti gli *hangars* del mondo si sprigionano a sciami le vie aeree aeroplani e dirigibili, monoplani e biplani, mentre l'attenzione universale è rivolta al tentativo incomparabile d'arditezza, di traversare le Alpi a volo, in una modesta casa di legno, che sorge isolata in un prato alle porte di Torino, è cresciuta e si è formata, adagio adagio, con un lavorio di dieci mesi, una nuova macchina per volare, che in questi giorni è giunta al suo completo sviluppo e si pavoneggia ora, nelle sue forme svelte e leggiere, tra due grandi ali bianche, e pare fremere dall'impazienza di misurarsi col vento. Non è un aeroplano e non è nemmeno un dirigibile, ma è una forma intermedia tra il più pesante e il più leggero dell'aria.

Il titolo un po' complicato, ma che definisce esattamente il nuovo tipo di apparecchio, è questo: *aeroestrattoplano*.

Lo hanno ideato e costruito due appassionati dell'aviazione abitanti nella nostra città: i signori Fiorio e Balocco. Essi hanno inteso di fabbricarsi primo apparecchio d'aviazione a sistema misto che sinal finora costruito, dotandolo di congegni semplificati a cercando di ottenergli la maggior possibile virtù di stabilità.

La macchina ha già compiuto qualche felice passeggiata fuori dell'*hangar* e parecchi voli di saggio. Vennero pure già collaudati gli esperimenti di stabilità alla presenza d'un rappresentante della sezione aeronautica di Roma.

Per quanto riserbo mantengano i costruttori sui loro progetti, si conta intanto che essi interranno in questi giorni un volo importante, che sarà ufficialmente cronometrato.

Omaggio a Camillo Cavour

Gli alunni del Riformatorio governativo si recarono ieri dalla Generala a Santena in pellegrinaggio patriottico alla tomba di Camillo Cavour, marciando al suono della loro fanfara ed al canto di inni patriottici.

Ricevuti a Santena dal sindaco cav. Cavaglià, visitarono la tomba e la torre ove sono raccolte le corone votive. Dal pronao del tempio parlarono il cav. Carcassia ed il loro direttore cav. avv. Giulio Benelli, dopo di che furono invitati a prendere un rinfresco nella casa del Consiglio comunale, il sindaco, dopo una brillante allocuzione inneggiante alla riforma che ha sotto della Generala un vero istituto di educazione civile, offriva al personale educativo una medaglia commemorativa in bronzo, ed ai giovani una biografia illustrata di Camillo Cavour.

Aumento del prezzo dei salumi

La Società generale dei salsamentari ed affini, a mezzo del suo presidente signor Pietro Girardi, ci comunica, con preghiera di notificarla alla cittadinanza, «che, il prezzo dei maiali essendo aumentato in modo elevato da non aver mai avuto precedenti, è costretta di elevare alquanti i prezzi di vendita al pubblico, limitatamente alla durata della scarsità sulla piazza, dei suini».

Declamante, questo costante e progressivo aumento delle carni spinge la cittadinanza a convertirsi forzatamente al vegetarismo.

Il Duca degli Abruzzi

E' giunto da Parigi il Duca degli Abruzzi.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma l'on. Monti, che riparti per la capitale ieri sera stessa.

Una vettura contro una tramvia

Ieri sera, verso le 21, davanti alla stazione di Porta Nuova, e più precisamente davanti al *Caffè dello Scalo*, la vettura pubblica N. 162, guidata da Angelo Mosso, proseguiva al passo. Una vettura della tramvia della Società Belga, sopraggiunta ad un tratto, ha investito la vettura pubblica, che è rimasta schiacciata tra la vettura investitrice ed un altra vettura stazionaria del ponte Isabella.

Il vetturino è ferì alle mani ed alle braccia. Il cavallo pure rimase ferito.

Il A proposito di una vertenza

La ditta G. Vico e C.ia ci invia con preghiera di pubblicazione:

«In seguito alle dichiarazioni fatte dai lavoranti in legno, sul reputato loro giornale, la Ditta sottoscritta si sente in dovere di rendere pubblico ciò che l'unica causa dell'avvenuta agitazione nel proprio stabilimento in ricorrenza nell'ayer, la medesima, assunto, il 3 corrente, al proprio servizio, un povero ed onesto operaio il quale, aveva avuto il solo torto di, perchè ridotto forse da necessità, di riprendere il lavoro, in altro stabilimento (ove fu ammesso e rimase fino al giorno in cui entrò da noi cioè il 5 corr.), quattro giorni prima che terminasse l'ultimo sciopero a tutti noto.

«Alcuni tra gli operai del nostro stabilimento, sobillati tutti i compagni, cercarono tutti i modi di far allontanare il predetto operaio ed imposero senz'altro alla Ditta il licenziamento del medesimo, minacciando l'astensione generale dal lavoro, qualora non avesse aderito. Facciamo notare che, senza attendere la promessa risposta della Direzione, hanno stimato opportuno disertare il lavoro in massa recandosi davanti allo stabilimento e costringendo, con mezzi più o meno leciti, il suddetto operaio ad abbandonare definitivamente il lavoro. La Ditta, di fronte a questi fatti, ha riportato regolare denunzia alla Lega industriale, di cui è onorata di far parte; e questa ha agito secondo l'importanza del caso per la tutela degli interessi della massa.

«A lei, egregio Sig. Direttore, ed al pubblico a giudicare se il nostro agire meriti il biasimo dei signori della Lega operaia e per intanto, a titolo di definitiva chiusa di ogni vertenza, non resti meravigliato se la nostra fabbrica verrà definitivamente chiusa o trasferita da Torino, senza pregiudizio della nostra Spettabilissima clientela, la quale troverà sempre i nostri magazzini ben forniti dei nostri modelli da studio.

«Grazie se vorrà dare ospitalità a questa nostra, e gradisca i nostri rispetti».

Due modistine gabbate da un finto domestico

La modista Emilia Collo, che ha negozio in via della Certosa, N. 16, è stata vittima ieri sera d'un furto abilmente ideato e anche più abilmente giocato.

Si presentò a lei, verso le ore 19,15, un individuo ben vestito dell'apparente età di 25 anni, che si qualificò come domestico di un signore torinese abitante in via Corte d'Appello, N. 7. Egli si disse incaricato dalla moglie del suo padrone di acquistare due cappelli e un boa di struzzo, avvertendo però che avrebbe portato a casa la merce, prima di pagarla, non sapendo se sarebbe stata di gradimento della signora.

La modista collocò gli oggetti richiesti in due scatoloni e consegnò questi ad una sua figlia e ad una commessa, due giovanette quattordicenni, incaricandole di accompagnare il supposto domestico. Questi infatti si incamminò con le ragazze; ma quando fu per la strada, invece di recarsi in via Corte d'Appello, andò in corso Siccardi, N. 4, dicendo alle modiste che supponeva di trovare in quel luogo la signora. Colà giunto, egli lasciò le giovanette sul portone ed entrò solo nella portineria. Poco dopo ne uscì e fece con nonchalance dell'ironia alle signorine il seguente discorsetto improvvisato:

— Credevo che la mia padrona si trovasse qui, ma non c'è; sarà dunque a casa. Per non farvi correre sin là, prenderò io le scatole e le porterò alla signora. Come garanzia, vi consegno questo anello del valore di 300 lire.

E diede infatti alle modiste un anello che sembrava d'oro e pareva realmente avere un valore.

Le ragazze, alla vista del gioiello (era pericoloso quel domestico) si lasciarono convincere e lo portarono, invece delle scatole, alla loro principale. Questa, assai meno credula delle due giovani, fece stimare l'anello da un competente, il quale dichiarò che era di latta!

La sorpresa della modista e delle modistine non è suscettibile di descrizione... Per consolarsi, la signora Collo denunciò il furto patito in Questura.

Gli arrestati di giovedì

Alla Questura era pervenuta notizia che un individuo, identificato poi per certo Zuccone Giuseppe fu Pietro, d'anni 55, andava commettendo truffe in danno di alcune ditte, dalle quali era riuscito con abili raggiri a far spedire della merce all'indirizzo di un suo conoscio dimorante precisamente a Biella. Fatte ricerche, si scoprì che detto conoscio era certo Ferraris Pietro. Costui venne in conseguenza arrestato. Lo Zuccone fu rintracciato ieri sera dai brigadieri della squadra mobile Sabbatini e venne a sua volta tradotto alla Questura e poscia alle carceri.

— Il diciottenne Monticone Ferdinando di Sebastiano, da Asti, e Rivario Antonio fu Carlo, d'anni 24, da Casale, entrambi muratori, abitanti in una locanda in via Principe Oddone, 10, furono tratti in arresto pel furto di L. 70 in danno dello scultore signor Moutino Francesco, abitante in via S. Donato, 28.

— Il ragazzo Provasio Ettore fu pure tratto in arresto in seguito a denuncia di truffa fatta dal suo principale, che è un confettiere in corso Vercelli, 28.

— I carabinieri del Campidoglio arrestarono, a loro volta, il quindicenne Gros Pietro, il quale si era appropriato lire sei in danno del panettiere Salsa Giovanni, in via Boccalamone, 14.

Un truffatore torinese arrestato a Biella

Biella, 23, ore 23.

Il delegato di pubblica sicurezza signor Papi è riuscito a trarre in arresto un truffatore torinese, certo Ferrario Pietrino, mentre recavasi all'ufficio postale per ritirare la corrispondenza. Sulla scorta del Ferrario la pubblica sicurezza mantiene il più assoluto riserbo, giacchè pare che sia sulla traccia buona per assodare importanti responsabilità.

Il Ferrario era venuto a Biella da pochi giorni, provenendo da Milano, e si presentò a diverse Ditte, dando commissioni e saldando perfino qualche fattarina di lieve importo. Così riuscì ad inoltrarsi: si faceva consegnare della merce, che poi spediva ad importanti Ditte, le quali comperavano con entusiasmo, a prezzi inferiori al valore effettivo.

Si prevede qualche altro arresto importante.

L'infortunio d'un muratore

Il garzone muratore Gabriele Pisetti, d'anni 13, lavorando ad una casa in costruzione all'angolo delle vie Colli e Marco Polo, cadde dall'altezza di dieci metri sulla volta delle cantine, riportando la frattura della base cranica.

Alle sue grida di lamento, accorsero i compagni, che lo collocarono in una vettura e lo trasportarono all'Ospedale Mauriziano, dove giunse in gravissimo stato.

I pericoli del ciclismo

L'elettricista Formia Primo, d'anni 19, in corso San Maurizio, all'altezza di via Barolo, andò, col velocipede che montava, là un regolo delle tranvia e, per uscirne, cadde al suolo, producendosi una ferita lacero-contusa al labbro superiore e delle abrasioni alla faccia. Alcuni militi della Croce Verde, con barella, lo trasportarono al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Un pranzo digerito in questura

Giovedì certi Loardo Edoardo, d'anni 19, abitante in via San Domenico, 34, Scorti Alessandro di Giovanni, d'anni 24, abitante in via Corte d'Appello, 5, e Bianchi Vittorio di Angelo, d'anni 18, abitante in via Lombardore, n. 10, furono arrestati perchè, dopo di avere consumato un pranzo nella trattoria di Rosa Andrea, in via Basilica, 2, si rifiutarono di pagare il conto, ammontante a L. 3,25.

Le zampe del cavallo

Le guardie municipali condussero al San Giovanni, dove venne medicato, il carrettiere Medri Giuseppe, d'anni 41, il quale, mentre si trovava sullo scalo del Valdino, nel far rinculare un cavallo ora stato colpito da una zampata al piede destro, riportandone ferita lacero-contusa. Venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Per futili motivi

Certo Vincenzo Campi, d'anni 43, venuto a questione in via Mercanti, per futili motivi, con certo non conosciuto, fu da lui percosso all'occhio sinistro, riportando una ferita lacero-contusa. Venne medicato al San Giovanni dal dottore Jachia e giudicato guaribile in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

23 settembre 1910.

NASCITE: 14; cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Roggino Giovanni con Penna Rosa — Vaschetto Giovanni con Fenoglio Antonia.

MORTI: Missaglia Luigi, d'anni 32, di Milano, impiegato ferrovia, via Madama Cristina, 62.

Romagnoli Francesco, id. 58, di Rimini, sopraintendente rip., via Madama Cristina, 18.

Catellani Giovanni, id. 55, di Reggio Emilia, brigadiere postale, via Volta, 5.

Marchiaro Giuseppina (ved.) n. Marchiaro, id. 67, di Torino, agiata, via Morosini, 32.

Prato Gaetano, id. 52, di Leyni, carrettiere, via Carlo Vidua, 7.

Santi Carolina (ved.) n. Bonetti, id. 54, di Torino, agiata, via San Donato, 9.

Zucca Pietro, id. 37, di Torino, ferroviere, via Fréjus, 37.

Zucca Cecilia n. Bava, id. 61, di Castelnuovo d'Asti, contadina.

Lamallo Antonio, id. 67, di Torino, falegname.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 14; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residente in questo Comune 1.

Il Congresso storico subalpino

Vercelli, 23, ore 21.

Il 16.o Congresso storico Subalpino ha continuato oggi i suoi lavori con due sedute.

Nella seduta antimeridiana si ebbe una interessante comunicazione sulla morte del generale Degeix a Marengo. Quindi il professore Eusebio spiegò l'origine toponomastica dei nomi di molti cammillotti del Vercellese. A questo punto è entrato nell'aula l'on. Abbiate, accolto da applausi. A lui il prof. Gabotto portò il saluto del Congresso e l'on. Abbiate ricambiò il saluto con una felicissima improvvisazione che fu accolta da unanimi applausi. La seduta terminò con una comunicazione sulla unificazione quattrocentesca a Volleso. Quindi s'impegnò una vivo discussione, a cui presero parte numerosi congressisti, e che si chiuse con la votazione di un ordine del giorno proposto dall'on. Abbiate, con cui si invoca la riforma dell'Istituto attuale delle pensioni accademiche e del sistema di elezioni per cooptazione.

Nel pomeriggio si è iniziata la seduta eleggendo una Commissione incaricata di studiare la questione delle Accademie, la quale Commissione dovrà riferire nel prossimo Congresso.

Dopo una comunicazione del presidente dell'*Accademie Delphinal*, di Grenoble sul passaggio di Annibale delle Alpi, si ebbero discussioni sulla toponomastica dei vari paesi del Piemonte.

Quindi la seduta si è chiusa con una comunicazione del prof. Gabotto, nella quale che la Società storica ha preso l'impegno della pubblicazione della biblioteca degli italiani all'estero, per presentarla all'Esposizione di Torino del 1911.

Alla sera il Comune, d'accordo con la Società di cultura, ha indetto al Politeama Facchinetti una conferenza tenuta dal prof. Cesare Facio sulla storia vercellese.

Pubblico numeroso ed elegante.

La conferenza, che fu applauditissima è la prima delle serie di conferenze che si terranno in occasione del quarto centenario della nascita di Bernardo Zanino.

Il Consiglio dei ministri e il monumento a Re Vittorio in Roma

Roma, 22, ore 19.

Il Consiglio dei ministri di sera, oltre alle deliberazioni che vi abbiamo segnalato, ne ha preso una che riguarda il monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Dopo risolta la controversia sulla questione della sistemazione di piazza Venezia, come è noto, il direttore delle Belle Arti presso il Ministero dell'istruzione, comm. Corrado Ricci, aveva ideato la conservazione di una parte del palazzetto Venezia. Contro questa risoluzione era insorta un'altra ala dell'elemento artistico romano.

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri in proposito. Sacchi, considerando l'urgenza di non prolungare la sosta pei lavori di piazza Venezia, e calcolando il nuovo aumento di fondi per lasciare intatto qualche avanzo del portico del palazzetto Venezia, ha sottoposto la questione al Consiglio dei ministri, che ha deliberato la continuazione dei lavori. Il Governo ha così espresso il volere che il pensiero artistico di Sacconi sia interamente attuato.

Roma, 23, ore 23.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato la proroga della legge 29 luglio 1903, che scade entro l'anno, a favore dei Comuni dei Mezzodì e delle isole per il contributo dello Stato al pareggio di quei bilanci comunali. Ha inoltre deliberato di prendere accordi col direttore generale del Banco di Napoli e di Sicilia per anticipare l'applicazione del credito agrario riproduttivo nelle Puglie, le quali, oltrechè dall'infezione colerica, sono gravemente afflitte dalla crisi economica. Ha preso quindi in esame tutta la serie dei Congressi che si devono tenere nel 1911. Ha autorizzato il ministro dell'istruzione ad assolvere il Congresso di archeologia sotto l'alto patronato di S. M. il Re. Ha approvato il regolamento per i servizi in economia dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. Ha preso infine deliberazioni su affari di ordinaria amministrazione dei vari Ministeri. Fra cui la concessione di un locale all'on. G. Baccelli per la Mostra di igiene sociale.

Grave disastro automobilistico

Tre feriti

Domodossola, 23, ore 10.

In questo momento giunge un'altra grave notizia: per la strada che conduce al campo di atterramento, presso la Villa d'Ossola, un automobile, che correva velocemente per vedere l'atterramento di Chavez, volendo evitare l'investimento di un vecchio che camminava lungo la strada, si è rovesciato in un fosso. Il vecchio ebbe le gambe spezzate, lo *chauffeur* ebbe rotto un braccio, ed una signora che era nell'automobile, si ruppe il naso. Il Comitato ha inviato immediatamente sul posto un commissario con due medici.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Scritturali Teatrali — Compagnia drammatica italiana Rossi-Gabrielli — Ore 21: *Rosmunda*, dramma in 5 atti, di Domanga, tolto dal romanzo di Ponson Du Terrail. — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — *Tosca* del cav. Majeroni

ULTIME NOTIZIE

La chiusura della gara per la traversata delle Alpi

La rinuncia di Weymann

Chavez avrà in regalo 50.000 lire

(Servizio speciale della Stampa).

Briga, 24, ore 1.

Weymann, richiestogli le cause della sua precipitosa discesa, ha detto di essere salito fino a 1150 metri; ma poi, giunto a questa altezza con un intero giro, non è riuscito a salire che di altri venti metri.

— Io non potevo far di più? — ha concluso.

E Paul Rousseau, da buon francese, gli ha risposto, spiritosamente:

— Le plus joli aviateur du mond ne peut monter que ce qu'il peut!

Weymann fa il calcolo che, secondo quanto ha potuto soffrire, gli occorrerebbero nientemeno che due ore per raggiungere l'altezza necessaria a valicare il Sempione.

Allora Rousseau, melanconicamente, ha esclamato:

— C'est fini!

— Vous croyez? Et moi aussi.

E l'aviatore ha soggiunto filosoficamente:

— Ce sera pour l'année prochaine.

Oramai, dunque, non c'è più speranza.

A Briga abbiamo trovato l'ufficio telegrafico preso d'assedio. Quivi ci è giunta la notizia, prevedibile, che Weymann ha annunciato al Comitato la sua decisione di rinunciare all'impresa.

Perchè Chavez è caduto

Da quanto mi racconta il commissario Pericli, che accompagnò Chavez in automobile, vengo a sapere che prima di giungere al Sempione, l'automobile che conduceva Chavez rovesciò in un prato. E perciò Chavez perdette molto tempo. In quanto alla sua caduta a Domodossola, Pericli, che parlò direttamente con Duray, dice che il disastro è dovuto a questo: che le ali dell'aeroplano si ruppero e si piegarono all'insù, come quelle di una farfalla, quando Chavez era a quindici metri dal suolo. Il fatto è dovuto forse alla circostanza che le ali dell'aeroplano erano state messe a durissima prova durante il percorso per lottare contro il vento.

Chavez non potrebbe pretendere al premio, ma il Comitato, allegro per il suo grande successo, gli farà un regalo. Posso assicurarvi che esso, per la munificenza di alcuni dei commissari, sarà di cinquantamila lire.

E. T.

Chavez migliora

I precisi particolari della catastrofe

Domodossola, 23, ore 21.

Sulla tragica caduta di Chavez posso darvi sicuri e precisi particolari, poichè la mia sollecitudine mi aveva portato proprio sul punto dove l'infelice Chavez doveva atterrare. Negli ultimi pochi metri del volo planè che l'aviatore compiva, tramati ad un'altezza di 20 o 30 metri, mi parve la marcia non più regolarissima, e la macchina come un po' abbandonata dalla guida dell'aviatore. Ad occhio profano si sarebbe detto che il vento la portasse più velocemente di quanto non fosse la velocità dell'aviatore. Ad un tratto Chavez, che era già disceso a pochi metri di suolo, dovette rialzarsi bruscamente per sorpassare due grossi alberi. Dopo questa breve ripresa in alto, precipitava a terra, ma con tale violenza che vidi le ali piegarsi prima in alto, per la resistenza dell'aria, poi ricadere e piegarsi su se stesse, e comparirsi come un grande coleottero che rimetta le sue ali sul dorso non appena si è posato su un fiore. Nel momento stesso che la macchina precipitava al suolo, abbiamo visto Chavez portare in alto le mani abbandonando il volante, poi scomparire sotto la sua macchina che con uno stridio breve si era frantumata. Gli abiti del disgraziato aviatore erano così aderenti e stretti, che si dovette, per maggior prontezza usare le forbice e tagliarli, per liberare il petto e praticare, se fosse stato il caso, la respirazione artificiale.

La macchina rimase sul campo custodita dai carabinieri, ma già molti accorsi erano riusciti ad impossessarsi di qualche pezzo di legno o di tela, come cimeli preziosi. Dattorno, subito, il Comitato ha pensato ad erigere un ricordo marmoreo sul luogo della catastrofe.

Era appena finito il trasporto di Chavez all'ospedale di San Biagio, una ridente palazzina che guarda la dolce conca ossolana, in una quiete ombrosa e gentile, quando il campanone risuonò a distesa. La stessa scena di poche ore prima si rinnovò, ma meno festante, al nuovo annunzio della partenza di Weymann. L'anima di tutti è stata vinta da un grande stupore, ma troppo grave era ancora su tutti l'impressione della sciagura di poc'anzi, ed il pensiero di questa faceva più grande e più crudo il muto lenitivo di un altro uomo che osava salire alla gloria attraverso i cieli solcandoli con la leggera macchina che rivendica la sconfitta d'Icaro. Ma la folla che era nuovamente accorsa sul prato di atterrissage, che aveva assistito alle nuove segnalazioni eliografiche sul monte Calvario e spiava il cielo, che lanciò un grido di sorpresa quando un grande uccello di rapina sbucò dalle valli, girando il Calvario, confondendolo con un aeroplano, fini di lasciarsi sorprendere dalla trepidazione e dallo sgomento. Quando un'automobile del Comitato giunse a tutta velocità ad annunciare che Weymann aveva oltrepassato a Brigueberg e che forse non avrebbe ritentato più la prova, ruppe in un grande mormorio, quasi di soddisfazione, come se tutti si fossero levati dal cuore un grave peso ed un incubo sinistro, e lentamente la lunga processione della folla rientrò in città.

Il Comitato aveva telegrafato al prof. Carle di Torino per farlo venire a visitare ed assistere l'infermo. Carle si trovò di non poter accorrere subito, causa le mancanza di treni e non avendo per combinazione a sua disposizione l'automobile. Ma nell'attesa di un suo intervento in caso di bisogno, per domani. Confidava però pienamente nell'abilità riconosciuta dei dottori di questo ospedale e del dottor Passini, che pure assiste l'infermo.

La grande giornata, che tentare di descrivere sarebbe temerità, grande al pari dell'impresa che l'ha resa storica, si è chiusa con notizie che recano a tutti coloro che oggi hanno gioito, fremuto, inorridito e pianto, un grande conforto. Chavez, le cui condizioni sono migliorate, dorme un sonno placido ristoratore. Non questa però doveva essere l'ultima ora di questa giornata per l'uomo che ha rivelato al mondo i prodigi dell'energia e del coraggio umano, non questa piccola stanza linda, dove veglia un amico devoto e dei dottori vigili, non questo lettuccio di dolore su cui ora egli dorme il suo sonno tribolato dallo strazio delle membra spezzate, ma il clamore di una folla immensa, di un'immensa città, di una folla in delirio, che avesse cantato per lui tutta la gloria, che avesse detta per lui tutta la riconoscenza e l'ammirazione dell'umanità, che egli, col gesto eroico, ha fatta più grande.

Cinl.

L'ultimo bollettino

Domodossola, 23, ore 24.

Il bollettino delle ore 9.30 dice: Lo stato generale di Chavez è buono, completa ripresa dei sensi; temperatura 37, polso 100, respiro 20. Lo assiste fraternamente Duray. Chavez parlerebbe volentieri ma i medici lo vietano. Dice che giunto al Sempione un vento fortissimo l'obbligò a piegare verso le gole di Gondo con enorme velocità. L'aeroplano, beccheggiante, saltava venti metri alla volta, minacciando di frangersi contro le rocce. Egli era impressionatissimo. Giunto al piano di Domodossola vide le segnalazioni di Duray. Tentò allora le manovre di atterramento, ma improvvisamente cadde, non sa perchè. È spiacente di non aver compiuto il raid, ma è soddisfatto d'aver per primo attraversato le Alpi. I medici vietano assolutamente ai giornalisti la visita all'infermo. È ammesso solo Duray.

Chavez.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, ore 1.

La notizia dell'incidente toccato a Chavez, giunta questa sera tardi a Parigi, ha causato una grande emozione. Qui egli è molto conosciuto, perchè, se di nascita è peruviano, fu tuttavia allevato a Parigi.

Giorgio Chavez è nato il 13 giugno 1887. Nel collegio riportò parecchi successi in palestre ginnastiche e fu perfino quattro volte campione di Francia in gare scolastiche. Più tardi, praticando la *boxe* e il *tennis*, si inscrisse al *Foot ball Club Association*, e fu anche nell'équipe del *Racing Club* di Francia, uno dei migliori giocatori di Parigi. Esordì nell'aviazione il febbraio 1910, e il 28 dello stesso mese nella sua prima scelta riuscì a fare un volo di un'ora e 47 minuti al disopra della campagna. Il 3 marzo fece un volo a 510 metri d'altezza, giustificando sempre le speranze che si fondavano su di lui. A Reims abbandonò una mattina il suo biplano per un monoplano, e nel pomeriggio dello stesso giorno si alzava a seicento metri con questo apparecchio, di cui la vigilia ignorava persino la manovra.

Chavez aveva con cura preparata la traversata delle Alpi. Da circa quindici giorni era sul posto, dopo aver battuto a Issy les Moulineaux il *record* del mondo dell'altezza, con 2562 metri. Chavez non ha mai fatto nessuna ascensione in pallone sferico.

Il congresso di Magdeburgo

contro la politica czarista

Magdeburgo, 23, ore 22.

La seduta si apre alle ore 9. Il Congresso approva in principio diverse mozioni. Una di esse protesta contro il rincaro della carne. La mozione Ostravelland, protestante contro la violenza fatta alla Finlandia e la presenza in Germania dello Czar, è approvata all'unanimità. Dopo un discorso violento di Liebknecht, che con la stessa veemenza degli anni precedenti protesta contro la politica czarista e dichiara che la presenza dello Czar insulta il suolo tedesco, il Congresso passa alla questione elettorale.

Durante le discussioni della seduta del pomeriggio sulla questione elettorale, Weill, deputato di Strasburgo, esponendo i motivi della risoluzione di Strasburgo-Ville relativa all'armamento dell'Alsazia-Lorena, protesta contro una pressificazione dei paesi dell'Impero. L'oratore constata ed afferma che vi è stato difatti in Alsazia e Lorena un vero allacciamento alla Francia in ricordo del passato. La ragione è ciò per il suo passato, il suo spirito, le sue tradizioni. L'Alsazia-Lorena ha bisogno di democrazia che non può più essere soddisfatta in Alsazia. Si rimprovera agli alsaziani-lorenesi la loro azione nazionale. Ora, nulla per essi è più antinazionale, nulla è più antipatriottico che la politica interna seguita dalla Germania. I socialisti alsaziani non vogliono ad alcun costo la pressificazione dell'Alsazia-Lorena. Così domanda al Congresso di votare una mozione ed attuare gli sforzi che si vogliono fare per rendere l'Alsazia-Lorena un paese libero.

La questione alsaziana

Berlino, 24, ore 1.

Il Congresso socialista tedesco, riunito a Magdeburgo, dopo aver adottato all'unanimità un ordine del giorno di protesta contro il caro dei viveri, si è occupato questa mattina della questione elettorale e del suffragio universale su basi proporzionali. Come corollario a quest'a questione, i delegati di Strasburgo avevano presentato un ordine del giorno, in cui si constatava che la situazione attuale in Alsazia-Lorena rigetta sull'opinione borghese che le due provincie dell'Alsazia-Lorena furono, senza essere state consultate, strappate nel 1871 alla Repubblica francese, e sono risate dopo preda di guerra degli stati confederati. Questo ordine del giorno si scaglia contro la creazione di una dinastia alsaziana-lorenese e di uno stabilimento a vita, ma chiede l'autonomia dell'Alsazia-Lorena, sotto forma di Stato confederato repubblicano, con Parlamento eletto dal suffragio universale basato sul sistema proporzionale.

L'accordo turco-rumeno

sarebbe un successo di Aehrenthal

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 24, ore 1.

La Convenzione turco-rumena continua ad appassionare i circoli politici e l'opinione pubblica. Un'alto personaggio della Corte ci ha detto che telegrammi giunti da Costantinopoli e da Bukarest portano una smentita benigna, troppo laconica, che sembra al contrario confermare le notizie.

Il *Dnevni List* pubblica un ottimo articolo di fondo, intitolato: «Contro i popoli balcanici», che produce una profonda impressione. Fra l'altro, questo articolo dice:

«Quando Aehrenthal riuscì a guadagnare la Turchia alla politica della triplice alleanza, ed ottenne la conclusione della Convenzione turco-rumena, aveva evidentemente uno scopo preciso: l'isolamento della Serbia. La Convenzione turco-rumena è un successo incontestabile di Aehrenthal, ed una prova manifesta della politica di espansione ed aggressione dell'Austria nei Balcani».

L'affermazione categorica dei giornali rumeni che la Russia ha preso l'iniziativa della conclusione di una Convenzione turco-rumena, a cui la Serbia aderirebbe, e che l'alleanza difensiva fra Turchia, Rumenia e Serbia, sarebbe imminente, sembra qui improbabile ed illogica.

La Serbia saprà difendersi

Ho avuto la fortuna di aver oggi un colloquio col signor Stojanovic, ex presidente del Consiglio, capo dei radicali indipendenti, uno degli uomini di Stato serbi i più eminenti e più influenti, che mi ha fatto a proposito dell'intesa turco-rumena le seguenti dichiarazioni: «Credo la notizia esatta. La Serbia non ha nessuna ragione di preoccuparsene. Questa nuova intesa non è infatti probabilmente diretta contro la Serbia, che ha obbligato la Turchia, più che qualsiasi altra Nazione, nei tre ultimi anni per il suo contegno leale e per i suoi servizi amichevoli. Se del resto questa intesa divenisse pericolosa per la Serbia, nonostante il desiderio di questa di essere con la Turchia nei migliori rapporti, la Serbia saprebbe difendere energicamente la sua indipendenza ed i suoi interessi minacciati, e non permetterà che Stati nemici la accerchino. La Serbia non si lascierà soffocare: il risultato politico più importante sarà, spero, che la Bulgaria comprenderà che non deve più rimanere isolata, e che posto di fronte ad una alleanza nemica cercherà un alleato, ed anche che essa comprenderà finalmente che la Triplice alleanza è la sua nemica. Se l'intesa turco-rumena diventa aggressiva, può darsi che la Serbia, la Bulgaria, la Grecia si alleino contro di lei. La Russia, la Francia, l'Inghilterra, e persino l'Italia, sosterranno la difesa legittima delle loro giuste rivendicazioni. La Serbia vuole la pace ma non teme la guerra, e saprà difendersi energicamente contro tutti, se la patria fosse minacciata. Possiamo con calma aspettare il seguito degli avvenimenti».

(*Matin*).

Levata di scudi dei bulgari

contro il loro Re

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 24, ore 1.

Lentamente, ma con la violenza aspra e fredda dei popoli flemmatici, quando veramente sono irritati, i bulgari sono giunti, a proposito dell'intesa turco-rumena, ad una esasperazione acuta.

La *Vecerna Posta*, dopo aver constatato che sono i grandi proprietari rumeni, che hanno imposto al loro paese un'alleanza contro natura con gli Imperi reazionari della Triplice, onde mettere sotto la protezione delle baionette straniere la loro feudalità barbara, minaccia il Re Carlo di una alleanza bulgaro-russa, la quale, se si realizzasse terrebbe in Rumenia fra due nemici, senza misericordia. Il grande giornale nazionalista spera tuttavia che il buon senso degli uomini di Stato rumeni trionfera degli intrighi austro-tedeschi, i quali vogliono togliere in Rumenia dalle sue legittime ambizioni e dagli interessi del suo avvenire nazionale.

Certo stampa, poi, influenzata dalle dottrine anti-patriottiche di Occidente accoglie con disinvoltura la rinuncia delle aspirazioni bulgare, alle quali la Convenzione turco-rumena erge, a quanto sembra, una barriera insormontabile. Alcuni giornali attaccano vivamente Re Ferdinando, contro il quale sta organizzandosi una vera campagna di denigrazione.

Il *Den*, giornale demagogico ed in parti tempo russofilo, — ciò che appare bizzarro se non si conoscono le strette relazioni che la diplomazia russa ha sempre mantenuto coi partiti del disordine in Bulgaria — si beffa, in termini sarcastici, della politica del Re, del mistero dei suoi viaggi e della sua reputazione europea di uomo di Stato.

Il *Kambana*, foglio socialista, letto dagli intellettuali più che dagli operai, proclama il fallimento del regime personale del Re, e pretende da lui che lasci il Governo alla democrazia parlamentare.

Pur notando questo fatto interessante certamente, in quanto sono sintomi, debbo mettervi in guardia contro gli apprezzamenti troppo pessimisti sulla situazione del Sovrano bulgaro. Senza dubbio, il successo della Giovane Turchia ha alquanto diminuito il suo prestigio, ma tuttavia il Re ancora è padrone assoluto della politica del suo Stato.

Sono in grado di annunciarvi da buona fonte privata le decisioni importanti prese dal Comitato centrale del partito dell'«Unione e Progresso» turco, nella sua ultima seduta, convocata in seguito all'annunzio della conclusione di una intesa con la Rumenia.

Giudicando ormai l'Impero turco garantito contro ogni intrusione straniera negli affari interni, i capi della Giovane Turchia hanno deciso: 1.o di finirla una buona volta ed il fretta con l'affare di Creta, in modo da provocare una capitolazione completa per parte della Grecia; 2.o di estendere a tutti i *vilajets* turchi europei la giurisdizione delle Corti marziali; 3.o di trovare pretesti plausibili per chiudere il maggior numero possibile di stabilimenti scolastici bulgari, greci e serbi. Lo scopo di tutte queste misure è di isolare un salutare terrore gli nazionalisti cristiani, e soffocare qualsiasi germe di irredentismo. Soltanto i cuzo valacchi, i quali sono, come è noto, di origine rumena, godranno d'ora in poi di una certa tolleranza. I cuzo valacchi sono in tutto 75 mila e per conseguenza paiono poco pericolosi per l'integrità ottomana.

(*Matin*).

La pace nei Balcani non sarà turbata

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 24, ore 1.30.

Qualunque gli uomini di Stato turchi non abbiano nessun interesse di affrettarsi a smentirla, oggi non c'è più dubbio che la Convenzione militare con la Turchia esiste. Ciò non impedisce che il riavvicinamento turco-rumeno, a causa degli interessi identici, si è imposto ai due paesi, non dopo qualche settimana, ma dopo trentadue mesi, dopo Plevu e il trattato di Santo Stefano.

E' certo che la Rumenia non turberà mai lo *statu quo*, ed in caso di complicazioni nei Balcani, il suo contegno, con o senza Convenzione militare, è in anticipazione tracciato. E' certo pure che la pace nei Balcani si manterrà nonostante l'antica Convenzione militare russo-bulgara, nonostante l'intesa recente fra Grecia e Bulgaria, finchè la Russia sarà occupata alla riorganizzazione del suo esercito.

Il prestito turco

"è una lezione per la Francia,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 1.

A proposito del prestito turco la *Gazzetta di Francoforte* scrive: «Se è vero che sir Ernest Cassel intende ora far partecipare la *Deutsche Bank* all'emissione del nuovo prestito turco, si proverà una dolorosa verità alla Francia, vale a dire che essa è mani e piedi legati alla «triplice entente», mentre la sua vecchia nemica, l'Inghilterra, di cui ha tanto ricercato l'amicizia, ha saputo conservare tutte le facoltà di far valere il suo utile egoismo. Forse la Francia sarà indennizzata da un futuro prestito russo; in questo caso la Russia non soltanto otterrebbe denaro, ma si assicurerebbe ancora una seguace devotissima alla sua politica».

Sempre riguardo al prestito turco, la *Gazzetta di Colonia* pubblica: «I negoziati a proposito del prestito turco sono sempre pendenti; la prospettiva di poter arrivare intendersi con la Francia è assai minima. Perfino i giornali inglesi riconoscono che le condizioni poste dalla Francia sono non soltanto troppo dure, ma anche umilianti».

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Costantinopoli: «Un gruppo internazionale di capitalisti ha presentato al Governo turco un progetto tendente ad assicurare la proprietà dei beni che sono stati confiscati dallo Stato. La concessione sarebbe fatta provvisoriamente per 75 anni. Il tesoro turco parteciperebbe per una parte al guadagno. I concessionari farebbero allo Stato un prestito di cento milioni di franchi, al tre per cento, redimibile più tardi sul reddito dei lavori. Questi hanno l'estensione di 37 mila *dems* e sono situati nella province di Mossul, Belgrado, Leppo e Beiruth. Il Consiglio dei ministri esamina attualmente tale progetto».

Drammatica esecuzione

di un assassino in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Remiremont (Vosgi), 24, ore 1

L'operaio Vançon di ventiquattro anni, condannato a morte il 10 giugno scorso per l'assassinio di un mercante di bestiame, Felicino Gavoille, che derubò di quattromila lire, ha espiato stamane il suo delitto. Onde evitare che si rinnovassero le scene penose che l'8 febbraio 1899 si produssero quando fu giustiziato il havarese Zuckermann, condannato per assassinio di una bimba di sette anni, l'autorità aveva deciso di far mettere la ghigliottina dinanzi alla porta della prigione. La strada era stata sbarrata alle due estremità da 6 compagnie del quinto battaglione cacciatori, che era grande fatica tenevano lontano la folla. Alle 4.30 l'esecutore delle alte opere terminò la montatura della ghigliottina, ed entrò nella prigione, seguito dal procuratore della repubblica, dal giudice istruttore, dal medico legale, dal difensore del condannato e da altri funzionari. Vançon, che non era stato risvegliato dal rumore della folla, dormiva profondamente. Il procuratore lo risvegliò e gli disse: «Vançon, il vostro ricorso in grazia è stato respinto; abbiate coraggio!». Il condannato rispose: «Ne avrò». Si intrattiene poi col suo difensore, che lo incoraggia, mentre il carnefice gli fa la funebre toeletta. Vançon non chiede nulla, ascolta la messa e riceve la comunione. Al momento di lasciare la prigione, riconoscendo il sindaco di Remiremont, Vançon dice: «Arrivederci, signor sindaco!». In quel momento il comandante in capo del battaglione grida: «Attenti!», e le truppe mettono le armi in spalla e fanno un semigiro. Il condannato per il portone della prigione, sostenuto dall'abate Gregory, clamosiniere della prigione, e dall'abate Mercier, che ha detto la messa, avanza verso la ghigliottina. Vançon è pallido, ma coraggioso; sembra inebriato. L'abate Mercier gli fa baciare il crocefisso; gli aiutanti si impadroniscono del condannato, ed in un secondo giustizia si compie fra gli applausi della folla, che grida: «Bravo!».

Sono le 5,30. I due fratelli di Gavoille, la vittima assassinata, assistevano all'esecuzione vicino al patibolo. Mentre si caricava il corpo del giustiziato nel furgone per condurlo al cimitero la folla si è precipitata sul cordone di truppe, che cedette; vi fu un grande panico ed un vivo parapiglia. La truppa, rinforzata dalla polizia e dalla gendarmeria, che formava barriera interna, ha sostenuto l'urto della folla per oltre un quarto d'ora; finalmente il pubblico è indietreggiato, ed il furgone, protetto dai gendarmi a cavallo, scomparve verso il cimitero. La ghigliottina è partita per Saint-Didié, dove deve aver luogo domani l'esecuzione del parricida Pierelle.

Le proteste dei cattolici

contro la politica di Canalejas

San Juan de Lux, 23, ore 21.

La *Correspondencia de España* consacra parecchie colonne all'organizzazione dei meetings di protesta contro il Governo di Canalejas, che dovranno avere luogo in Spagna il 2 settembre. Sei arcivescovi e 18 vescovi si sarebbero rivolti alle Isole di Riscaglia, ciò che farebbe credere che le manifestazioni progettate per tutta la Spagna avranno un'importanza straordinaria. La stessa giornale pubblica una lettera, nella quale il vescovo di Ciudad Real, priore degli Ordini cavallereschi, dichiara che è indispensabile che i cittadini spagnuoli esercitino i loro diritti civili per impedire il trionfo della politica anticlericale del Governo.

Canalejas avrebbe percosso le manifestazioni nelle principali capitali della Spagna, ma persisterebbe a proibire quella di Biscaglia. Si crede tuttavia che sarà costretto di ristabilire le garanzie costituzionali, senza di che le intemperanze all'apertura delle Cortes prenderebbero un carattere molto violento.

L'ufficio postale di Imola svaligiato dai ladri

Bologna, 23, ore 23.

L'Ufficio postale di Imola è stato svaligiato dai ladri. La notte scorsa i soliti ignoti, penetrati nell'interno dell'Ufficio, mediante scasso, rubarono lettere assicurate e raccomandate, vaglia, carta bollata, francobolli e denaro per circa 4 mila lire. I ladri asportarono anche la cassaforte. Presso la stazione di Imola della tramvia a vapore Imola-Bologna vennero rinvenuti francobolli che, a quanto pare, furono buttati via dai ladri, dei quali non si hanno tracce.

Intorno al ritiro

ed alla futura destinazione

di Isvolsky

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.

Si continua ne a fare commenti e supposizioni sopra il ritiro e la futura destinazione del ministro degli Esteri Isvolsky.

Tutti gli anni a tale epoca si comincia a parlare di mutamenti prossimi o lontani nella composizione del Ministero, dei progetti di questi o di quel ministro, della disgrazia del tale o del successo del tal altro.

Da tre anni e mezzo sappiamo che cosa pensare a proposito di questi mutamenti della politica di Gabinetto. Abbiamo veduto in realtà che senza mutamenti bruschi, lentamente, ma sanamente il Governo si orienta sempre più verso destra. Dato questo movimento, il ritiro o l'avvento al potere del tale o del tal altro non possono avere alcuna influenza, giacchè in Russia non sono i ministri che fanno la politica, ma sono che gli esecutori.

Ma questa lunga esperienza non impedisce che si dicerie più svariate trovino bocche che le trasmettono e credito.

Quest'ultimo la morte dell'ambasciatore russo a Parigi ha mutato alquanto il carattere delle voci sensazionali che un qui non si occuparono che della triade Sticlpin-Schtegliovithkowitsch; molti credono che Isvolsky lascierà il suo posto a Pietroburgo per un'ambasciata.

Per quelli che vorrebbero vedere Isvolsky lasciare il suo posto di Pietroburgo per una Ambasciata, la scomparsa di Nelidow è venuta a tempo. Il ministero degli esteri, come già si sa, non ha quasi nessun partigiano; i reazionari lo detestano perchè lo trovano troppo annacquato; ma i conservatori vogliono un ravvicinamento con la Germania, che è, secondo loro, il solo pace d'Europa che sia monarchico nel senso russo della parola. I moderati ed anche i liberali non possono perdonare ad Isvolsky il ritiro dinanzi all'Austria ed alla Germania nell'agitazione della Bosnia-Erzegovina, ritiro che ha prodotto la più penosa impressione. Dunque l'opinione pubblica vedrebbe con piacere la partenza di Isvolsky per Parigi o per qualsiasi altra capitale, giacchè esiste, a quanto sembra, il progetto di trasferire Bekendorff da Londra a Parigi e surrogarlo in Inghilterra col ministro degli esteri. Si temerebbe per Isvolsky, a quanto si dice, l'atmosfera di Parigi; egli infatti si lascia troppo governare dalle sue impressioni e non ha abbastanza ritegno ne seguito nelle idee.

Il candidato più naturale al posto del ministro sarebbe Saronof, attuale aggiunto di Isvolsky. Alcune voci tuttavia, che non cito che a titolo di curiosità, ma che molte persone accettano e ripetono come da fonte assolutamente sicura, alcune voci, dico, indicano un altro candidato: lo Stolypine stesso, attuale presidente del Consiglio, che conserverebbe la presidenza, ma passerebbe dall'interno agli esteri ed otterrebbe, come compenso, il titolo di cancelliere. Sarebbe questo il principio della fine della sua carriera.

Nel campo degli ottobristi l'annunzio di questa notizia ha destato grande emozione; ma in seguito, meglio informato, l'organo del Centro ha pubblicato una smentita, la quale tuttavia non è riuscita a far tacere le voci, che vengono riferite con compiacenza specialmente dalla stampa dei «cento neri».

Un altro ministro potrebbe dividere la sorte di Isvolsky, ed è il ministro dell'istruzione pubblica, Schwarz, il quale, per le sue tendenze reazionarie, era doppiamo riuscito a farsi benvolere dai «cento neri», ma che ora è incorso nella loro collera per la sua opposizione celata alla militarizzazione delle scuole mediche. l'ultima, la più geniale idea dei «cento neri», sulla realizzazione della quale fondano grandi speranze. Ora Schwarz è ritornato sui suoi passi ed eseguisce fedelmente ciò che si esige da lui, ma la sua situazione è rovinata, giacchè si suppone che egli sia indipendente liberale.

Naturalmente, se la partenza di Isvolsky, se quella di Schwarz mutassero nulla alla tendenza del Ministero attuale, che continuerà la sua conversione verso destra.

L'apertura delle Cortes portoghesi

Il discorso del trono

(Servizio speciale della Stampa)

Lisbona, 24, ore 2.

Col cerimoniale solito, re Manuel si è recato al palazzo delle Cortes per aprire la sessione legislativa. Nel discorso d'uso egli ha fatto rilevare le buone relazioni colle Potenze, e segnalato la venuta delle Missioni dei principi Federico e Leopoldo di Prussia e di lord Grenard. Ha in seguito rilevato la ferma volontà del Gabinetto di mettere in pratica il suo programma liberale, facendo votare la legge che regola l'esistenza delle Associazioni religiose. Dopo avere constatato il miglioramento della situazione economica e finanziaria, il Re ha enumerato le numerose misure preparate dai diversi Ministeri, e, tra l'altro, l'esazione in via dei dazi doganali in connessione coi servizi del debito estero. I negoziati continuano per la conclusione dei trattati di commercio, e delle risoluzioni saranno presentate per la protezione degli operai e la creazione di un Ufficio del lavoro.

Ho assistito all'apertura solenne delle Cortes, cerimonia brillante, come sempre, ma la seduta essa stessa fu poco animata; pochi pari, pochi deputati e meno ancora spettatori. In cambio è stato pronunciato un lunghissimo discorso della corona, esponente un vasto, vastissimo programma di riforme. Sono a notarsi due passaggi salienti: l'uno concernente le affermazioni del programma liberale del Governo, l'osservanza delle leggi in vigore sulle Associazioni religiose, lo Stato civile reso obbligatorio, senza tuttavia portare alcuna offesa alla religione cattolica e senza ledere per nulla il clero parrocchiale; l'altro delle assicurazioni riguardo la conclusione di prossimi trattati di commercio in preparazione. Il discorso della corona promette pure la modificazione del regime di istruzione criminale attualmente in vigore.

Una cameriera assassinata

a istigazione della padrona

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 24, ore 1.

Un delitto, che è destinato a provocare una grande impressione, è stato scoperto nei dintorni della piccola città di Heidenheim, nel Wurtenberg. Una orfanella di 15 anni, Anna Henf, cameriera presso la signora Fetzer, vedova di un ricco proprietario, era scomparsa fin dal 15 agosto scorso. La signora Fetzer racconta che la ragazza aveva trovato un posto più vantaggioso a Sioccarda. Siccome Anna Henf aveva del canto suo annunziato a parecchie riprese, la sua intenzione di lasciare il suo posto, nessuno si è preoccupato della sua sorte. Ora alcuni boscaioli, che lavoravano in una foresta presso Heidenheim, hanno trovato sotto un mucchio di pietre, il cadavere in completa decomposizione, di Anna Henf. La disgraziata era stata assassinata! Le prime investigazioni della giustizia furono immediatamente coronate da successo. Condotto in presenza del cadavere il figlio della signora Fetzer, ragazzo di 16 anni, fanne tal contegno, che fu immediatamente arrestato, ed allora si turbò e cominciò a fare confessioni. Egli aveva avuto relazioni intime con la cameriera di sua madre; poi l'aveva uccisa per far scomparire le traccie della colpa. La signora Fetzer, interrogata a sua volta, cominciò per fingere una completa ignoranza, poi ad un tratto accusò il gerente delle sue proprietà, certo Buch, di aver da solo compiuto il delitto. Buch, chiamato a spiegarsi, si richiuse in un completo mutismo; anche la signora Fetzer ed il suo gerente sono stati arrestati e messi a disposizione del giudice istruttore. Il tribunale crede che la ragazza sia stata oggetto di un attentato odioso da parte del giovane Fetzer, ma che l'assassinio sia stato commesso dal gerente, senza dubbio ad istigazione della madre. Il delitto sarebbe stato commesso nella villa della signora Fetzer e il cadavere trasportato al luogo dove venne ritrovato. L'autopsia di Anna Henf permetterà senza dubbio alla giustizia di stabilire le cause del delitto e le circostanze macabre che l'accompagnarono.

Particolari dell'inondazione

in quel di Rimini

Bologna, 23 ore 24.

Da tre giorni piove dirottamente. I torrenti ed i fiumi che bagnano la nostra provincia sono ingrossati e continuano a destare apprensione. Notizie da Rimini recano che è interrotto il tratto Rimini-Ravenna della linea ferroviaria Rimini-Ferrara. E' pure interrotta la circolazione dei treni sulla linea Bologna-Ancona-Castellammare. I treni che partono da Bologna debbono fermarsi a Sant'Arcangelo di Romagna. Quelli provenienti da Ancona sono fermati a Rimini. Non è ancora possibile il trasbordo fra Sant'Arcangelo e Rimini.

L'Avvenire d'Italia, uscito stasera in edizione straordinaria, reca i seguenti particolari sull'allagamento di Rimini: «Qui piove da tre giorni. In seguito all'aumento delle acque dovute a questa pioggia insistente, i fiumi Marecchia e Ausa, che bagnano la nostra città al nord ed all'est, hanno straripato invadendo i sobborghi ed allagandoli per la lunghezza di parecchi chilometri e per una larghezza considerevole. La città è tutta circondata dalle acque. Nel centro, ove corre una fossa di scolo raccoglitrice delle acque piovane, le strade sono coperte fino a due metri.

«Nel sobborgo della Marina, ove le case e le ville sono inondate, le strade di circolazione sono divenute grandi canali, la circolazione è impossibile. Il sobborgo San Giuliano, posto sulla riva sinistra della Marecchia fino al porto, è dei più danneggiati. La situazione è allarmante. La povera gente è stata costretta ad abbandonare le case facendosi trasportare dalle barche e dalle lancie. I soldati e gli operai lavorano attivamente all'opera di salvataggio. In borgo Marina l'accesso alla stazione ferroviaria è impossibile; le officine ferroviarie sono allagate. I villeggianti che ancora in buon numero rimangono nelle ville e nelle case lungo la spiaggia, hanno dovuto rifugiarsi nelle soffitte e cercarsi una via di scampo nella nostra città.

«Sul porto tutte le case sono state sigillate; vi sono due case crollate. A quanto pare non vi sono disgrazie alle persone. Tutte le officine sono chiuse per mancanza di forza elettrica; alcune sono allagate; il ponte Tiberio è crollato. Il palazzo della Congregazione di carità è in mezzo alle acque, che stanno per giungere in piazza Cavour, ove sono i principali negozi ed il Municipio. Il passaggio è possibile soltanto sui bastioni orientali, poichè tutte le vie centrali sono allagate.

«Un allagamento simile non si era avuto fin dal 1889, ma quello di oggi sarà superiore. L'atrio del teatro è concesso dal Municipio per rifugio alla povera gente. I soldati del 39.o fanteria lavorano febbrilmente ed ammirevolmente all'opera di salvataggio. Queste opere sono fatte da carri della Ditta Spiess e da carri militari, da delle barche e da delle lancie. Telegrafo e ferrovie sono interrotti. Notizie dell'ultima ora recano che la pioggia continua, ma l'inondazione scema alquanto».

Gli ammalati di Coccolia

trasportati in luogo sicuro

Ravenna, 23, ore 24.

Oggi il sindaco ha ricevuto il seguente telegramma da Coccolia: «Coccolia inondata; invochiamo soccorsi».

Sono subito partiti alla volta di Coccolia i pompieri, il sindaco e diversi assessori comunali. L'inondazione è stata prodotta dalle acque del Bonco, che hanno straripato. L'acqua ha raggiunto l'altezza di circa un metro e mezzo. Gli ammalati sono stati trasportati in luogo sicuro; le masserizie nei piani superiori. Non è possibile penetrare nel paese causa l'acqua, che nelle strade ha l'altezza di quasi un metro. I pompieri appena giunti hanno prestato i primi soccorsi, ma l'opera loro non potè riuscire efficace per la mancanza di imbarcazioni per poter avvicinarsi alle case inondate. La popolazione è addolorata e depressa. Nessuna disgrazia è accaduta finora. Tutto il personale del genio civile è accorso subito sopra luogo per le opportune operazioni di difesa. Le notizie al momento sono stazionarie. In montagna la pioggia continua per cui i fiumi si mantengono in accrescimento di piena anzichè in diminuzione: se la pioggia non cesserà si potrà difficilmente evitare qualche grave disgrazia.

Preoccupazioni a Bologna

La bravura dei soldati

nelle opere di salvataggio

Bologna, 23, ore 24.

Al locale ufficio telefonico si è avuta stasera una resa enorme di persone desiderose di avere notizie a Rimini, ove hanno i loro cari in villeggiatura. La notizia dell'allagamento avvenuto a Rimini produceva quel grande impressione. Da quella città giungono i seguenti altri particolari: Da stamane il servizio per Bologna e Ravenna è stato sospeso in causa della linea interrotta per quasi quattrocento metri. Due ponti della ferrovia sono stati distrutti dalla forza delle acque.

Nel pomeriggio la piena è subito decrescendo e in città, verso le ore 16, è stata ristabilita la circolazione. Dalle case del sobborgo Mazzini e da quello di San Giuliano le persone hanno dovuto sloggiare.

Il tempo continua ad imperversare. La spiaggia del grande Hôtel, molte ville, la nuova stazione balneare e il cimitero sono sotto acqua. Parecchi dei colpiti dal disastro, come vi ho det

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 12 1/2. — Id. per fine corrente: 104 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o aprile 1910
Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 78.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra, 3: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1474, 1474 50, 1472 50.
» Banca Commerciale 886 50, 890, 885.
» Ferrovie Meridionali 669.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Fiat 135 50, 136.

Mercato debole. I riporti sulla nostra piazza si sono quasi completamente sistemati ed il denaro si dimostrò assai abbondante. Tassi: Rendita 0 30, 0 31. Valori 4 1/2 circa.

Prezzi nominali 23 Settembre

Debiti redimibili

[illegible] Prestito Blount (Pontificio 1850) 3 1/2 — —

Obbligazioni.

[illegible] Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (antiss. 1885-86-90). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie) 307 —
[illegible] Strade ferrate Romane (delle concori) 3o/o 375 —
[illegible] Strade ferrate del Tirreno 3 o/o — —
[illegible] Ferrovia Maremmana 3 o/o — —
[illegible] Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 292 50
[illegible] Strade ferrate Novara 3 o/o — —
[illegible] Strade ferrate Cuneo 3 o/o — —
[illegible] Id. id. 3 o/o 4% — —
[illegible] Strade ferrate Genova Voltri 3 o/o — —
[illegible] Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 295 —
[illegible] Str. ferr. Lucca-Pistoia 3o/o (Emissione 1874) — —
[illegible] Id. id. 3o/o (Emissione 1878) — —
[illegible] Id. id. 3 o/o (Emissione 1880) — —
[illegible] Str. ferr. Canalbianco-Mantovano-Alessandria 3o/o 373
[illegible] Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o — —
[illegible] Id. id. id. serie B 3 o/o — —
[illegible] Id. id. id. serie C 3 o/o — 374 —
[illegible] Id. id. id. le serie B 3 o/o — —
[illegible] Id. id. id. 2a serie B 3 o/o — —
[illegible] S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 3 o/o 3 o/o 183 —
[illegible] Id. id. id. id. 3 o/o — —
[illegible] Id. id. id. id. 4 o/o — —
[illegible] Obbligazioni dei canali Cavour 4 o/o — —
[illegible] Id. per lavori del Tevere 5 o/o 105 —
[illegible] Id. per lavori ed fini Roma 5 o/o 340 —
[illegible] Obbl. per lavori risanam. città di Napoli 5 o/o 348 —

Azioni.

[illegible] Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse col Tronco Casalmaro-Bivio 3 o/o 300 —
[illegible] Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bivio Castelnuovo-Castagnole, Moriana 99 —
[illegible] Obblig. 3 o/o (o/o, ecc. le (legge 21 die. 1905). 501 50
[illegible] Obblig. 3 o/o netto 1910 — 450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Ferrovie Sarde (nuova Convenzione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 o/o — —
[illegible] Id. id., serie C (3.a emissione 1882) — 34 —
[illegible] Id. id., serie C (3.a emissione 1884) — 300 —

Prestiti.

[illegible] Unificato della città di Napoli 5 o/o — 104 10

Cartelle.

[illegible] Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o — 339 —
[illegible] Credito Comunale e Provinciale — 302 —
[illegible] Credito Comunale e Prov. (Romani 3 1/2 o/o — 105 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Consorzio d'irrigazione agro Vercellese — 490 —
[illegible] Ferrovie Meridionali — — —
[illegible] Id. Sarde, serie A — 365 —
[illegible] Id. Sarde, serie A — 372 —
[illegible] Id. id. id. — 371 —
[illegible] Strade ferr. dal 3 Sicilia 4 o/o ore Ren. 1863 — 518 —
[illegible] Id. id. id. — 511 —
[illegible] Soc. Torinese Tramways e Ferr. Secondarie — 514 —
[illegible] Officine di Savigliano — — —
[illegible] Soc. ati siderurgica di Savona — 370 —
[illegible] Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 485 —
[illegible] Società Carbure di calcio (Roma) — 505 —
[illegible] Id. Milanese di Mantecaffeina — 350 —
[illegible] Id. Manifatture Lane Borgosesia — 180 —
[illegible] Id. Miniere «Sulcis» — 180 —
[illegible] Id. Chimica Italiana Trimerani Rotondi — 170 —
[illegible] Id. Alti forni Fonderie Acciaierie Terni — 187 —
[illegible] Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 470 —
[illegible] Unione Esercizi Elettrici — 185 —
[illegible] Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore — 514 —
[illegible] Officine Elettriche Genovesi — 526 —
[illegible] Tramvia Provinciale Alessandria — 461 —
[illegible] Id. Provinciali di Lucca — 486 —

Cartelle.

[illegible] Credito Fond. di — 500 int. 11. Cred. Fond. — —
Banco Napoli 3.75 o/o 3.75 o/o — 315 —
Id. id. 3 1/2 o/o 4 o/o — 511 —
[illegible] Fond. Sicilia 3 1/2 o/o — 500 id. Sicilia 3 o/o — —
Italia 3.75 o/o 3.75 o/o — 501 50
[illegible] Fond. C. R. Ver. 3.75 o/o 3.75 o/o — schi di sicur. — 493 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

[illegible] Banca d'Italia — — —
[illegible] Banca Commerciale Italiana — — —
[illegible] Credito Italiano — 370 —
[illegible] Società Bancaria Italiana — 104 10
[illegible] Banco di Roma — 16 —
[illegible] Banco delle Puglie — 5 —
Banca di Torino (stampigliato) — — —

Trasporti.

[illegible] Società Ferrovie Meridionali — — —
[illegible] Id. id. Secondarie Sardegna — 310 —
[illegible] Id. id. Sicule — 370 —
[illegible] Id. id. Mantova-Modena — 305 —
[illegible] Id. id. Sicilia — 720 —
[illegible] Id. id. Pisa-role (La emissione) — 425 —
[illegible] Id. id. id. (2.a emissione) — 400 —
[illegible] Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino — — —
[illegible] Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche — 303 50
[illegible] Società Anonima Tramways Vercellesi — — —
[illegible] Id. Ferrovie del Vomero — 194 —
[illegible] Id. Romane Tramways Omnibus — — —
[illegible] Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — 76 —
[illegible] Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 179 —
Certificati godimento Tram Versailles — — —

Luce ed elettricità.

[illegible] Società Italiana per il Gas — 391 —
[illegible] Id. Consumatori Gas-Luce — 245 —
[illegible] Id. Elettr. ità Alta Italia — 250 —
[illegible] Id. id. di applicazioni elettriche — 150 —
[illegible] Unione Elettrocentrica Via Lata (Milano) — — —
[illegible] Società Officine elettriche genovesi — — —
[illegible] Id. Unione Esercizi Elettrici — 100 —
[illegible] Forze Idrauliche del Moncenisio — 118 —

Industrie meccaniche.

[illegible] Società Officine di Savigliano — 1300 —
[illegible] Id. Ferriere Italiane (Ilside) — — —
[illegible] Id. Acciaierie Off. gie Ilside — 393 —
[illegible] Id. Italo-Svizzera (già Savigliano) (Bologna) — — —
[illegible] Id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C. — 130 —
[illegible] Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) — 814 —
[illegible] Id. Siderurgica di Savona — — —
[illegible] Id. Fabbriche Italiane di Lime — — —
[illegible] Id. Acciaierie di Terni — 1310 —
[illegible] Id. Fabbr. Ital. Automobili F. I. A. T. — — —
[illegible] Id. Elettr. Automaz. Autom. (Milano) (in.) — — —
[illegible] Id. Automobili Itala — — —
[illegible] Id. Garage Chevrolet a Automob. Alessio — — —
[illegible] Id. Officine Meccaniche Stefano Giovanni (Lanzone) — — —
[illegible] Id. Officine Turbomotor per aviazione e vel. — — —
[illegible] Id. Fiat-San Giorgio — — —
[illegible] Id. Marchand Fabbrica automob. (Genova) — — —
[illegible] Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — — —
[illegible] Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino) — — —
[illegible] Id. Italiana dei Forni (Genova) — — —
[illegible] Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — — —
[illegible] Id. Alti forni Gregorini — — —
[illegible] Id. Milanese Industrie Meccan. (Milano) — — —
[illegible] Id. Industrie Metallurgiche «Tosi» — — —
[illegible] Id. Caproni Aero obili - Scat » — 38 —
[illegible] Id. Carrozzeria Automobili Taurus — — —
[illegible] Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — — —
[illegible] Id. Piemontese Automobili S. P. A. — — —
[illegible] Id. Officine Napoletane permat. ferr. e tram. — 280 —
[illegible] Id. Stab. G. Formara e C. — 114 —
[illegible] Id. Officine Meccaniche Reggiane — 105 —

Industrie chimiche

[illegible] Società Italiana Carburo di calcio (Roma) — — —
[illegible] Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — 14 —
[illegible] Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — — —
[illegible] Id. Ind. Soff. Trezza Albani (Bologna) — 84 —
[illegible] Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici — — —
[illegible] Id. Fabbrica vernici A. Parravicini — 60 —
[illegible] Id. Amideria Italiana (Milano) — — —
[illegible] Id. Concerie Italiane Riunite — — —

Industrie alimentari ed affini.

[illegible] Società Acqua potabile di Torino — 630 50
[illegible] Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) — — —
[illegible] Id. Ancon. Agricola Ind. e La Codigoro — — —
[illegible] Id. Molini e Pastifici Pantano in (Roma) — 150 —
[illegible] Id. Italiana dei Ghiaccio artificiale — 60 —
[illegible] Id. e Eridania - di Genova — 153 —
[illegible] Id. Bonifiche Ferraresi — 200 —
[illegible] Id. Romana Fabbriche Zucchero — — —
[illegible] Id. Stabilimento Fratelli Maraschi — 38 —
[illegible] Id. Fabbrica chimi. e conf. Venchi e C. — — —
[illegible] Id. Distillerie Italiane (Milano) — — —
[illegible] Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — — —
[illegible] Id. Ital. fed zucchero indigeno — — —

Industrie varie.

[illegible] Società Cartiera Italiana — 1100 —
[illegible] Id. Cartiere Meridionali — 695 —

[illegible] Id. Manifatture Lane Pettinate — 420 —
[illegible] Id. Cinzi Casale — 740 —
[illegible] Id. Anonima Pallanzi e — 60 —
[illegible] Id. Italiana Imprese Ferroviarie (Roma) — — —
[illegible] Id. Tessuti stampati (Milano) — — —
[illegible] Id. Istituto Romano di beni stabili — 314 50
[illegible] e Società Miniere di Monteponi — 450 —
[illegible] Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — — —
[illegible] Id. Giovanni Gilardini — — —
[illegible] Id. Cotonificio Piemontese — 72 —
[illegible] Id. Cotonificio Valli di Lanzo — — —
[illegible] Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — — —

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 15 — Id. fine mese 104 26 — Id. 3 1/2 0/0 103 10.
Mediterranee 413 — Credito Italiano 878 — Banca Commerciale 885 50 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria 104 75 — Lanificio Rossi 105 50 — Cotoni Cantoni 369 — Bubatsino 386 — Raffinerie L. L. 338 50 — Cesa Sovrenioni 65 — Veneta 215 — Terni 1585 — Edison 667 — Obbligazioni Meridionali 368 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 75 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 50 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 338 75 — Meridionali 670 — Banca d'Italia 1474 — Obbligazioni Mediterraneo 504 25 — Metalli 146 — Beni Stabili 341 — Savona 328 — Elba 262 — Distillerie 103 — Cerbero 652 — Cascami Chimici 115 — Fondi Rustici 178 — Molini Alta Italia 214 — Birra 178 — Ferriere 175 — Viscosa 1138 — Ansaldo 243.

Cambio su Parigi 100 4/2 1/2 — Id. Londra 25 38 1/2 — Id. Berlino 124 30 — Id. Germania 100 45 — Id. Vienna 105 65.
Tendenza calma.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 15:
Altra giornata poco attiva, con quotazioni inferiori a quelle dell'ultima riunione. Solo le Italo-Americane in nuovo aumento, da 320 raggiungono 324 50; il Carburo a 654 e le Savona, che da 320 progrediscono a 331. Le Terni ebbero contrattazioni fra 1585, 1580 e 1582; l'Eridania, 790, 787, 789; la Banca d'Italia 1475, 1472 50, 1474; la Commerciale 886, 885; le Meridionali 669, le Mediterranee 413, 412 50; le Elba 262; le Ferriere 175, 174 50; l'Industria Zuccheri 311, e le Lane 1681, 1680. Rendita a 104 72 per liquidazione, e cambi a 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 17,30:
Si va accentuando la debolezza, manifestandosi maggior pesantezza di quanto si rilevava col domma precedente. Banca d'Italia da 1475 a 1472; chiudono a 1472 50. Commerciali da 887 a 884. Pisani i Sacerdoti: Raffinerie da 361 a 359 50; Industria da 312 a 315. Eridania, mercoledì da 793 a 785, chiude a 788; Terni, debuttano a 1578, chiudono a 1580. Elba e Savona ancora ricercatissimi ai realizzi. Mercato occupato alla presentazione dei riparti e rimessa dei premi.

Rendita 104 90.
Banca 1475, 1474, 1472, 1472 50 — Canali 887, 886, 884 — Credito 889 50 — Bancaria 105 — Meridionali 669 — Mitini 413 — Rubattino 385 — Raffinerie 361, 360, 359 50 — Industria 313, 312, 315 — Eridania 790, 785, 788 — Terni 1582, 1578, 1580 — Armamento 343 — Elba 261 50 — Savona 330, 328 50 — Molini 215 — Sansobbio 306 — Carburo 650 — Ferriere 175 — Italia 71 — Banco 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 104 22 — Acqua Marcia 1023 — Azoto 143 — Ansaldo 243 — Banco d'Italia 1475 — Banca Commerciale 884 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 330 — Carburo 653 — Cascini 117 50 — Credito Italiano 870 — Condotte d'acqua 330 — Elba 263 — Ferriere Italiane 176 — Forn. elettrici 66 — Gas 1265 — Immobiliari 279 50 — Imprese Fondiarie 125 — Kerka 267 — Metallurgica Italiana 118 — Meridionali 668 — Mediterranee 412 — Montecatini 119 — Molini Portuensi 110 — Navigazione Generale 336 — Omnibus 321 50 — Rombino 136 50 — Soda 72 — Zuccheri Romani 78.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	23	22		23	22
Ob ammort.	—	—	Argento fisso	90	91
Rend. 3 perp.	97 45	97 35	Cred. Foncier.	—	—
id. franc. 3 1/2	—	—	Fonc.	547	547
id. it. 5	102 47	—	Lots Turchi	117 50	118
Cambi sodre	25 23	25 23	Ferr Meridion	—	—
Cons. Ingl. 2 1/2	91 1/2	91 1/2	Rendita russa	90	90
Obb. Lomb.	296	296	Ottomane	104	104
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Rente 1903	107	107
Turco nuovo	98 30	98	Portogh.	66	65
Banca Parigi	1830	1830	Banca Francia	—	—
Rendite it.	102	102	Banca Madrid	—	—
Agiotage Ren.	102 25	102	Comm. Madrid	—	—
C. Lyonnais	1870	1870	Rendita Serba	82	82
Suez	4140	4140	Bulgara	100	100
Banca Ottom.	672	676			

Borsa di Vienna.

	23	22		23	22
Rend. Austr.	94	94	Lire it. (carta)	94 80	94 60
Lombarde	114 50	114	Rend. Austr.	91 40	91 60
Anglo Austr.	316	316	Id. in carta	93 40	93 4
Austriache	658	660	Union Bank	619	619
Austro-Ung.	1042	1040	B. Austr. oro	116	116
Rend. d'oro	110	110	Ungheri 4 o/o	91	91
Crepito	660	660	Ung. 3 1/2 o/o	81	81
Ambloni turchi	90	90	Ott. Parti Banca	557	558
d. Londra	24	24			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 settembre — Per gli abbonati ser vizio a domicilio con perdita L. 100.81 circa.
Roma — Cambio settimanale L. 100.60.

BORSINA TORINESE
per la sig. ed riunione dalle ore alle Mercoledì e G

Operazioni del 23 settembre

Organzini			C.	9	Kg. 9.417
Trame					
Greggia				10	1150,50
Lane					300,25
Articoli diversi					
	Totale	L.	30	Kg.	9899,41
Sete pesate				1	61,15
Lane pesate					
Totale C.			24	Kg.	9960,56

Cedole correnti nel mese e bollaggio

Singolanti	N.	300	Kg. 6681,25
Pesati		31	15,5,11

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 23 (sera)
Farina in marche pel corrente Fr. 37 — Idem per ottobre fr. 36 — Id. novembre-dicembre fr. 35 — Id. a 4 mesi di novembre fr. 35 0.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 23 (sera)
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera)
Zucchero rosso n. 3 disponibile fr. 40 75 — Idem raffinato disponibile fr. 54 25.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 75 — Idem a 3 mesi da ottobre ed eg.
Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 23 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per settembre fr. 12 70 — Idem per novembre fr. 13 15.

HAVRE, 23 (sera)
Caffè, vendite sacchi 30 0.
Mercato debole.

Cotone

HAVRE, 23 (sera)
Cotoni, vendita balle 1.000.
Mercato in rialzo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Settembre:
Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.2; ore 15: 736.9; ore 21: 737.1.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvole; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura centrata a nord in gradi centesimali:
Massima 21.0 Minima + 7,2
Piazza Castello — Nella cunetta al nord del Palazzo Madama:
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 7.2
Temperatura massima del giorno 22 + 18,6
23 Settembre — Il sole sorge alle ore 5,36; tramonta alle ore 18,21.
Giorno della luna 22.
Stazione termometrica Nardelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 22 + 16,1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 8,9

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACCREDITATO Ufficio assume amministrazioni stabili. — Scrivere a casella 1033 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22640

AGENTI rafforzi e premio, consegna immediata numero stazione acquistata cereali. Ottima provvigione o stipendio fisso condizionato. Non confondersi con operazione quelle di altre Ditte simili anticipando pel denaro pel contrattore invece che riscuotere il saldo. Oscorrono referenze inconcepibili. — Scrivere Bacco Valeri Egisto Bassigli, 6, via Aguglliara, Firenze. Compresse valori non quotati in Borsa. 30233 M

CAFFE crudo e torrefatto La Brasiliana. — Via San Massimo, 14. c 30310

CUFFIA Bartolomeo avvisa sua rispettabile clientela aver trasferito suo commercio di carretti da piazza Emanuele Filiberto a via Goffredo Mameli, 6, e nel cortile serraglio Birro, vicino Mercato Beri. 30286

LAVORO decoroso, duraturo, signori, signorine; buona retribuzione. — Zamara, fermo posta. c 30315

OFFICINA automobili liquidansi lire 300 e più, ecc. Primo stato, disponibili, motori a benzina da 2 a 24 HP., radiatori, cambi velocità, differenziale, chassis carrozzerie, ferri a charriot, bauchi, cofani, mozzi, fusone, ecc. — Circonvallazione, 140. c 30547

PALCHETTI corrie massaccio ottima qualità, piazzan. e dauti, a prezzi eccezionali. — Rivolgersi Zoghería Polleno, Asti. 30250

SCRITTOIO americano, macchina Remington, casa salotto moderna, altri mobili ad etici, cessano per ufficio, liquidazione. — Via San Pietro Vincoli, 11. c 30350

TORNI, lisatrici, motori dinamo in liquidazione dalle 9 alle 12, via Bologna, 31, Torino. c 30355

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI diurni, serali francese, tedesco, inglese, russo, cambio metodo Lyala. Prezzi modicissimi. — Via Cavour, 10. c 30502

MAESTRA istituto di lingue pianoforte domicilio, mite prezzo. — 129, corso, Torino. c 30526

PARISIENNE da lezioni francese, inglese, conversazione, canto. — 7, via Massena. 30557

RUSSO, inglese, francese, tedesco da diplomato. Sesto metodo accademico. — Dott. Giglio, corso Re 405. 30550

STRANIERO offre conversazione francese, rendendosi anche in casa sua privata. — Scrivere casella 1146 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30461

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA rimuneratrice per buona cuoca immediata. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30466

CERCASI agenti pubblicità Guida importante. Provvigione vantaggiosa presente. — Trimerri, 4, posta. c 30568

CERCASI giovane quale cameriera, conoscendo lavori di casa, sapendo pettinare, stirare, ben cucire; stipendio 40 mensili. Referenze richieste. — Scrivere a: Rosso, 15, Boulevard Caraboul, Nizza-Mare. c 30185

CERCASI da importante Ditta per primi lavori ufficio giovinetto licenza tecnica. — Scrivere referenze casella 1154 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30356

CERCASI giovane signorina capace colorir bene acquerelli. — Portinaio Mazzini, 40. c 30329

CERCASI ragazzo per ufficio con ottime referenze. — Scrivere casella 1153 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30317

CERCASI signorina abitante ufficio, breve tirocinio. — Scrivere casella 1150 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30328

CERCASI persona capace dirigere lavorazione impiantando atelier per confezione camicie, colli, ecc. — Scrivere casella 1142 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30435

CERCO cameriera cuoca per signora sola. — Rivolgere Doumiger, piazza Vittoria, 1. c 30548

FILATURA lana pettinata o cardati ricerca esperto tintore filati in massa per maglierie e lana in fiocco per jutaii militari. — Scrivere H 8052 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30219 M

GENOVA Ditta Trombetta, XX Settembre, 16, urge capo gruppo o operaio tagliatore. 30347

GIOVANE apprendista cereali per Magazzino assume. — Scrivere: Giuseppe Cosi, 12, via Giulio, Torino. c 30564

IMPORTANTE Stabilimento tessuti lana pettinata e cardata ricerca esperto capo tintore ed appareccliatore. Preferito chi conosce ordinamento pezze a colori, stoffe per signora e cheviot piano. — Scrivere H 8052 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30240 M

IMPORTANTE Stabilimento figure cerca capo tessitoria in grado che abbia compiuti requisiti per la direzione dell'officina, tanto per pratica nella condotta dei forni a riverbero, che forni a crogiuolo, che per conoscenza specialmente di grossi pezzi di precisione. — Dirigere a preventivo, accompagnate da documenti, al F. H. 16585 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29275 G

MECCANICO aggiustatore, pratico macchine tessili cerca suo posto, persona. Referenze referenze scritte di primo ordine e private. — Scrivere: J., fermo posta, Torino. c 30523

MONTATORE, Meccanico motori benzina gas petrolio cerca posto presso diesel, cerchiamo per il Mezzogiorno. — Giovanni Carrara e C., Napoli. 30259 N

SIGNORA cercasi per gerenza negozio profumerie. Cauzione cinquecento. Stipendio ottantino netto mensili. — Portineria via Cavour, 8. 30521

SIGNORINA bella calligrafa, dattilografa, cercasi per studio subito. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30350

SIGNORINE cerco per magazzino, per laboratorio e ufficio segreteria. — Barberis, via Roma, 13. c 30506

TRENTENNE cerca posto chauffeur o cocchiere, oppure chauffeur e domestico. Ottima referenze. Luori Torino. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30535

URGONO abili sarti sarta. — Rivolgersi via San Quintino, 30, pianterreno. c 30285

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRASI stabile in Torino per compenso o pegno a seggio. — Offerte casella 1126 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30447

ABILE ragazzo diplomato Accademia Parigi cerca posto primaria Sartoria Torino. — Rivolgere Bigiano, via Po, 36. c 30553

ABILISSIMA cuoca, buone referenze, buon carattere. — Scrivere Palazzo Carolina, via Pietro Micca, N. 4, Torino. c 30380

CAPO facitore, energico, intelligente, conosce ogni Genere, specialmente gas, incenerisce ceneri, cerca occupare. Stabilimento importante, possibilmente in Piemonte. Scrivere casella 1077 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30018

CAPOTECNICO patentato in ingegneria meccanica ed elettrotecnica direttore stabilimento, installazione 100 operai, pratico ingranaggi, tecnico amministrativo Aziende industriali, conoscenza lingue, esperto calcolatore, dattilografo, corrispondente perfetto, unisce ai primi requisiti, anche come capo servizio importante stabilimento. — Scrivere casella 1162 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30560

MECCANICO aggiustatore, pratico macchine tessili cerca suo posto, persona. Referenze referenze scritte di primo ordine e private. — Scrivere: J., fermo posta, Torino. c 30523

MONTATORE, Meccanico motori benzina gas petrolio cerca posto presso diesel, cerchiamo per il Mezzogiorno. — Giovanni Carrara e C., Napoli. 30259 N

SIGNORA cercasi per gerenza negozio profumerie. Cauzione cinquecento. Stipendio ottantino netto mensili. — Portineria via Cavour, 8. 30521

SIGNORINA bella calligrafa, dattilografa, cercasi per studio subito. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30350

SIGNORINE cerco per magazzino, per laboratorio e ufficio segreteria. — Barberis, via Roma, 13. c 30506

TRENTENNE cerca posto chauffeur o cocchiere, oppure chauffeur e domestico. Ottima referenze. Luori Torino. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30535

URGONO abili sarti sarta. — Rivolgersi via San Quintino, 30, pianterreno. c 30285

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI diurni, serali francese, tedesco, inglese, russo, cambio metodo Lyala. Prezzi modicissimi. — Via Cavour, 10. c 30502

MAESTRA istituto di lingue pianoforte domicilio, mite prezzo. — 129, corso, Torino. c 30526

PARISIENNE da lezioni francese, inglese, conversazione, canto. — 7, via Massena. 30557

RUSSO, inglese, francese, tedesco da diplomato. Sesto metodo accademico. — Dott. Giglio, corso Re 405. 30550

STRANIERO offre conversazione francese, rendendosi anche in casa sua privata. — Scrivere casella 1146 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30461

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA rimuneratrice per buona cuoca immediata. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30466

CERCASI agenti pubblicità Guida importante. Provvigione vantaggiosa presente. — Trimerri, 4, posta. c 30568

CERCASI giovane quale cameriera, conoscendo lavori di casa, sapendo pettinare, stirare, ben cucire; stipendio 40 mensili. Referenze richieste. — Scrivere a: Rosso, 15, Boulevard Caraboul, Nizza-Mare. c 30185

CERCASI da importante Ditta per primi lavori ufficio giovinetto licenza tecnica. — Scrivere referenze casella 1154 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30356

CERCASI giovane signorina capace colorir bene acquerelli. — Portinaio Mazzini, 40. c 30329

CERCASI ragazzo per ufficio con ottime referenze. — Scrivere casella 1153 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30317

CERCASI signorina abitante ufficio, breve tirocinio. — Scrivere casella 1150 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30328

CERCASI persona capace dirigere lavorazione impiantando atelier per confezione camicie, colli, ecc. — Scrivere casella 1142 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30435

CERCO cameriera cuoca per signora sola. — Rivolgere Doumiger, piazza Vittoria, 1. c 30548

FILATURA lana pettinata o cardati ricerca esperto tintore filati in massa per maglierie e lana in fiocco per jutaii militari. — Scrivere H 8052 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30219 M

GENOVA Ditta Trombetta, XX Settembre, 16, urge capo gruppo o operaio tagliatore. 30347

GIOVANE apprendista cereali per Magazzino assume. — Scrivere: Giuseppe Cosi, 12, via Giulio, Torino. c 30564

IMPORTANTE Stabilimento tessuti lana pettinata e cardata ricerca esperto capo tintore ed appareccliatore. Preferito chi conosce ordinamento pezze a colori, stoffe per signora e cheviot piano. — Scrivere H 8052 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30240 M

IMPORTANTE Stabilimento figure cerca capo tessitoria in grado che abbia compiuti requisiti per la direzione dell'officina, tanto per pratica nella condotta dei forni a riverbero, che forni a crogiuolo, che per conoscenza specialmente di grossi pezzi di precisione. — Dirigere a preventivo, accompagnate da documenti, al F. H. 16585 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29275 G

MECCANICO aggiustatore, pratico macchine tessili cerca suo posto, persona. Referenze referenze scritte di primo ordine e private. — Scrivere: J., fermo posta, Torino. c 30523

MONTATORE, Meccanico motori benzina gas petrolio cerca posto presso diesel, cerchiamo per il Mezzogiorno. — Giovanni Carrara e C., Napoli. 30259 N

SIGNORA cercasi per gerenza negozio profumerie. Cauzione cinquecento. Stipendio ottantino netto mensili. — Portineria via Cavour, 8. 30521

SIGNORINA bella calligrafa, dattilografa, cercasi per studio subito. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30350

SIGNORINE cerco per magazzino, per laboratorio e ufficio segreteria. — Barberis, via Roma, 13. c 30506

TRENTENNE cerca posto chauffeur o cocchiere, oppure chauffeur e domestico. Ottima referenze. Luori Torino. — Scrivere casella 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30535

URGONO abili sarti sarta. — Rivolgersi via San Quintino, 30, pianterreno. c 30285

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A capitalista offro importanti speculazioni fondiarie — Scrivere casella 1093 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30512

ANTICO ristorante, blocco 10.000. Affarone. — Rivolgersi immediatamente Zecconi, Vioti, 9. c 30535

AVVIATISSIMA Drogheria rimettesi. — Dirigere corso Sommeiller, 23. c 30523

BREVETTO forno ad azione continua perfezionatissimo vendesi, o continuerebbe anche Società per lo sfruttamento del medesimo; impianti già fatti danno splendidi risultati; utile garantito certo per conto. — Offerte casella 1172 Vi, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30525

CAFFE' locale per biglardi, bene avviato, rimotto basso canone. — Liquoriste, San Secondo, 28. c 30506

CAFFE' liquorista angolo — Recapito Confetteria Cauna, corso Vittorio Emanuele, 30. c 30284

CARMAGNOLA. Per ritiro del commercio rimane un caffè principale. — Rivolgersi proprietario. c 30270

CEDESI elegante, avviato negozio articoli lusso. Località centrale. Affitto mite. — Offerte casella 1157 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30563

CEDESI negozio commestibili e vini fuori dazio, incasso oltre 800 settimanali garantito; poco fitto; per ritiro del commercio. — Rivolgersi Pacchetto, via Mercanti, 3. c 30527

CERCANSI 15-20.000, volendo impiego personale, oppure socio in accomandita per ampliamento avviatissima Azienda, positive corrispondenza. — Scrivere casella 1162 Z., *Haasenstein

OLIO SASSO

"Colombina, alzati! Come mai tanto sonno?- Effetto dell'Olio Sasso: che dolcezza!"

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).
L'OLIO SASSO IODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento ghiandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3.50 la bottiglia normale; L. 6.50 la grande).
L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi al Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (al Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.
L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per cucina e per tavola, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'*Olio Sasso Medicinale* è di incontestabile utilità nelle stasi tanto frequenti così delle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gestanti e nelle puerpere, anche durante l'allattamento. Tale utilità già è confermata in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il pronto effetto non disturbante.

Prof. L. M. BORSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

L'*Olio Sasso Medicinale*, gradevole al palato, solubilissimo dal tubo gastro-intestinale, ha proprietà laxative e nutranti combinate che lo mettono in prima linea nell'armamentario troppo piccolo e poco sicuro dei rimedi preconizzati contro le atonie dello stomaco e dell'intestino, associate ad adinamia generale: è sopratutto prezioso nella terapia infantile.

Dott. Prof. C. MERLETTI, Medico-Chirurgo
Dir. Maternità, Brefot. e Scuola ostetr. di Ferrara.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* ognora ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alzati guarisco di corpo sono il mio unico alimento e rimedio.

Per suo io la benedirò sempre sempre sono convinta non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.

Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Panificanta.
già Direttrice e Ispettrice Primaria nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia

Ho usato e uso tuttora con pieno successo l'*Olio Sasso Medicinale* specialmente nella prima infanzia, perchè oltre al portare nel piccolo organismo del bambino un efficace nutrimento, aiuta altresì l'intestino nell'espellere i rifiuti della digestione. E per questo lo trovo indispensabile in tutti i casi di stipsi ostinate dei bambini, ingenerate sia dalla qualità dei cibi somministrati, sia dalla speciale elaborazione dei succhi digestivi, sia che provenga con frequentemente e specialmente in lattanti.

Dott. GIOV. BATTISTA CANEPARI, Med. Chir.
Villa S. Faustino, Medesano.

L'*Olio Sasso Medicinale* è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'artrite delle ghiandole linfatiche nei bambini.

Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Direttore Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da sudditezza ostinata, che aveva purgante riuscita e vizzava, soffrivo in dolori allo stomaco ed alla testa, con disperazione della mia nutrizione generale. Presi allora il cucchiaio che prescrivendone due cucchiai da minestra la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cominciai a digerire bene e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volentieri il presente certificato.

Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lancetti, 1.

Mia nipote, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ho sentito subito un grande beneficio come avviene a tutte le cose buone. Ed ora continuerà per dal tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire quello stesso che ho bottigli e stragrandi del Suo *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.

Dott. Prof. M. VEUCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da quasi 6 più anni che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, quasi dei miei disturbi giornalieri.

Il risultato è stato davvero sorprendente: mi ha ogni giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora vedendo di fare quella cosa della riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie come sempre ogni 3 volte il cucchiaio. Olio, come da me detto olio da tavola, dove alle rivende un gusto veramente squisito.

Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale di Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di lodare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* e sempre sorprendente in special modo contro la stitichezza delle donne incinte, e così continuerò a prescriverlo nei miei ordini.

Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino.

L'*Olio Sasso Medicinale* rispondo completamente perfettamente alle vere indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente su quelle in cui un profondo denutrimento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.

Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario-Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho sperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e consecutivo stipsi ostinatissime effetti sorprendenti.

Essendo il bimbo a tenera età, ne somministravo due cucchiai al giorno e in capo ad una settimana cominciai a rimarcare i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur volendo seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.

Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chirurgo
Assistente all'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Bologna.

Mi dichiaro soddisfattissimo dell'uso dei Loro ottimi *Oli*, che sono veramente la terapia d'elezione. Quello Medicinale semplice già da molto tempo lo prescrivo con ottimo successo alla gestanti.

Prof. Dott. A. CIOJA, Medico-Chirurgo
Docente Universitario di Ostetricia e Ginecologia
Milano, Piazza S. Sepolcro, 1.

Confortato dai buoni risultati che ne ebbi finora, continuerò a prescriverli ai miei malati. Posso usare *Olii Sasso Medicinali*.

Cav. UF. Dott. FRANCESCO BELLOSTA
Medico Primo dell'Osped. S. Luigi Gonzaga Torino
Raccomando sempre i vostri oli ai *Olio Sasso Medicinali*, che uso usarne in modo esclusivo.

Dott. Prof. Cav. RAIMONDO GUAITA
Primario Direttore dell'Ospedale di Bambini
Via Mangiagalli, 11, Milano.

Olio Sasso Iodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Iodato* hanno corrisposto ottimamente, tantochè lo prescrivo sovente. Solo quindi farò di aver conosciuto i preg. anche di questa vostra buona preparazione.

Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'*Olio Sasso Iodato* nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non so che a lodarmi dei risultati ottenuti.

Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In tre quattro donne incinte affette da morbo calloso e assolutamente intolleranti la introduzione dell'iodio coi soliti rimedi, mi fu possibile fare una larga cura iodica col vostro *Olio Sasso Iodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che subito hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.

Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Iodato* molti bambini linfatici, scrofolosi, e specialmente ottimo risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarvi e dichiarare che fra vari preparati a base di iodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti si può prolungare la cura.

Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Iodato* è già stato da me lungamente usato e prescritto.

Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Mercatovecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Iodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le suppurazioni glandulari ingenerate all'olio sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.

Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere rendere subito la buona e pieno effetto dell'*Olio Sasso Iodato*, poichè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato di prepararmi iodico da un valente medicinale che io ne curai. Avendo sempre dimostrato intolleranza nei preparati iodici, non ne abbia ottenuto per il vostro *Olio Sasso Iodato*, e della cura ottenuta prontissima giovamento.

Io stesso prescrivo, come ho prescritto spesse volte, l'*Olio Sasso Iodato*, ricordo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.

Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia

Ho usato l'*Olio Sasso Iodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-ghiandole in un individuo giovane affetto da morbo calloso ereditario, in cui erano state tentate invano per costanza intolleranza, altre forme di terapia iodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti coll'uso successivo, e dal quale non ebbi a lamentare alcun inconveniente, tale da costringermi a sospendere, in compenso all'uso continuo dell'*Olio Sasso Iodato*, e ne ottenni tale miglioramento da arridermi alla guarigione.

Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Giojella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella anemia accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provati altri rimedi infruttuosi.

Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e cachettici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è ottimamente accolta, assai desiderata e tollerata.

Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli incebotimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tollerata, assai gradita anche ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo stadio trofico.

Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un sensibile nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.

Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidissimi di una cosa piccina affetta da rachitismo.

Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO
Alzedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione di Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in cova, lesciama di bronchite acuta: ma si è rimessa rapidamente.

Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lanzarmora, 2, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* al Glicerofosfati sul mio bambino di anni 5, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.

Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla Lecitina; notai subito un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credersi.

Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo agli Ospedali di Roma.

Ho sperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarvi che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.

Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Lonzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, nel vantaggio consolidatomi su quella di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore gradevolissimo.

Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni cutanee ed abito rachitico, e ne ho ottenuto immenso giovamento.

Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi dei migliori Emulsionati nazionali ed esteri, ha su questi il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.

Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito che essa possiede e la sua facilissima digeribilità.

Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati la somministrai ad un bambino anemico-rachitico riballo a prendere per bocca ogni sorta di medicine. Per il gradevole sapore della Sua *Emulsione* il bambino si abituò facilmente a prenderla, e ben presto notai un notevole miglioramento.

Dott. GIUSEPPE MURATORI, Medico-Chirurgo
Ufficiale Sanitario, Carsulola (Urbino).

Ho adoperato l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò dello deperimento in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento insufficiente e disturbato, insufficiente. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non può dire lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di merluzzo, che erano ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione, e perciò di poco o nun un profitto.

Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina ne ne ho ragione e in altri, e ne ho fatto sempre l'uso, e vendola veramente efficacissimo, pronevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa, in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che spesso ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione, e perciò di poco o nun un profitto.

Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina ne ne ho ragione e in altri, e ne ho fatto sempre l'uso, e vendola veramente efficacissimo, pronevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa, in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che spesso ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione, e perciò di poco o nun un profitto.

Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Reale, 11.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine* davvero che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro *inodoro per lampade*.

Marchesa IPPOLITA CASATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Memori del modo in cui la nostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre fornito olii perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.

ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottima condizione l'olio comperato ottimo sempre: da anni non lo lascio e non lo lascierò più. L'*Eccelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.

Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia,

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 dal vostro *Vergine davvero* come sempre ottimo.

Contessa FRANCESCA ARRIGONI PIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta delle ottime qualità dei Suoi olii, non mi dispiace da essi, disposta a rimanere fedele clliente della Sua Casa.

Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro pronta gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva *inodoro per lampade*. Posso assicurarli che non lasciamo altrove nessuna provvista d'olio dacchè vi siamo ricorsi per la prima volta alla loro Casa.

LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Missino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine davvero* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.

Nobile Casa d. T. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto ieri cenno di lire mille cinquattro e centesimi a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio forzinese è stato trovato ottimo, ed in avvenire faremo altri affari.

UNIONE AGRICOLA CATTOLICA,
(presso il Comizio Diocesano) Faenza.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Eccelsior*.

Sac. EUGENIO SALVI, della Missioni Cattoliche,
Milano, via S. Calocero, 9.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del 2o grafine.

Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Benevento.

Vogliate spedirmi chili 25 del solito sublime *Vergine Bianco*; è già un po' che ne sono senza, e mi pesano mill'anni.

Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontro ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui farò sempre un lusando augurii che la diffusione del Suo olio di pura oliva valga ad annientare le antigieniche adulterazioni.

Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo,
Viarigi (Alessandria).

Ho ricevuto l'olio e fattone uso. Mi compiacio di poter perfettamente dividere l'opinione degli esperti rapportando il vostro olio *l'ideale degli stomachi deboli*.

Prof. GIOVANNI ORTI, Verona.

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli dello produzioni di Lucca e Bari, le quali se soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per conservazione.

Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Una volta usati al vostro olio nessun altro più soddisfa.

Avv. BAILO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.

L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Da molti anni sono consumatore dell'eccellente e rinomato Suo olio d'oliva, e la mia famiglia gode fama meritata per la bontà dell'olio d'oliva che mi provvede la Sua Casa. Ricevo l'assicurazione della perenne sua clientela.

Dott. G. MANFREDI, Chimico-Farmacista,
Sindaco, Venigmè (Torino).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine davvero*. Godo di potervi in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del frutto olio, il quale se di qualche cosa si può lagnare si è che la sua superlativa lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.

Notaio D. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio *AA*, al quale i miei clienti sono abituati, non potendo più adattare ad altre marche.

GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corso Cosenza (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiacete eseguire la mia commissione, sia per l'ottima qualità dei vostri olii, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni riguardo.

IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Mesa Marittima.

Favorisca mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*, essi squisito che si quando mi trovo con parecchi per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con cotesta onorevole Casa per la produzione d'oli veramente unici, così puri e gustosi.

Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, direttore della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina.

Rappresentante in Torino: **Antonio Battioli,** via Andrea Doria.

Esportazione Mondiale. — Listini e opuscoli in francese, inglese, tedesco e spagnuolo. — **Rappresentanti all'Estero:** Per il Chili: **Faustino Brancki,** Valparaiso, Casilla 167. — per l'**Argentina: David Costagnaro e C.,** Salpacha 9-56, Buenos Aires — unico introduttore dell'*Olio Sasso* e degli *Oli Sasso Medicinali*; **Juan Peretti,** Buenos aires. — Rappresentanti per l'Uruguay: **José Picchi e C.** Montevideo — per il Brasile: **Biagio Ricca,** San Paulo. — Unici introduttori dell'*Olio Sasso* nel Perù: **C. Weiss e C.,** Lima. — Unici introduttori dell'*Olio Sasso* negli Stati dell'Est (Stati Uniti), eccetto N. J. e Vi., **L. P. Favale e C.,** New York. — Rappresentanti per gli Stati dell'Est: **D. Antolini e C.,** New York, 26, Broadway — Rappresentante per lo Stato di Washington **A. Magnano,** Seattle. — per Ambuzzo: **G. Gisleraia,** Kabalevo, 98 — nello Stato di Victoria (Australia), **Fabbri e Gardini,** Melbourne — Rappresentante e depositario per la Colonia Eritrea: **F. Semorini,** Massaua. — Per l'Egitto: **Società Italiana per il Commercio dei prodotti alimentari,** Alessandria (Egitto). — Per Shanghai: **P. Venturi.**